

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Ottobre 2022 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano

www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

LE ELEZIONI DEL 25 SETTEMBRE 2022

Su **50.765.936** Elettori (Italia+Estero) non hanno votato **20.326.041**, inoltre ci sono state: n. **817.251** schede nulle e n. **492.650** schede bianche!

- **15.401.169** di Elettori hanno votato le liste di Centro: **PD, Azione/Italia Viva** ed altre minori; quelle movimentiste e della piccola socialdemocrazia: **M5S** e **Alleanza V/S**; quelle generiche di "sinistra e comuniste" con le relative alleanze: **U.P. (PRC-PO-DeMa, Manifesta) - ItaliaSovrana (PC, AI, RI'I, PS, AC) - infine il PCI.**

- **13.116.772** di Elettori hanno votato le liste di destra: **F.D.I., LEGA, F.I., Italexit** ed altre minori.

Fonte: <https://elezioni.interno.gov.it/camera/scrutini/20220925/scrutiniCI> e <https://elezioni.interno.gov.it/camera/scrutini/20220925/scrutiniCE>

Nasce così il Governo Fascista di minoranza formato da **F.D.I.-LEGA-F.I.**, grazie alla legge elettorale degli ex Governi di **Renzi** e del **PD** e l'ultimo della **GUERRA** e della **FAME** di **DRAGHI** che ha lasciato in eredità, sulle spalle della **classe lavoratrice**:

Un'inflazione al 9% - un costo della vita al 12% - una forte riduzione dei salari e del potere d'acquisto - il caro bollette - la disoccupazione - la chiusura di fabbriche! Tutto questo mentre Draghi continuava, come si continua ancora oggi, ad inviare armi e finanziamenti al governo fantoccio Zelensky dell'Ucraina!

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini
- Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mimmo
Cuppone - Antonella Vitale - Emanuela
Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco A.
Puttini - Massimo Congiu - Stefano Barbieri -
Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Fulvio W.Bellini, Vladimiro Merlin, Tiziano
Tussi, Enrico Corti, EC, Alessandro
Belardinelli, Alberto Sgalla, Enrico Vigna,
Laura Tussi, Gianmarco Pisa, ANPI Campi
Bisenzio, TT.

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

- Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro
tra Partito Unico ed economia di guerra.
Fulvio W.Bellini - pag. 3
- La destra non è maggioranza nel paese
Vladimiro Merlin - pag. 9
- Elezioni politiche 25 Settembre 2022
Tiziano Tussi - pag. 12
- Fratelli e Sorelle
Enrico Corti - pag. 13
- Quelli alla canna del Gas
EC - pag. 14
- Whirlpool: gli americani contro
la classe operaia italiana
Alessandro Belardinelli - pag. 14

Storia e Attualità

- Arte e produzione
Alberto Sgalla - pag. 15

Internazionale

- La società Svedese e la NATO
Enrico Vigna - pag. 19
- Arrestati, perseguitati, braccati.
Retate e Rappresaglie in Ucraina
Enrico Vigna - pag. 21
- NATO e guerra
Laura Tussi - pag. 26
- La morte di Gorbačëv e la fine dell'URSS
Gianmarco Pisa - pag. 29
- Il "complotto nucleare" di USA, GB e
Australia è destinato a fallire
CRI - China Radio International - pag. 31

Unità Comunista

- La "questione comunista" e la fase che viviamo
Fosco Giannini - pag. 32

- Recensioni di Laura Tussi** - pag. 34

Lecture - Recensioni

- Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 36

Iniziative

- Comunicato Stampa
Direttivo ANPI di Campi Bisenzio - pag. 37

Note e Noterelle

- Il generale Keith Kellogg...
TT - pag. 38

Attualità**ELEZIONI DEL 25 SETTEMBRE: L'ITALIA NEL BARATRO
TRA PARTITO UNICO ED ECONOMIA DI GUERRA**

di Fulvio Winthrop Bellini

Premessa: la miserabile campagna elettorale di un paese arrivato al capolinea

“Ogni giorno nei discorsi del sottoprefetto, di monsieur Valenod e degli altri amici di famiglia, a proposito di fatti avvenuti sotto i loro occhi, vedeva quanto poco le loro idee combaciassero con la realtà”.

Stendhal, *Il Rosso e il Nero*.

Si è svolta una campagna elettorale decisamente sotto tono ed in questo articolo spiegheremo per quale motivo. I partiti politici, che vedremo sono correnti dello stesso schieramento, hanno esordito con il tema serio delle alleanze e delle assegnazioni dei posti nelle varie liste elettorali, sia nella parte maggioritaria sia nella parte proporzionale. Le analisi contenute nell'articolo “Le elezioni di medio termine: una proposta di legge elettorale contro il “Partito Unico” mi sembrano siano state tutte confermate. I partiti hanno sostanzialmente ignorato le esigenze del territorio, compilando le liste composte da personaggi “paracadutati” dalle direzioni nazionali e da comprimari beneficiari del voto clientelare e di quello organizzato, anche se non sempre il territorio ha accettato le imposizioni di “Roma”. Facciamo una veloce carrellata di titoli: la Repubblica del 23 agosto “Società civile esclusa dalle liste: rivolta contro i “paracadutati”; Giornale di Sicilia del 22 agosto: “Liste, la rivolta dei forzisti siciliani contro i «paracadutati» da Roma”. Interessante il caso del Partito Democratico di Pisa che ha rigettato Nicola Fratoianni, leader di Sinistra Italiana, ed ha “costretto” Letta a ripescare il deputato uscente del collegio professor Stefano Ceccanti come riferisce QuiNews-Pisa.it del 21 agosto: “Uninomiale di Pisa, non ci sarà Fratoianni”. Qualche anno fa si sarebbe pensato che i militanti DEM di Pisa giudicassero Fratoianni non sufficientemente di sinistra, mentre Ceccanti un politico molto più vicino alla tradizione “comunista”. Invece è accaduto esattamente il contrario: un esponente della sinistra borghese come Fratoianni è stato comunque giudicato “estremista” (sic) ed i democratici pisani gli hanno preferito un esponente prettamente cattolico come l'ex presidente della FUCI. Evidentemente i vertici Democratici pisani hanno valutato il voto organizzato cattolico molto più efficiente ed efficace del voto d'opinione che, probabilmente, un candidato ambiguo come il segretario di Sinistra Italiana non avrebbe attirato in modo adeguato. Sempre nell'articolo citato abbiamo appreso che il PD è il partito principe del voto organizzato, e per questa ragione è un deciso avversario del voto d'opinione. Ma non sempre al sussiegoso Enrico Letta le cose vanno bene: allo scopo di assicurarsi il voto dei sindacati senza fatica né promesse, l'astuto ex Presidente del Consiglio ha candidato gli ex segretari della CGIL Susanna Camusso e della CISL Annamaria Furlan, instillando qualche dubbio che queste organizzazioni più che difendere gli interessi dei lavoratori promuovano le carriere politiche dei loro vertici, come successo in passato per Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani. Ma i tempi cambiano anche per gli ex leader del sindacato in cerca di una lucrosa poltrona da deputato, e sembra che

la CGIL non sia più affascinata dal partito di Letta come ci riporta la Stampa del 4 settembre: “Addio cinghia di trasmissione, ora la Cgil scarica il Pd: “Gli operai votano a destra” ... Jobs act e legge Fornero hanno allontanato i lavoratori dalla sinistra: Landini dialoga meglio con Conte, Bersani e Orlando che con Letta”. Conclusa la parte seria della campagna elettorale, i partiti hanno dovuto assolvere la recita della presentazione dei programmi elettorali agli italiani, ed anche in questo caso lo si è fatto con poco entusiasmo ed ancor meno convinzione. A differenza delle precedenti campagne elettorali, i vari capi corrente del Partito Unico non solo si sono mostrati poco brillanti nel “menare il cane per l'Aia” recitando i vari copioni, al dire il vero sempre gli stessi: un Matteo Salvini che s'inerpica sulle vette dei numeri dell'immigrazione clandestina, nel giubilo di Radio Popolare che finalmente ha qualcosa da dire di “sinistra”; una Giorgia Meloni la quale s'impegna in profonde riflessioni sul colore delle camice dei militanti di Fratelli d'Italia: sono blu oppure nere; un Enrico Letta, che non sapendo bene cosa dire, preferisce farsi scarrozzare dal bus elettrico al servizio di un bel slogan privo di contenuti: «Insieme per un'Italia democratica e progressista» titola il Corriere della Sera del 22 agosto; ed infine un immarcescibile Silvio Berlusconi: “Elezioni politiche, per Berlusconi il tempo non passa. “Serve un nuovo miracolo italiano” Il Cav si ripresenta in tv e ripropone gli stessi slogan e le stesse promesse di quasi trent'anni fa” ci informa il Quotidiano Nazionale del 4 agosto scorso. Perché abbiamo assistito ad una campagna elettorale particolarmente sotto tono, dove nessuno si è esposto nel fare promesse, nell'affrontare qualche problema della gente. Cosa sta accadendo in questo paese che spaventa così tanto i leader di partito che danno la sensazione di non volere vincere queste elezioni. Enrico Letta continua a dare la sensazione di non credere affatto alla vittoria, come conferma Curzio Maltese sul Domani del 18 settembre: “Il Pd sa di perdere, dopo il voto devono rimediare agli errori”. Dovremmo chiederci come mai tanto pessimismo da parte dei DEM, visto che sono stati la colonna portante del governo dei migliori. Di contro, gli analisti indicano in Giorgia Meloni la probabile vincitrice, e lei si sta impegnando ma fino ad un certo punto, come ci dice il Mattino del 20 settembre: “Giorgia Meloni tra Sud e autonomia: «Sostituiamo il reddito di cittadinanza con misure più efficaci, il futuro del Mezzogiorno dipende dal lavoro». Difficile ottenere il voto d'opinione se prometti di gettare sul lastrico coloro che l'INPS certifica nel modo seguente: “A percepire il Reddito di cittadinanza, secondo i dati INPS riferiti a luglio 2022, sono oltre un milione di famiglie italiane, con 2,49 milioni di persone coinvolte”. Sarebbe che i competitori alle elezioni siano d'accordo sul seguente assunto: dopo Mario Draghi, il diluvio. Sbagliano, Mario Draghi è stato il diluvio ed ora paghiamo il conto. L'agenda della campagna elettorale di questo disgraziatissimo paese la stanno scrivendo altri, che hanno un interesse relativo per l'Italia e nessuna considerazione per la sua classe dirigente: la sta scrivendo la Casa Bianca, la stanno scrivendo i

Attualità: *Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini*

Gauleiter americani ai vertici della UE compreso Mario Draghi, la sta scrivendo il Cremlino. Ai politici di questo paese non resta che imbellettare sentenze e decisioni prese da altri, e soprattutto indorare la supposta che gli italiani si apprestano a ricevere grazie alla grande bugia che il Partito Unico si prepara a raccontare a partire dal 26 settembre: la crisi economica e sociale è inevitabile ed è tutta colpa di Vladimir Putin. Questo articolo vuole dimostrare che la verità è esattamente il contrario, ma siccome il tema è oggettivamente complesso, quasi impossibile da circoscrivere in poche pagine, si vuole sintetizzarlo attraverso tesi, che possono essere successivamente riprese e sviluppate come spunti per approfondimenti che sono quanto mai necessari almeno per far sentire una voce di verità nel mare di menzogne che partiti e mass media ci raccontano quotidianamente.

Tesi I: Il dollaro è entrato nella sua più grande crisi.

La crisi del 2022 non è quella che si sta svolgendo in Ucraina, raccontata, manipolata e mistificata giornalmente dai mass media di regime. Abbiamo spiegato in altri articoli che l'operazione militare speciale è stato un passo obbligato di Mosca per prevenire l'inevitabile adesione alla NATO di Kiev, propugnata dal presidente-attore-burattino Volodymyr Zelensky, eterodiretto dalla Casa Bianca. La crisi ucraina, quindi, è una tappa certamente rilevante, ma non l'unica, della profonda crisi che sta vivendo il dollaro negli ultimi anni, e che è giunta alla sua maturazione già alla fine degli anni dieci attraverso i primi smottamenti inflazionistici, subito puntellati dal biennio di Pandemia da Covid-19. Ma già dal settembre 2021 la "frana" del dollaro ha ripreso il suo inevitabile percorso perché il biglietto verde è la madre di tutte le bolle finanziarie come correttamente previsto da Gianfranco Bellini nel 2013 nel suo fondamentale libro "La bolla del dollaro. Ovvero i giorni che sconvolgeranno il mondo", e questi giorni sono iniziati con il COVID-19 prima e l'attuale crisi ucraina poi. Intendiamoci, si tratta di un inizio e non di una fine, vedremo che queste crisi non cesseranno fino a quando il mondo non avrà risolto il problema del dollaro, e quindi del suo rapporto con la metropoli imperiale americana. La bolla del dollaro contiene la domanda fondamentale dell'era del capitale finanziario, ovvero del capitale fittizio, nella quale stiamo vivendo: "per quanto tempo ancora il dollaro – come mezzo di pagamento globale e moneta di riserva – può tenere il centro della scena?" La fine degli anni dieci di questo secolo hanno assistito al divorzio definitivo tra capitale finanziario, che d'ora in poi va definito col suo corretto aggettivo di "fittizio" e capitale reale. Il sistema non sembra reagire più agli "stimoli" che le banche centrali inventano a piè sospinto; è sostanzialmente scomparso il corretto trasferimento di liquidità dalla finanza all'economia reale e la circolazione monetaria ristagna dentro istituzioni finanziarie (banche, fondi comuni e fondi "sovrani") già troppo piene di circolante immobile. Il quesito posto dalla "Bolla del dollaro" riguarda un filone storico fondamentale per la vita dell'uomo, e proprio per questa ragione relegato nell'angusto ripostiglio delle materie minori e per specialisti: la storia delle monete. Al contrario, questa storia è la quint'essenza della rappresentazione effettiva della lotta delle classi sociali per la supremazia: chi possiede la banca possiede il potere effettivo, e nelle banche vi sono le monete. A ben vedere, la critica che

Karl Marx muove nei confronti della Comune di Parigi del 1871 si rivolge alle due rinunce fondamentali dei comunardi: attaccare Versailles, sede provvisoria del governo in fuga da Parigi ed impadronirsi della Banca di Francia. Cosa ci insegna, in massima e irrispettosa sintesi, la storia delle monete? Che il "genio" dell'umanità ha sempre saputo che la coniazione delle monete, attività antica come la storia dell'uomo stesso, dovesse essere sempre soggetta a beni tangibili e limitati, e per questa ragione furono scelti il rame, l'argento e l'oro per il loro crescente grado di rarità. In Europa, ad esempio, sia nell'epoca antica caratterizzata dal modo di produzione schiavistico, che nella successiva medievale, caratterizzata dal modo di produzione servile, non si venne mai meno alla regola di coniare monete con metalli preziosi, anche al netto del fenomeno della "tosatura" delle monete, forma primitiva d'inflazione. L'avvento del modo di produzione capitalistico, l'esplosione dei commerci che coinvolgevano ormai tutti continenti collegati dalle rotte marittime, ed il parallelo sviluppo tecnologico ed industriale diedero spazio a nuove forme di rappresentazione del valore. La storia monetaria degli Stati Uniti dal 1776 è immediatamente caratterizzata da uno strumento di pagamento conosciuto anche in Europa, utilizzato ad esempio nelle piazze commerciali di Amsterdam e Londra del XVIII secolo, ma non nella forma massiva e diffusa che ebbe nella giovane repubblica nord americana: la banconota chiamata anche biglietto di banca ed ancora moneta cartacea. Il finanziamento della conquista americana dell'ovest è stato fatto sostanzialmente con banconote, cioè strumento di pagamento rappresentato da biglietti cartacei stampati e privi di valore intrinseco. L'uso delle banconote negli Stati Uniti era così importante che ben due tentativi d'istituire banche centrali nazionali andarono falliti: la prima banca operò tra il 1791 ed il 1811 per poi essere chiusa; la seconda tra il 1816 ed il 1836 per fare la medesima fine. Le banche centrali furono fortemente osteggiate dalla politica americana proprio perché limitavano la libera fondazione di banche private nei vecchi e nuovi territori dell'Unione, unitamente alla loro facoltà di emettere banconote con la sola regolazione, spesso presunta, della presenza di depositi in contanti (la vera moneta metallica) dei loro correntisti. Gli Stati Uniti nascono quindi finanziati da "capitale fittizio", che però fu subito riassorbito dall'immense ricchezze vere e tangibili di quel continente in via di colonizzazione. La parallela storia monetaria europea fu, al contrario, sempre soggetta ad un esplicito legame con le monete, fino ad arrivare al sistema aureo per eccellenza del Gold Standard, colonna del ruolo della Sterlina come valuta di scambio e riserva mondiale del XIX secolo. Il dollaro accettò di buon grado di entrare nel Gold Standard di quel periodo, forte della ricchezza nazionale accumulata e del ruolo crescente della sua industria e del suo commercio internazionale, un po' come farebbe un parvenu che brama di essere accolto nel club più esclusivo, e per poterci stare si dotò nel 1913, ben 77 anni dopo la chiusura della seconda banca, di un nuovo istituto "quasi" centrale, la Federal Reserve, che come noto è una federazione di 12 banche centrali ma regionali, i cui governatori siedono nel consiglio direttivo con sede a Washington D.C. I due conflitti mondiali del XX secolo hanno permesso al dollaro di sostituire la sterlina nel ruolo di valuta di riserva e scambio mondiali. Per essere accettata dai paesi formalmente vincitori (Gran Bretagna

Attualità: *Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini*

e Francia) e vinti (Germania ed Italia), gli Stati Uniti accettarono una forma mediata di ancoraggio del dollaro all'oro (35 dollari all'oncia) denominato Gold Exchange Standard, sistema che gli americani tollerarono solo dal 1944 (accordi di Bretton Woods) al 1971 sospensione unilaterale degli stessi accordi da parte di Richard Nixon. Il Gold Exchange Standard, sistema che, con tutti i suoi limiti, impediva l'espansione incontrollata della massa monetaria dollaro durò solo 27 anni. Dall'agosto 1971 ad oggi, cioè 51 anni, il dollaro non ha più avuto nessuna limitazione alla sua produzione cartacea, rientrando così nell'alveo della sua storia naturale, quella della conquista del West stampando carta moneta. Il dollaro ha potuto, in questa maniera, assicurare agli americani un alto tenore di vita ed allestire allo stesso tempo una poderosa macchina bellica, creando e mantenendo il più grande complesso industriale militare del pianeta, pagandolo con carta priva di valore, e drenando beni tangibili da tutto il mondo, anch'essi pagati con la medesima carta di nessun valore intrinseco. Poniamoci allora una domanda: per quale ragione il sistema economico mondiale, Cina inclusa, accetta di vendere materie prime, energia, beni e servizi ad un paese che paga con pura e semplice carta? Perché gli Stati Uniti osservano, e non possono fare altrimenti, la regola fondamentale di un impero: la sua fortuna si regge unicamente su due gambe, la moneta e le navi, come correttamente illustrato da Lord Selborne, Primo Lord dell'Ammiragliato, alla camera dei Comuni inglesi nel lontano 1901. La moneta di riserva mondiale, sia quando era agganciata all'oro come la sterlina fino alla seconda guerra mondiale, e soprattutto oggi che non lo è più da cinquant'anni, per essere accettata senza problemi in tutto il mondo e per qualsiasi transazione significativa, deve poter contare su adeguate forze armate, pronte a sanzionare chiunque pensasse di rifiutare il biglietto verde.

Tesi II: il Dollar Standard è fonte e moto perpetuo di tutte le crisi

Abbiamo visto che la moneta di riserva e di transazione mondiale, il dollaro, mantiene il suo ruolo esclusivamente per "meriti" politici e non per ragioni intrinseche alla funzione del contante. Una moneta inconvertibile in oro non è più in grado di svolgere validamente le sue funzioni primarie che sono: misura del valore, riserva di valore e mezzo di scambio. Il dollaro non è più misura di valore, in quanto il biglietto verde non contiene e non rappresenta nessun metallo prezioso, soprattutto l'oro; non è più riserva di valore a causa dell'enorme e sconosciuto contenuto inflazionistico insito nel dollaro stesso. Il biglietto verde resta mezzo di scambio solo grazie al suo ruolo di moneta di riserva internazionale, che mantiene nonostante abbia perso i suoi presupposti economici: bilancia commerciale e bilancia dei pagamenti in attivo. Se accettiamo questo assunto possiamo tentare una definizione di Dollar Standard come la seguente: "Sistema monetario che si fonda sulla capacità degli Stati Uniti di costringere la comunità internazionale ad accettare il dollaro attraverso la perpetua minaccia di atti di guerra militare e non militare". Tale definizione contiene delle forzature che vanno spiegate perché sono la ragione della fase iniziale del "redde rationem" che stiamo vivendo negli ultimi tre anni. La sanzione bellica che gli Stati Uniti hanno adottato in passato ha sempre riguardato esclusivamente

Stati che non avevano un'adeguata capacità militare difensiva, lasciando ai mass media di regime il compito di imbonire l'opinione pubblica accampando pretesti che, nel caso di Saddam Hussein, si sono rivelati autentiche menzogne. Va notato che questa strategia non funziona sempre: nella crisi ucraina alla quale stiamo assistendo la minaccia al dollaro proviene dal rublo, moneta protetta da una potenza atomica e militare di assoluto valore. Il Dollar Standard, essendo un sistema artificioso e sostanzialmente fraudolento, necessita di generare continue crisi e tensioni in tutto il mondo, perché in regime di "pacifiche transazioni commerciali", il rischio che sorga una divisa competitrice ed oggettivamente più sicura è sempre possibile. La politica di "prevenzione" degli Stati Uniti a difesa del dollaro è stata magistralmente illustrata da Ron Paul ex candidato repubblicano alla carica di Presidente degli Stati Uniti nel 2008 e deputato alla Camera dei Rappresentanti dal 1997 al 2013: "Dopo la II Guerra Mondiale, e soprattutto dopo la caduta dell'Unione Sovietica nel 1989, questa diplomazia (del dollaro n.d.r.) lasciò il posto a una vera e propria "egemonia del dollaro". Oggi la regola è: "Colui che stampa la moneta detta le leggi", almeno per il momento. Indurre o obbligare Paesi stranieri, mediante la propria superiorità militare e il controllo sulla stampa di moneta, a produrre e quindi a finanziare il proprio Paese. Quando la carta moneta viene rifiutata, o quando l'oro finisce, la ricchezza e la stabilità politica sono perse. Le élite del mondo monetario, appoggiate fortemente dalle autorità americane, perfezionarono un accordo con l'OPEC in modo da fissare il prezzo del petrolio esclusivamente in dollari per tutte le transazioni mondiali. Questo conferì al dollaro una posizione privilegiata e, in essenza, agganciò il dollaro al petrolio. In cambio, gli Stati Uniti promisero di proteggere gli stati ricchi di petrolio sparsi intorno al Golfo Persico da invasioni o da rivolte interne. L'accordo negli anni '70 con l'OPEC, riguardante la determinazione del prezzo del petrolio esclusivamente in dollari, diede una incredibile forza, benché artificiale, al dollaro stesso, che divenne la più importante valuta mondiale. Questa situazione ha creato una forte domanda per la valuta statunitense, domanda che ha assorbito gli enormi quantitativi di moneta immessi dalla Fed ogni anno. Nell'ultimo anno (2015 .n.d.r.) la Massa Monetaria definita come M3 (denaro circolante e dei depositi a vista, nonché depositi a scadenza fissa ed infine contratti pronti contro termine, i titoli del mercato monetario e quelli a scadenza fino a due anni n.d.r.) è aumentata di oltre 700 miliardi di dollari. L'agganciamento del dollaro al petrolio sarà difeso per permettere al dollaro di perpetuarsi come valuta principale. Ogni attacco a questa relazione sarà in futuro come in passato combattuta con la forza. Nel novembre del 2000 Saddam Hussein chiese in cambio del suo petrolio Euro invece che Dollari. La sua arroganza venne percepita come una grande minaccia per il dollaro; militarmente l'Iraq non ha mai impensierito gli Stati Uniti. Alla prima riunione con la neoletta amministrazione nel 2001, secondo quanto dice il ministro del tesoro Paul O'Neill, l'argomento principale fu come sbarazzarsi di Saddam Hussein, benché non fosse chiaro che tipo di minaccia rappresentasse. La gran preoccupazione sul caso Saddam sorprese e scioccò O'Neil... Nonostante non ci fosse nessun esplicito collegamento all'11 settembre, o evidenza di armi di distruzione di massa, il supporto della Nazione per giustificare la deposizione

Attualità: *Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini*

di Saddam, così come quello del parlamento, fu ottenuto attraverso distorsioni o false rappresentazioni dei fatti. Poco dopo la vittoria militare, tutte le esportazioni petrolifere irachene tornarono ad essere scambiate in dollari. L'Euro fu abbandonato. Nel 2001, l'ambasciatore venezuelano in Russia fece trapelare che il suo Paese era intenzionato a richiedere Euro per le esportazioni di petrolio. Dopo un anno ci fu un tentativo di golpe ai danni di Chavez, con l'assistenza della CIA.... Il 19 marzo 2011 la Risoluzione Onu n. 1973 dà il via ai bombardamenti alla Libia di Gheddafi per proteggere – si dice – i civili vittime del regime. Alle operazioni partecipano Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Non dimentichiamo che la Libia, con i suoi 46,5 milioni di barili di riserve petrolifere, è la più grande cassaforte dell'Africa di questo combustibile. L'attacco alla Libia avviene quando Gheddafi decide di staccarsi dal Fondo monetario internazionale per aderire al Fondo monetario africano dove aveva messo un capitale iniziale di 42 milioni di dollari" (Vedi Belluno Press del 8 settembre 2015). Nella spiegazione di Ron Paul emerge chiaramente il ruolo di antagonista che in modo naturale ed anche involontario l'Euro esercitò appena nato nei confronti del dollaro, teniamo ben presente la cattiva opinione dell'Establishment americano sulla moneta unica, perché uno dei precisi mandati ricevuti dal Gauleiter USA Mario Draghi, assumendo la direzione della BCE, fu proprio quello di indebolire l'Euro attraverso la nefasta politica del Quantitative Easing. Abbiamo visto la strategia degli Stati Uniti fino alla fine degli anni dieci, in massima sintesi, una costante ricerca di elementi di frizioni, tensioni, crisi e possibilmente colpi militari contro metà del pianeta: sempre contro la Cina, spesso contro la Russia, e poi Medio Oriente, Nord Africa, Oceano Indiano, Sud America. Questa strategia, però, non solo non serviva a risolvere il continuo allargamento della base monetaria dollaro, ma al contrario la favoriva, un'abnorme massa monetaria forzosamente ristretta all'interno di un angusto sistema finanziario, le cui leggi sono indipendenti anche dalla presenza di una porta aerei USA davanti alla costa della prossima vittima. In altre parole, la massa di dollari ha bisogno di essere continuamente impiegata nel modo più adeguato possibile su tutte le piazze mondiali, perché in assenza di tale utilizzo essa ritorna inevitabilmente a "casa", cioè presso lo Stato che l'ha generata, e se questo non ha da "offrire in sacrificio" una proporzionata massa di beni e servizi da trasformare, incorre in quello che sta accadendo in modo evidente dal mese di settembre del 2021: l'inflazione al galoppo.

Tesi III: L'esportazione dell'inflazione è un fatto politico e non economico

All'interno del Dollar Standard quindi non vigono regole monetarie e finanziarie, queste norme sono state abbondantemente trasgredite per cinquant'anni creando una situazione debitoria non più recuperabile. Mentre scrivo questo articolo il debito federale USA ammonta a 30.895 miliardi di dollari (a titolo di paragone quello altissimo italiano è di 3.230 miliardi di dollari sempre alla data odierna), ritengo che nessuno possa pensare seriamente che questi debiti vengano restituiti, ma che neppure si possa invertire la tendenza del loro perenne aumento. Il debito pubblico americano è uno dei principali indicatori, ma non l'unico, che segnala il continuo accrescimento della massa monetaria dollaro;

ad esempio a tale indicatore andrebbero aggiunti i debiti degli stati, delle contee, delle città e dei privati. La gestione del dollaro è quindi una questione puramente e squisitamente politica, soggetta ad analisi, previsioni e strategie conseguenti. Il principale campanello d'allarme per gli strateghi USA in questo secolo si è avuto nel 2008 con la famosa crisi del subprime, attraverso la quale gli analisti americani, e non solo loro, hanno potuto valutare parzialmente l'immensa forza distruttrice del biglietto verde sia sul sistema economico USA sia su quello mondiale in quanto gestito dal dollaro, portatore poco sano del virus dell'iperinflazione. Effettuata l'analisi, gli strateghi hanno individuato nuovi strumenti per gestire le certe e future crisi del dollaro il quale, aumentando continuamente la sua massa monetaria, avrebbe inevitabilmente accresciuto anche la sua forza devastatrice. Per questa ragione, la strategia adottata è stata quella di tentare la dollarizzazione delle altre economie capienti, cioè dotate di un PIL significativo: Cina, Unione Europea, Russia; il Giappone no perché è già stato abbondantemente dollarizzato. Vediamo quindi due definizioni che chiariscono la necessità dell'esportatore e le conseguenze per l'importatore dell'inflazione del dollaro. La necessità dell'esportatore USA deriva direttamente dalla classica definizione d'inflazione che ci ha dato John Kenneth Galbraith nel suo fondamentale libro "La Moneta" del 1972: "John Stuart Mill propose una spiegazione di ciò che determina i prezzi, e quindi il valore della moneta.... I prezzi dipendono dall'offerta di moneta in relazione con la quantità dei beni e dei servizi offerti. Rimanendo immutati l'offerta di beni e il conseguente volume dei commerci, quanta più moneta circola, tanto più i prezzi salgono. Se l'offerta di moneta è straordinariamente grande, come nella Germania del 1923, i prezzi saranno quindi infinitamente alti". La Germania guglielmina prima e di Weimar poi ebbe circa 9 anni (dal 1914 al 1923) per stampare a rotta di collo Marchi ad uso bellico e post bellico, e conosciamo in quale clamoroso modo il Papier Mark si dissolse nell'iper inflazione del 1923. Gli Stati Uniti stampano dollari senza limite dal 1971, cioè da 51 anni, un tempo infinitamente maggiore rispetto all'esperienza tedesca, quindi non possiamo avere alcuna comparazione plausibile per quanto riguarda il livello d'inflazione che il dollaro potrebbe raggiungere in caso di suo dissolvimento. Spostiamoci ora dal lato dell'importatore d'inflazione attraverso la definizione di dollarizzazione della sua economia: "Processo di trasformazione massiva della moneta di riserva mondiale in materie prime, beni e servizi nella disponibilità o necessità del paese, o comunità di paesi, oggetto di dollarizzazione, sostituendo surrettiziamente la moneta nazionale, ovvero comunitaria, con il dollaro attraverso l'allineamento del cambio. Tale obiettivo è raggiungibile esclusivamente mediante la decisione politica di tale paese, ovvero comunità di paesi, di cercare materie prime, beni e servizi al prezzo più alto possibile, ed espressi nella valuta di riserva mondiale, allo scopo d'impiegare la maggiore aliquota di valuta di riserva". È quello che sta succedendo in Europa quest'anno: l'importazione massiva d'inflazione del dollaro attraverso la suicida politica di acquisto di gas liquido dagli Stati Uniti, di gas naturale dall'Algeria, dalla Norvegia, dal Qatar ed addirittura dal Mozambico, ai folli prezzi speculativi, ma espressi in dollari, del mercato di Amsterdam; di rinunciare ai prezzi minori contrattualizzati, ad esempio, con Gazprom; d'impedire

Attualità: Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini

l'apertura del North Stream 2 con scuse burocratiche; di provocare la Russia con sanzioni e ricatti di ogni genere fino a costringerla a ridurre l'invio di gas attraverso il North Stream 1. Per quanto riguarda il governo dei migliori (sic) si è del tutto ignorato il ruolo del Greenstream che collega la Libia con l'Italia e realizzato da ENI. Questo gasdotto è entrato in funzione nel 2004 ha raggiunto gli 11 miliardi di metri cubi annui, ed ovviamente oggi risente della destabilizzazione di quel paese, alla quale l'Italia ha attivamente partecipato. Perché l'esportazione dell'inflazione del dollaro dagli Stati Uniti all'Europa è un fatto politico e non economico? Se non vi fosse questa determinazione dell'Unione Europea con la scusa della guerra in Ucraina, oggi la percentuale dell'inflazione negli Stati Uniti potrebbe essere già doppia! Facciamo questo semplice ragionamento: il tasso d'inflazione americano nel mese di Settembre è dell'8,3% (Soldi On-Line del 13 settembre), il tasso d'inflazione della UE è al valore record del 9,1% (Ansa del 16 settembre); essendo tutta l'inflazione derivante dai prezzi di energia e materie prime, cioè dal dollaro, se l'inflazione nell'Eurozona fosse quella media dei primi 8 mesi del 2021, cioè del 2,2%, oggi l'aumento dei prezzi negli Stati Uniti sarebbe del 15,20% (8,3%+9,1%-2,2%). Si tratta, poi, di un dato del tutto prudenziale, perché non avremmo la riprova del tasso di cambio tra dollaro ed euro: a parità di tassi d'inflazione il cambio dollaro euro di oggi è sostanzialmente 1,00, ma se il divario dell'inflazione fosse quello sopra ipotizzato, il cambio potrebbe essere 2 dollari contro 1 Euro. Abbiamo quindi visto che la dollarizzazione di un'economia non è un avvenimento che risponde a leggi economiche e finanziarie ma puramente politiche, occorre ora indagare come mai un intero continente sta perseguendo una linea di totale sacrificio dei propri elementari interessi sull'altare di quelli della metropoli imperiale americana.

Tesi IV: gli Stati Uniti hanno scelto di dollarizzare l'Europa

Secondo la nostra tesi III, la dollarizzazione di un'economia è un atto consapevole dei vertici politici contrario agli interessi nazionali, ovvero comunitari, allo scopo di essere strumento di calmierazione della corsa inflazionistica del dollaro. Nel 2008 gli strateghi americani furono obbligati a rivedere la loro strategia globale in quanto la Cina si dimostrò capace di superare la profonda crisi economica causata dalla violenta contrazione del mercato globale post Subprime. Nonostante quella sconfitta strategica, il gigante asiatico rimase l'obiettivo principale di Washington, essendo l'unica economia che, per dimensioni demografiche e produttive, era capace di assorbire una considerevole massa di dollari. Allo scenario Cina, tuttavia, gli americani pensarono bene di aggiungere due scenari di minore importanza, ma più facili d'affrontare: quello russo, perché la parziale dollarizzazione di quel paese era già stata fatta sotto la presidenza di Boris Elstin; quello europeo, in quanto è tradizione degli Stati Uniti aggredire i propri alleati quando le cose vanno male. Negli anni dieci la presidenza di Vladimir Putin non dava affatto segni d'intraprendere la strada della resa incondizionata agli Stati Uniti, che nel linguaggio dei mass media occidentali si traduce con lo slogan "svolta democratica e liberale"; l'annessione della Crimea nel 2014 fece chiaramente intendere che la Russia non era disposta a tornare agli anni novanta

del XX secolo. Il tempo passava ed il Dollar Standard necessitava assolutamente di una nuova crisi, più grande di quelle passate: chi rimaneva alla Casa Bianca da bastonare? Nel 2015 vi fu un importante test sulla capacità aggiornata del dollaro di far saltare in aria l'economia di un paese europeo. A gennaio di quell'anno il cambio del franco svizzero sulle altre valute decollò repentinamente tanto da determinare la grave decisione della Banca centrale elvetica di abbandonare il tasso di riferimento di 1,20 franchi per avere 1 Euro e lasciare fluttuare il cambio. Il 31 gennaio 2015 il cambio franco Euro era già arrivato a 1,04, in un solo mese la valuta elvetica si era rivalutata del 16% con tutto quello che ne conseguiva per le esportazioni di un paese industrializzato e dotato d'importanti multinazionali come ABB, Nestlé, Novartis, Roche ecc. Governo e Confindustria elvetica compresero che se non avessero reagito il loro export sarebbe andato fuori mercato nel giro di pochi mesi e, colti dal panico, costrinsero la riottosa Banca centrale a stampare franchi a manetta per bloccare il cambio con l'Euro sulla parità. La crisi di super valutazione del Franco non aveva però a che vedere con l'Euro, bensì con una straordinaria richiesta di valuta elvetica da parte di operatori finanziari americani: ingenti quantità di dollari si stavano riversando sui mercati delle valute alla caccia di franchi svizzeri. Se coloro che governavano la politica monetaria elvetica, nonostante le titubanze ed i ritardi, alla fine non avessero reagito stampando a rotta di collo, il franco avrebbe raggiunto quotazioni tali da rendere impossibile l'export dei prodotti elvetici, paese piccolo e di fatto privo di un mercato interno significativo, determinando quindi una crisi economica senza precedenti. La lezione ricevuta dagli strateghi americani grazie al test sul franco svizzero fu che per rendere efficace un attacco monetario all'Europa occorreva la collaborazione dei vertici della UE e dei principali stati comunitari. La questione andava quindi gestita da un punto di vista politico, in occasione della successiva "invasione" del dollaro su territorio europeo le autorità del vecchio continente non dovevano opporsi alla dollarizzazione. Occorreva quindi che ai vertici dell'Unione europea e delle principali nazioni ci fossero dei leader "collaborazionisti", condizione impossibile nei casi di Cina e Russia. Gli Stati Uniti individuarono un gruppo ristretto e coeso di personalità d'élite, assolutamente in sintonia con la strategia della Casa Bianca sia per le loro fanatiche convinzioni ideologiche atlantiste e liberiste, sia per opportunismo legato alle carriere personali: questi personaggi dovevano essere assolutamente disposti a sacrificare l'interesse nazionale o comunitario in nome della difesa del dollaro "whatever it takes". Oggi sappiamo chi sono, ed è interessante vedere che già nel 2015 occupavano posti di rilievo nell'organigramma finanziario mondiale: Mario Draghi, nel 2015 Presidente della Banca centrale europea, oggi capo del governo italiano uscente; Christine Lagarde nel 2015 Direttrice Operativa del Fondo Monetario Internazionale, oggi Presidente della BCE; Janet Yellen nel 2015 Presidente della Federal Reserve, oggi segretario al Tesoro degli Stati Uniti. Al di sotto delle tre figure apicali della strategia di dollarizzazione, gli americani individuarono una serie di figure esecutrici della strategia elaborata dalla triade sopra menzionata: la principale è stata certamente quella di Ursula von der Leyen che nel 2015 faceva il ministro della difesa della Germania e si stava già distinguendo come decisa revanscista nei confronti della Russia, quindi un ottimo

Attualità: Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini

elemento da aggiungere alla squadra dei dollarizzatori. Oggi il Presidente della Commissione europea è il principale sostenitore della continuazione della guerra in Ucraina, permettendo all'inflazione del dollaro di affondare l'economia UE. Nella schiera degli esecutori, gli strateghi americani sapevano inoltre di poter contare sempre sui partiti socialdemocratici europei, che da sempre sono "i partiti degli americani", fin dai tempi della "richiesta" di Helmut Schmidt di posizionare in Europa gli Euromissili. Quali sono i principali leader favorevoli a sostenere il regime del presidente-attore-burattino Zelensky, quindi al proseguimento della guerra e quindi al mantenimento delle condizioni favorevoli all'importazione dell'inflazione dagli Stati Uniti? I social democratici Pedro Sánchez (che si fa chiamare addirittura socialista), Sanna Marin (tra un festino e l'altro), Magdalena Andersson (prontamente messa alla porta dagli elettori svedesi). Merita una nota a parte Olaf Scholz, essendo lui la chiave che ha permesso agli americani di aprire il lucchetto del vecchio continente. Che i tedeschi pecchino di lungimiranza politica è una polemica di vecchissima data, è un fatto che fino a quando Angela Merkel ha occupato saldamente la cancelleria di Berlino, Washington non ha dato il via al piano di dollarizzare la zona Euro, strategia immediatamente attivata non appena il Mario Draghi di Germania si è insediato l'8 dicembre 2021.

Tesi V: l'Italia nel baratro tra partito unico ed economia di guerra

Le quattro tesi precedenti ci permettono di leggere correttamente il significato politico delle elezioni e la ragione della "timidezza" col quale i cosiddetti partiti l'hanno affrontata. Attraverso le nostre tesi abbiamo raggiunto una serie di punti d'analisi che è opportuno riassumere brevemente: siamo agli inizi della crisi del dollaro; il conflitto in Ucraina è uno degli scenari ad essa collegata; la crisi del dollaro si sta manifestando attraverso l'inflazione prossima alla doppia cifra; gli Stati Uniti stanno esportando ingenti aliquote della propria inflazione in Europa per evitare la deflagrazione in iperinflazione; questo tipo d'inflazione per gli "importatori" si chiama dollarizzazione delle proprie economie; la dollarizzazione non è un fatto finanziario bensì eminentemente politico; lo scenario è stato studiato dagli americani a seguito della crisi del 2008 e del test sul franco svizzero del 2015; gli Stati Uniti hanno agevolato l'ascesa dei loro uomini ai vertici di UE e delle maggiori nazioni perché fossero agevolatori della dollarizzazione delle loro economie. Questi processi comunque complessi hanno avuto diversi svolgimenti nei vari paesi, ma ve n'è uno che, per la sua particolare fragilità politica, sociale ed economica ci permette di valutare meglio il funzionamento del meccanismo di dollarizzazione di una singola economia: l'Italia. È stato rimarcato più volte che l'unico merito di Mario Draghi è stato quello di togliere il velo dal sistema e di rivelare all'opinione pubblica più avveduta il processo di formazione del Partito Unico, composto al suo interno da correnti che, per ovvie ragioni di messa in scena della "farsa democratica", si presentano alle elezioni sotto forma di partiti. Il Partito Unico è riconoscibile dal comune programma costituito sostanzialmente da due sole voci: iper liberismo di stile sudamericano in politica interna e fanatico filo atlantismo in politica estera, tutto il resto sono "peanuts". Il Partito Unico è sostanzialmente formato da

due correnti: una destra economica (cespugli di sinistra borghese e Partito Democratico) e sono debitore di Bruno Casati per questa ottima definizione, ed una destra politica (centro, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia). Dal Partito Unico si è chiamato fuori solo il Movimento 5Stelle in quanto è stato scelto dalla Curia Romana come elemento d'opposizione. Fino ad oggi i due leader del Partito Unico sono stati Mario Draghi ed Enrico Letta ed hanno in comune la caratteristica di essere stati paracadutati direttamente ai vertici di governo e PD senza nessun passaggio elettivo sostanziale. Mario Draghi è passato direttamente dal salotto di casa a Palazzo Chigi il 13 febbraio 2021; Enrico Letta è diventato segretario DEM il mese successivo, il 14 marzo 2021, dopo non essere stato iscritto al PD per 4 anni, aver vissuto e lavorato in Francia presso l'Istituto di Studi politici di Parigi, ed essere stato nominato da un'assemblea di circa 900 notabili del partito. Esperto di votazioni a base ristrettissima, Letta è stato successivamente eletto deputato della Repubblica con solo il 16,69% degli aventi diritto del collegio di Siena. Il programma politico del Partito Unico, denominato Agenda Draghi, cioè la dollarizzazione dell'economia italiana, è stato definito dallo stesso Capo del governo uscente "Economia di Guerra", scordando che l'Italia non sta confliggendo con nessuno. Cosa s'intende allora per Economia di Guerra nella strategia del Partito Unico? Vediamo due definizioni pertinenti, la prima di ordine generale che ci viene fornita dall'enciclopedia Treccani. Questa definizione è propria di un paese effettivamente impegnato in un conflitto bellico, dobbiamo quindi fare due premesse necessarie per determinare la sua pertinenza. La prima: più volte Papa Francesco, essendo gesuita e quindi esperto di politica, l'8 settembre scorso ha definito l'attuale situazione internazionale una sorta di "terza guerra mondiale a pezzi"; il pontefice ha ragione se tale lettura viene correttamente interpretata attraverso il libro Guerra senza limiti di Qiao Liang e Wang Xiangsui, testo nel quale si spiega che a causa dell'eccessiva capacità distruttiva dell'arma atomica, le necessità degli Stati Uniti di fare guerre viene assolta da altri strumenti non militari quali la finanza, la comunicazione, l'informatica, il terrorismo eccetera. Anche i fronti di guerra sono molteplici. Per esempio gli Stati Uniti si ergono formalmente contro la Russia, ma grazie alla crisi Ucraina, stanno muovendo una reale guerra finanziaria contro l'Europa e l'Euro. Adesso possiamo tornare alla definizione della Treccani di Economia di Guerra, dove per guerra s'intende quella del dollaro contro l'euro: "Adeguamento del sistema economico alle necessità della guerra.... Quanto più una guerra dura nel tempo, tanto maggiori saranno le risorse necessarie. Le fonti di finanziamento sono sempre state 4: le tasse dei cittadini, il debito pubblico (sia interno sia estero), le donazioni e l'inflazione. L'altro aspetto rilevante dell'economia di guerra è dato dall'organizzazione produttiva: poiché si deve creare spazio a produzioni belliche, si restringono quelle civili, spesso introducendo forme di razionamento dei generi di prima necessità". Possiamo quindi discendere alla definizione di Economia di Guerra come pensata dal Partito Unico: "decisione politica del governo italiano, con l'alibi della crisi ucraina, di non acquistare più materie prime ed energia ai prezzi convenienti contrattualizzati con la Russia, bensì di acquistare quantitativi insufficienti delle stesse ai prezzi più alti possibili. Il sovrapprezzo viene scaricato direttamente su imprese e cittadini

Attualità: Elezioni del 25 settembre: l'Italia nel baratro tra partito unico ed ec... - Fulvio W. Bellini

facendo pagare loro tariffe elevatissime in bolletta per avere un'erogazione contingentata di gas ed elettricità. Queste bollette vengono pagate da un'aliquota sempre maggiore di cassaintegrati e disoccupati generati dalle chiusure temporanee o definitive delle imprese che non riescono ad assorbire i maggiori costi dell'energia. Il surriscaldamento dei prezzi determina inoltre un'inflazione "zoppa" prossima alla doppia cifra; zoppa in quanto non viene compensata da aumenti di salari, stipendi e pensioni. L'Economia di guerra risponde adeguatamente all'ordine pervenuto dalla Casa Bianca di difendere il dollaro whatever it takes". Occorre quindi fare chiarezza sulla catena di responsabilità del varo dell'economia di guerra e della decisione di scaricare brutalmente i costi sugli italiani. L'Economia di guerra è stata pensata e voluta da Mario Draghi e dal Partito Democratico, cinico terminale di poteri deboli. La sua messa in opera prevede una violenta compressione del tenore di vita degli italiani a causa dell'erosione del potere d'acquisto dei loro redditi.

Tesi VI: le elezioni del 25 settembre sono un inganno utili a non capire la realtà

Mario Draghi ed Enrico Letta si sono affacciati alla politica italiana da circa un anno e mezzo per declinare nel Bel Paese la strategia USA di dollarizzare la zona Euro. In Italia questo adeguamento si chiama Economia di guerra. Mai come in questa tornata chi vince le elezioni non ha nessuna importanza. Allora a cosa serve la tornata elettorale del 25 settembre? Ad incaricare, all'interno delle correnti del Partito Unico, chi sia così desideroso di rovinarsi la reputazione politica e personale in cambio della poltrona di Capo del Governo. Nella visione di persone raffinate e radical chic come Draghi e Letta, in considerazione delle prossime tensioni sociali dovute ai violenti processi di depauperamento che questi signori hanno voluto, al governo dovrebbero andarci i volti volgari, sguaiati e truci di una Giorgia Meloni e di un Matteo Salvini, televisivamente più credibili nel mandare

carabinieri e poliziotti a manganellare lavoratori in sciopero e cittadini manifestanti, creando un clima civile alla messicana maniera. La vittoria della destra politica del Partito Unico permetterebbe poi alla destra economica del PD di riacquistare la propria verginità interpretando per l'ennesima volta il ruolo d'indignato difensore della democrazia; darebbe l'opportunità agli intellettuali di regime di rinverdire i fasti dei girotondi; darebbe ai sindacati, comprati dalla politica coi soldi dei Centri di Assistenza Fiscale, l'occasione di fare nuove adunate a difesa di salari e diritti da loro stessi abbandonati per fare un "730" in più. Tutti loro sarebbero più felici, mentre noi, a titolo di cronaca, ricordiamo l'esito di quelle proteste, di quei girotondi, di quelle piazze degli anni duemila contro l'allora mefistofelico Presidente del Consiglio: titola il Giornale del 20 settembre 2022 "Io ci sarò". Berlusconi chiuderà a Milano la campagna elettorale". Chiosiamo l'articolo con una riflessione sulla prossima legislatura. Mario Draghi ed il Partito Democratico, accoppiata che è bene tenere saldamente legata, hanno spostato la crisi di questo paese da un piano inclinato ad uno perpendicolare. Agli estimatori della "democrazia parlamentare" va segnalato che il Partito Unico significa lotta senza quartiere al voto d'opinione allo scopo di permettere ai voti clientelari ed organizzati di dirigere i suffragi nel modo concordato. Il Partito Unico vuole l'affluenza alle urne più bassa possibile, ed i Mass media di regime lavorano incessantemente per raggiungere questo obiettivo e ci stanno riuscendo: "La corsa dei partiti verso il voto: preoccupa l'astensionismo" titola RaiNews24 del 20 settembre. Bassa affluenza permette al Partito Unico, sia che a Palazzo Chigi vi sia Giorgia Meloni, oppure Enrico Letta oppure ancora il ritorno di Mario Draghi, di avere mani libere per trasformare questo paese in un Cile, in un'Argentina, in un Messico. Quindi poniamoci una nuova domanda, alla quale dovremo rispondere nei prossimi mesi: il baratro nel quale è precipitata l'Italia con il governo Draghi e le elezioni del 25 settembre ha un fondo? Per ora sembra proprio di no. ■

LA DESTRA NON È MAGGIORANZA NEL PAESE

Non è neppure maggioranza nelle urne ma, grazie alla più putrida legge elettorale mai concepita nel nostro paese, è larga maggioranza negli eletti, gli autori di questo misfatto hanno un nome ed un cognome: Renzi e PD.

di **Vladimiro Merlin**

Un meccanismo elettorale che permette a chi ha il 40% dei voti di ottenere il 60% degli eletti non è un premio di maggioranza è un furto di minoranza.

Questo capolavoro di idiozia fu pensato ed attuato da Renzi quando ottenne il 40% (alle europee del 2014) e si fece fare dal suo fido Rosati una legge elettorale su misura per ottenere il 60% degli eletti e governare da solo, ma la responsabilità non è solo loro perché sostanzialmente tutto il PD sostenne e votò la legge.

Questa legge andava modificata, anche per il taglio dei parlamentari, ma solo i 5Stelle hanno insistito per la sua modifica, la destra, sapendo che le conveniva si è opposta, mentre Letta ed il PD, inspiegabilmente, pur

avendo la possibilità di farlo se ne sono disinteressati. Risultato: per la prima volta dal 1945 i fascisti sono a capo del governo del paese.

Il rischio, però, è stato ancora più grosso perché poco ci è mancato che la destra ottenesse i 2/3 degli eletti, in questo caso avrebbe potuto **modificare la Costituzione da sola**.

Se questo non è avvenuto è solo merito del risultato inaspettato, nei termini in cui si è concretizzato, di Conte che, unico, ha saputo rappresentare, magari non precisamente con il nostro punto di vista, ampi settori popolari, in particolare al Sud, che sono in condizioni di povertà e di precarietà sociale, settori che se non avessero trovato questo riferimento si sarebbero, in larga

Attualità: *La destra non è maggioranza nel paese - Vladimiro Merlin*

parte, astenuti.

Questo ha permesso di strappare molti collegi uninominali alla destra che altrimenti avrebbe ottenuto i 2/3 degli eletti.

Ma il pericolo non è completamente sventato perché quei galantuomini di Calenda e Renzi hanno già dichiarato la loro disponibilità a collaborare con la destra per le modifiche alla Costituzione, ed hanno fatto aperture anche sul presidenzialismo.

Nel caso che queste manovre si dovessero concretizzare bisognerà essere pronti a suscitare una mobilitazione in difesa della Costituzione come quella che portò alla bocciatura delle modifiche volute dal governo Renzi.

Fatta questa premessa andiamo ad analizzare il voto.

La destra ed i fascisti della Meloni vengono presentati come dei grandi vincitori, dei trionfatori, ma se noi consideriamo che i partecipanti al voto hanno segnato un minimo storico al 63% (erano stati il 73% nel 2018), che corrisponde a 4.600.000 astenuti in più, e se consideriamo che la destra ha sempre ottenuto, in tutti i passaggi elettorali, circa il 40% dei voti, vediamo che in termini di voti assoluti la destra non solo non ha guadagnato, ma **ha perso dei voti.**

Il dato nuovo di questa tornata elettorale è che gli elettori di destra che da diverso tempo sono dei migranti, non sui barconi, ma nelle urne, dopo essere passati da Forza Italia alla Lega sono ora approdati a Fdl.

Questa migrazione ha determinato anche la completa sparizione del cosiddetto centro del centrodestra (Lupi e compari sono a rischio di estinzione), a quanto pare questo elettorato si è distribuito tra Fdl e Calenda/Renzi. Questo processo è iniziato quando l'ex elettorato di Forza Italia, che era il dominus della coalizione, ha capito che Berlusconi era arrivato al capolinea e che non c'era un degno sostituto (tutti i papabili erano stati silurati, uno dopo l'altro, da Re Silvio), e così, con l'aiuto dei media di area, che sono la grande maggioranza sia della carta stampata che delle reti televisive, è iniziata la "grande operazione" Salvini.

Ma Salvini ha dimostrato di non essere all'altezza, ha inanellato una serie di fallimenti ed ha messo in luce tutti i suoi limiti, e chi lo conosce sa che sono tanti, per cui si sono dovuti buttare sull'unico cavallo disponibile: la Meloni.

E' iniziata, quindi, la beatificazione di Giorgia che è diventata la predestinata alla vittoria.

L'operazione, però, è riuscita non per le grandi qualità della leader di Fdl, ma per "merito" (o meglio per demerito) di altri, che non stanno nella coalizione di destra, prima di approfondire questo aspetto voglio aggiungere ancora una cosa, vi sono vistose contraddizioni tra i partiti della destra, tra le ambizioni di Forza Italia di essere il supervisore della coalizione e del governo, le frustrazioni della Lega che è passata da essere il partito dominante al ruolo di comprimario e la volontà di Fdl che, dopo 75 anni, può guidare il governo del paese.

La prima avvisaglia di questa situazione è già emersa, dopo pochi giorni dal voto, con la pretesa di Salvini di ottenere il ministero dell'Interno, di fatto respinta dagli "alleati", e con la sua reazione di minaccia di un appoggio esterno al governo.

Non sappiamo come potranno evolvere queste contraddizioni ma prima di tutto la destra è molto compatta nella gestione del potere ed il numero degli eletti può consentirgli di attuare i suoi progetti antidemocratici di modifiche istituzionali e di politiche antisociali e questo

può essere un forte collante per la coalizione, in secondo luogo la pericolosità della destra, ed in particolare dei fascisti **non va mai sottovalutata**, ce lo insegna l'esperienza storica e, se vogliamo fare un esempio recente, ce lo insegna la vicenda di Bolsonaro in Brasile (che speriamo sia giunta alla sua conclusione).

Accennavo prima che il merito della vittoria della destra non va attribuito alla Meloni ma ad altri, gli artefici di questa catastrofe politica, ancora una volta sono il PD ed il suo segretario di turno : Letta.

Letta non è uno stupido, ma la scelta ottusa di rompere completamente con il M5S, conoscendo le caratteristiche della legge elettorale in vigore, non consente, dal mio punto di vista, alcuna giustificazione razionale.

Riesco a concepire solo due possibili spiegazioni, per quanto assurde, la prima è che il segretario del PD abbia deciso, coscientemente, di far vincere la destra, non riesco a capire in base a quali calcoli politici, la seconda che, ancora una volta, secondo la tradizione che iniziò con Veltroni, Letta sia stato l'ennesimo segretario del PD convinto di poter "vincere da solo" (con i suoi cespugli), dimostrando, ancora una volta, totale cecità riguardo alla realtà sociale italiana ed ai suoi conseguenti orientamenti politici.

Forse scambiando il favore di cui il PD gode in settori benestanti, ma minoritari, del paese, in particolare nelle grandi città, o il malcelato sostegno da parte della burocrazia UE e degli USA, a cominciare dal presidente Biden, con il consenso degli elettori italiani in carne ed ossa, che sono poi quelli che votano (o si astengono), oppure ancora di credere che il sostegno totale dato dal PD a Draghi portasse ad una crescita di consensi, illusione che già in passato il PD ha cullato con altri governi tecnici (come quello di Monti) e che ancora una volta si è dimostrata fasulla.

Qualunque sia il motivo che ha determinato la scelta di Letta, condivisa quasi in toto dal PD, è evidente, dati alla mano, che una scelta diversa avrebbe determinato una sconfitta, o quantomeno una non vittoria della destra.

Il "Fatto Quotidiano" del 28/9 in un suo articolo dimostra che, con un accordo tecnico di desistenza tra centrosinistra e M5S, molti candidati eletti della destra nei collegi uninominali sarebbero stati battuti.

Lo fa citando oltre 20 esempi in cui il candidato di destra ha vinto per pochissimi voti mentre la somma dei voti di centrosinistra e 5stelle avrebbe sovrastato ampiamente gli avversari, ma i casi come questi sarebbero stati molti di più e lo si capisce dalla distribuzione del voto della destra che nel nord, in particolare in Lombardia, Veneto e Friuli vince nell'uninomiale con percentuali del 55/56 %, avendo avuto una media nazionale del 43%, questo significa che nella maggior parte d'Italia le percentuali ottenute devono essere state tra il 30 ed il 35% e quasi ovunque Centrosinistra più M5S sommati hanno ottenuto di più.

Non spendo molte parole sul "centro" di Calenda/Renzi che ha ottenuto un risultato che, a prima vista, può apparire superiore alle aspettative ma che si può spiegare sulla base di due fattori, il primo, come abbiamo già accennato, è che una parte degli ex elettori dei centristi della destra non gradendo il predominio che si delineava della Meloni ha preso un'altra strada, ma anche una parte di ex elettori dei centristi del centrosinistra ed alcuni renziani del PD sono approdati a questi lidi, il secondo è che con la continua diminuzione dei votanti questi

Attualità: *La destra non è maggioranza nel paese - Vladimiro Merlin*

settori sociali (perlopiù benestanti) che non ci pensano neppure di astenersi, ma votano sempre, ben coscienti dei propri interessi di classe, finiscono con il pesare, nelle urne, molto di più di quanto pesino nella realtà sociale del paese.

Per quanto riguarda la sinistra una sua parte, Sinistra Italiana, pur proponendo dei contenuti più avanzati rimane al carro del PD, evidentemente per garantirsi una presenza istituzionale, questa condizione però le impedisce di portare avanti concretamente quanto afferma a parole, subendo le politiche più che moderate del PD, in definitiva il suo ruolo appare quello di dare una copertura a sinistra al centrosinistra, mantenendo in quell'ambito voti che potrebbero andare altrove ma, come dicevamo, senza disturbare troppo il manovratore.

Nel campo della sinistra di alternativa e dei comunisti anche questa tornata elettorale ha riproposto dei cliché che da anni si stanno dimostrando fallimentari e che anche questa volta si sono riconfermati come tali.

Cominciamo da Unione Popolare, cioè da Rifondazione Comunista e Potere al Popolo che hanno pensato per l'ennesima volta di fare la "furbata elettorale", cioè una lista nata poco prima della scadenza elettorale, con un nome ed un simbolo che nessuno conosceva, con la sola "qualifica" del nome di un "leader" De Magistris, come se bastasse la persona a qualificare la lista ed a prendere i voti.

E' da tempo che Rifondazione ha deciso di mettere in soffitta il proprio simbolo ed il proprio nome, presentando liste, sia nelle elezioni amministrative che politiche con nomi e simboli che richiamano sempre meno non solo e non tanto una identità comunista, ma neppure più il concetto di sinistra di alternativa.

Questo di Unione Popolare è il livello più basso a cui sia mai arrivata fino ad ora, il nome non ha nulla che la qualifichi almeno come di sinistra, basti dire che un manifesto di FdI di questa campagna elettorale parlava di una Italia sovrana e popolare, tanto per dire che il termine popolare non qualifica chi lo usa né come di sinistra né come di destra, anche il fondo blu, se mai è stato usato come elemento di qualificazione politica è stato associato (in Europa) a forze conservatrici, i colori dell'arcobaleno, tralasciando che in questa fase sono usati strumentalmente da chi ha provocato ed ora alimenta la guerra (USA, UE, Nato ecc.) in funzione antirusa, sono ormai associati anche ad altri movimenti, oltre a quello storico pacifista, che sono trasversali e "politicalmente corretti" per uno schieramento vasto di forze politiche che lascia fuori solo le destre più estreme.

Quindi la qualificazione di lista di sinistra di alternativa doveva essere dedotta dall'elettore dal "magico" nome di De Magistris, per la prima volta nella storia della sinistra di alternativa e comunista in Italia nel simbolo di una sua lista compare il nome di una persona, è questo il prodotto più becero e deleterio della cosiddetta Seconda Repubblica che sta sostituendo ai partiti politici come organismi collettivi e di massa, la persona, il "leader", è gravissimo che Rifondazione e Pap abbiano deciso di assecondare questa tendenza, solo perché si illudevano di prendere qualche voto in più.

Bene, tutto questo, per l'ennesima volta, scusate se lo scrivo in maiuscolo, NON HA FUNZIONATO, anzi come è accaduto altre volte è diventato un boomerang, infatti Unione Popolare ha ottenuto una percentuale che è più o meno quella che il PRC e Pap hanno preso quando si

sono presentati da soli, cioè hanno più o meno dimezzato i loro voti potenziali, e non è un caso, perché questo meccanismo si è puntualmente verificato con tutte le liste di questo tipo che sono state presentate da almeno 15 anni a questa parte.

Speculare a questa logica autolesionistica è anche quella della pura testimonianza, un partito comunista si è presentato solo in alcuni collegi, con un risultato che alla Camera è stato dello 0.09%, anche questo è un autogol politico, perché magari può appagare (sic!) i militanti che vedono il proprio simbolo di sfuggita su qualche giornale o sul resoconto del Viminale, ma un qualunque elettore anche orientato in senso comunista, da risultati di questo tipo trae una sola conclusione: "i comunisti non esistono più".

Ho saputo di militanti di un partito comunista che hanno brindato perché in una elezione locale il loro partito ha preso lo 0,28% mentre un'altro partito comunista aveva preso lo 0,27%.

Questa è una logica da setta non da Partito Comunista, un partito comunista che non ha nessun radicamento sociale, non è presente tra i lavoratori, non produce iniziative politiche sul territorio ed a livello nazionale non può appagarsi perché vede il proprio simbolo sulla scheda elettorale, salvo poi registrare di conseguenza un risultato che è prossimo allo zero.

Vi sono gruppetti marxisti-leninisti in Italia che da molti anni in qua sopravvivono con alcune decine di militanti a livello nazionale, ma che si presentano come se fossero un ancora un partito, con un rito che si ripete, alle manifestazioni, ormai da decenni, non può essere questo il futuro del Partito Comunista in Italia.

Un altro partito comunista ha fatto una scelta ancora peggiore, quella di tentare la strada di un rientro nelle istituzioni con una lista che comprendeva delle forze cosiddette "antisistema" apertamente di destra, anche questo è stato un fallimento, la lista non ha eletto nessuno, il risultato ottenuto è stato di pochissimo superiore a quelli che lo stesso partito ha ottenuto in elezioni precedenti, presentandosi da solo e con il proprio simbolo.

Anche questa vicenda conferma che i partiti comunisti non possono pensare di superare la mancanza di radicamento sociale con delle "furbate" elettorali.

Ma, in questo caso, vi è anche una questione politica importante da chiarire, questa lista è stata costruita, in buona parte, attorno al concetto di sovranismo, che accomunerebbe la destra estrema e la sinistra di classe. Questo concetto non ha nulla a che fare con il pensiero comunista, i comunisti difendono la sovranità nazionale (che è negata e conculcata dall'imperialismo) ma sulla base del concetto di internazionalismo, che è l'esatto opposto del sovranismo, perché quest'ultimo concetto pone la propria nazione al di sopra di tutto, e non a caso è un concetto caro alla destra ed ai fascismi, perché è la base per fondare l'azione imperialista della propria nazione.

Esiste, oggi, una nazione più sovranista degli USA che non accettano interferenze da nessun organismo internazionale ma, anzi, estendono il concetto di sovranismo al loro diritto di sovranità sul resto del mondo? Quale dunque la strada per ricostruire, in Italia, un Partito Comunista che sia radicato nella società e nel mondo del lavoro, che abbia un peso nel conflitto sociale e, di conseguenza, anche una presenza istituzionale e dei risultati elettorali dignitosi ?

Attualità: *La destra non è maggioranza nel paese - Vladimiro Merlin*

Dobbiamo, prima di tutto distinguere tra due cose che da molti anni in qua sono state mescolate indebitamente producendo solo fallimenti.

Una è la ricostruzione del Partito Comunista, l'altra è la capacità dei soggetti comunisti e di sinistra di alternativa di recuperare una massa critica ed una capacità di incidere nel conflitto sociale.

Sul primo punto non si può mettere assieme tutto quello che c'è in giro in un unico partito solo perché tutti ci si dice comunisti o di sinistra di classe, questa esperienza è fallita con Rifondazione Comunista, che ha distrutto un patrimonio di centinaia di migliaia di iscritti, di milioni di elettori ed un radicamento sociale diffuso sul territorio nazionale e nei luoghi di lavoro.

E' stata ritentata più volte, sempre con gli stessi esiti, l'ultima è stata Pap, che era una lista unitaria di varie forze politiche e che forzatamente è stata trasformata in un partito da alcune di queste, con i risultati che vediamo. Ricostruire il Partito Comunista implica, certamente, un processo unitario tra i comunisti italiani, ma sulla base di una omogeneità politica che va costruita in un percorso che non è solo di confronto politico e/o teorico, ma anche attraverso una prassi di azioni ed iniziative politiche legate al conflitto sociale ed alla situazione politica in atto. Sul secondo punto la questione è molto diversa.

Molti prevedono che questo autunno sarà un "autunno caldo", sicuramente la situazione sociale, nel nostro paese, è potenzialmente esplosiva, non posso, certo, fare qui l'elenco delle drammatiche condizioni sociali in cui ci troviamo, ma penso che tutti le conosciamo, in questa situazione tutte le forze comuniste e di sinistra di classe dovrebbero costruire un programma comune sulla base del quale dare vita ad una grande iniziativa politica e di

lotta, che mettendo assieme le forze di tutti può avere un peso non irrilevante e conquistarsi uno spazio politico.

Lo ripetiamo, deve essere chiaro che non si tratta, e non si può trattare, di un partito, ma di un fronte, di un coordinamento o come lo si vorrà definire che rispetti la dignità di ognuno dei componenti, dentro di esso ogni soggetto politico potrà costruire il proprio radicamento e la propria crescita, non a danno degli altri (che sarebbe un rubarsi tra poveri), ma sulla base della propria capacità di radicamento sociale.

In questo processo, che sarebbe politico e sociale e non elettorale, si potranno anche creare convergenze tra forze politiche che oggi sono diverse e potranno anche verificarsi aggregazioni unitarie fondate però su basi politiche solide e non sulla furbizia di ognuno per "fregare" gli altri compagni di strada.

Se, invece, le forze comuniste e di sinistra radicale sceglieranno la strada che si è seguita fino ad oggi, per cui ognuno vuole fare da solo, anche in contrapposizione a chi gli è più vicino, perché pensa di essere lui che guiderà il conflitto sociale, penso che saremo facili profeti nel prevedere che il conflitto ci sarà, sarà magari anche ampio e potrebbe anche assumere toni molto duri, ma non vedrà, al suo interno un ruolo significativo delle forze comuniste e della sinistra di classe, e finirà con l'essere gestito da altri, che possono essere i 5Stelle, l'estrema destra o anche altri (abbiamo già visto tutti come i limiti delle forze comuniste e di sinistra e dei sindacati hanno portato molta parte degli operai e dei lavoratori del nord nelle braccia della Lega), con le conseguenze che tutti possiamo ben capire. ■

ELEZIONI POLITICHE 25 SETTEMBRE 2022

di Tiziano Tussi

Elezioni politiche 25 settembre. Riassunto rapido: ha vinto Giorgia Meloni hanno perso tutti, ma proprio tutti, gli altri. Questa affermazione si basa sui dati reali. Basta vedere i numeri dei voti, al di là delle percentuali che lasciano sempre il tempo che trovano: in parte inutili. Del resto, l'astensionismo aumentato le falsa, occorre poi togliere le schede bianche e le nulle. Insomma, ai numeri reali, ai voti. Alla fine, Fratelli d'Italia ha preso i voti persi dalla Lega, più di tre milioni e duecentomila, aggiungendo quelli persi da Forza Italia, oltre due milioni e duecentomila, cui ha aggiunto circa trecentomila voti, nuovi per lei. Un risultato di vasi comunicanti quindi. Tra i partiti che hanno perso di meno il PD, solo 800mila. Comunque, hanno perso tutti. Per la prima volta i diciottenni potevano votare per il Senato; guerra in Ucraina, coda del covid, prezzo altissimo del gas, povertà diffusa. Niente da fare, l'astensionismo è aumentato di circa 9% dalle scorse elezioni. Ed i risultati per le liste, chiamiamole antisistema, sono stati deludenti. Ma alcune cose si potevano sapere prima ed in fondo grosse novità non vi sono state. Quando un gruppo politico, più o meno nuovo, scommette sul raggiungere il 3%, risultato minimo utile, ben poco si può sperare. Quando personaggi che appaiono in televisione per

dire le usuali banalità, prendiamo ad esempio Lupi ed il suo rassemblement, arriva alla inutilizzabile cifra di 255.714 mila voti; quando, da sinistra i rimasugli delle sigle comuniste raggiungono pessimi risultati, il simbolo del PCI raggranella ben 24.555 voti, lo 0,09 del totale dei votanti, veramente non ci si può decidere tra l'insipienza della presentazione della lista o la cecità degli stessi, o tutte e due le cose. Insomma, pena politica. Stesso ragionamento per le altre liste di protesta a sinistra (diciamo così).

Vedremo cosa succederà, ma a fronte di quasi un 40% dell'elettorato che non vota è mai possibile proporre scelte così insulse? Pare non vi sia altra via. Chi vince e chi perde accomunati da una impossibilità: quella del benessere e ben proporre. Certo ben poco si potrà pretendere da chi ha vinto, dati i laccioli che tengono stretto il nostro Paese con una parte politica in arrembaggio, che definiamo Occidente, atlantista ed europea. Ben poco si potrà fare per uscire dal cul de sac in cui ci ha messi il non lungimirante Putin con questa incomprensibile guerra. Aldilà delle motivazioni che si possono addurre. Certo ben poco si potrà fare se non il pesce in barile di un mondo che si dichiara democratico ed amante della libertà ed intanto fa guerre in continuazione. Ma i grandi politici

Attualità: Elezioni politiche 25 Settembre 2022- Tiziano Tussi

sono appunto grandi perché qualcosa di grande hanno fatto. Perciò non basta urlare addosso all'avversario di casa più incapace per arrivare a risultati spendibili nel tempo. Crediamo proprio che Meloni, attorniata da cariatidi politiche, la sua classe dirigente, potrà incidere in qualcosa appoggiandosi al fulmine di guerra Salvini ed al decrepito, politicamente decrepito, Berlusconi?

Chi ha votato lo ha fatto sperando in qualcosa di pregnante. Dai dati emerge che il partito di Fdl ha fatto breccia, si fa per dire, tra i lavoratori ed insegnanti. Lavoratori che hanno provato a votare anche Lega, nel passato, e 5stelle. Ora provano questa scelta ulteriore. Ma a che pro. Cosa crede davvero un ex elettore di sinistra votando a destra? Una destra arretrata (post) fascista? Certo non si sa più dove voltarsi ed infatti un altro 9% circa infatti non si è recato alle urne.

Ma forse dobbiamo ancora arrivare al peggio. Le prossime elezioni lo dimostreranno. Assistiamo in Italia ad un voto di scambio generalizzato: voti contro il Reddito di cittadinanza. E la realtà ci dice che chi l'ha voluto, mentre tutti gli altri partiti, tranne Meloni, lo hanno accettato, raccoglie qualche simpatia al sud dove il Reddito è più diffuso. Altrimenti non si capisce, così come al contrario dice Conte, magnificando il suo risultato, perché il suo partito ecc. ecc. Dato che al nord ed al centro non ha

risultati così soddisfacenti come nel meridione d'Italia.

Siamo messi male ed andiamo avanti (avanti?) peggio.

Pare che le tare del Risorgimento non siano ancora state sanate se non per porzioni minimali del nostro territorio nazionale, se non per aspetti minoritari nel campo lavorativo e culturale.

Lavoro da fare ce n'è e mi viene in mente una dichiarazione di Louis Althusser, quando in una intervista, che si può veder in rete, afferma che "siamo in ritardo sul ritardo".

La depressione politica raggiunge perciò il massimo possibile. Forse c'è bisogno di un po' più di repressione per poter avere una reazione di modernità nel nostro Paese. Ludovico Geymonat, in un incontro pubblico, tanti anni fa, a Milano, disse infatti che "un po' di repressione fa bene". Dobbiamo per forza passare dai guai estesi per riprenderci? Un altro inciso per chiudere: "[il popolo italiano] fiacco, profondamente corrotto dalla sua storia recente, sempre sul punto di cedere a una viltà o a una debolezza..." concludendo però così "oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento." Così scriveva, nell'ultima lettera al fratello Luigi, Giaime Pintor, prima di saltare in aria su una mina nel meridione d'Italia, al confine tra il Molise ed il Lazio, nel tentativo di raggiungere Roma. Era il 1° dicembre 1943!■

FRATELLI E SORELLE

di Enrico Corti

L 24 Settembre 2022 Papa Francesco ha detto; "l'attuale società è gestita dalla finanza, una cosa gassosa che non si può afferrare; la situazione mondiale richiede una nuova economia di pace che rineghi la guerra e che metta al centro i fratelli poveri, l'ambiente e il lavoro; per questo occorre un cambiamento rapido e deciso del sistema "Il Papa ha interpretato Gesù Cristo dell'Ultima Cena quando nell'Eucaristia ha istituito il Sacramento della Comunione; anche dei pani e dei pesci; una sorta di radice del comunismo.

Il 25 Settembre il partito della "sorella" Giorgia Meloni (non sposata in chiesa ma madre cattolica; conservatrice del sistema; antiabortista e fedele ai principi concordati un secolo fa tra Vaticano e Mussolini) è risultato il primo nelle recenti elezioni politiche con il 26% dei voti.

Nella storia cattolica italiana raramente è successo che il Clero non abbia dato indicazioni di voto ai fedeli; questa volta i Parroci non hanno tenuto sul merito prediche dai pulpiti delle chiese. Come il Papa è per il cambiamento; il nocciolo decisionista del Clero è per la conservazione; presumibilmente trattasi di uno strisciante atto di disubbidienza verso l'attuale pontefice; i fratelli cattolici fedeli alla dottrina dell'anticomunismo accompagnati dagli struzzi di specie italiana che tenendo la testa sotto la sabbia negano il pericolo del neo fascismo), sono così corsi a votare per la sorella Meloni.

Ad un secolo di distanza dalla Marcia su Roma di Mussolini e preso atto delle debite distanze storiche e ambientali, un'altra marcia sul potere ha avuto inizio.

L'altro "fedele animista cattolico" Enrico Letta ha portato a compimento l'opera iniziata da Matteo Renzi; che in ottemperanza alla sua sete di potere ha fatto approvare la legge elettorale chiamata "Rosatellum"; antidemocratica perché nega la proporzionale partecipazione a favore del

dominio dei pochi; stupida in quanto funzionale ad una politica di destra aiutata da Letta quando ha negato la coalizione con 5 Stelle suicidandosi con Di Maio.

Pur ottenendo meno voti rispetto a tutte le precedenti elezioni politiche, il centro destra ora è diventata maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Il tutto con una partecipazione dei cittadini al voto che dal 93,91% del 1958 è sceso al 63,91% del 2022 (meno 30%); con una perdita del 9,02% rispetto allo stesso già scarso 2018. Il PD ha preso i voti dai borghesi dei centri delle città, perdendo le periferie.

Ex democristiani non pentiti hanno così distrutto la democrazia elettorale e la rappresentanza nelle istituzioni nazionali dei lavoratori dipendenti e dei ceti meno abbienti; dal 34,37% al PCI del 1976, l'attuale PD è precipitati al 18,7% (meno 15,67%); il milione e 814 mila tesserati al PCI nel 1976, è diventato gli attuali 412.675 iscritti al PD nel 2021 (meno 77,25%)

Nel contempo, dai dati ISTAT sappiamo che in dieci anni di complicità PD a Governi "del meno peggio" (strutturalmente prodotti del mercato), sul totale dei redditi il monte salari è sceso dal 56% al 40% (meno 16%); le morti annue sul lavoro sono in media superiori a mille; i poveri in Italia sono passati dal 6,4% della popolazione al 7,7%; l'1% dei ricchi possiede il 45% della ricchezza nazionale; il PIL quando cresce per il 45% è appannaggio dei ricchi; dal 2000 in poi si sono persi più di 500.000 posti di lavoro; la disoccupazione è al 10%; quella giovanile al 29,8%; quella femminile sopra il 50%; l'80% degli ultimi assunti sono a tempo determinato,

Cosa pretendeva Letta? Da cattolico il miracolo divino? Dall'inferno dove ci ha cacciati non basta non candidarsi al prossimo congresso del PD; deve sparire subito dalla politica; nella speranza che si apra nella sinistra tutta una vera discussione sulla inevitabile e guerriera conflittualità del libero

Attualità

“QUELLI ALLA CANNA DEL GAS”

Il 5 Settembre c. a. RAI 3 nella trasmissione Presa Diretta ha presentato un interessante servizio intitolandolo “i signori del gas”.

Riccardo Iacona ha dichiarato che Putin usa il gas come terribile arma economica puntata contro di noi (noi chi?) usando anche la minaccia atomica.

Il vice presidente della Commissione Europea Frans Zimmermann ci ha avvisato d'essere sicuro che Putin usa il suo gas per dividere l'Europa; per creare disordini politici, come già fa da vent'anni. Il “fine politico” è sicuro che Putin chiuderà il gas per far più male all'Europa.

Nel 2006, anno in cui iniziano i litigi tra Russia e Ucraina, l'Ente a partecipazione Statale Eni firma un contratto con la Russa GastroM per la fornitura di gas all'Italia sino al 2035; con tale accordo l'importazione italiana del gas russo è aumentato del 50%.

Il Commissario italiano per le risorse energetiche Mario Nicolazzi sostiene che non possiamo fare a meno dei 150 miliardimegawattora forniti dalla Russia all'Italia, in quanto gli altri Stati fornitori quali Algeria (armata dalla Russia), Libia ecc., garantiscono solo il 10/20 % del fabbisogno.

Il Ministro italiano Cingolani ci avvisa che il pericolo per l'Italia di rimanere senza scorte è reale; con l'aggravante di un costo gas, fissato dalle leggi di mercato, perennemente in salita.

Biden ha promesso di salvare l'Europa con l'acquisto del suo gas liquido americano, che tra i necessari processi di rigassificazione e i trasporti navali, ci verrà a costare dieci volte in più dal gas russo. L'estrazione; la lavorazione; l'intermediazione; la vendita e il trasporto del gas americano è tutto appaltato alle aziende private.

I faccendieri occidentali hanno definito l'industria e il commercio del gas americano come “la nuova età dell'oro”; o dal moderno pollaio con “la gallina delle uova d'oro”. Anche la Banca italiana San Paolo ci si è buttata a capofitto investendo specularmente nel merito 830 miliardi di dollari. Non per nulla il gas che arriverà dal Texas sarà chiamato il gas delle libertà.

I sudditi di Biden hanno detto; von der Leyen; l'Ue non riconoscerà mai la Crimea se Russa; Mario Draghi; il sostegno all'Ucraina con l'invio d'armi fa parte della lotta per la libertà e la pace. La domanda è; come possono i vari rappresentanti istituzionali succitati nel presente documento, concordare una pace se costantemente mossi strutturalmente da un animus conflittuale economico privatistico ed ideologico?

Dalla loro irresponsabilità le conseguenze sono; 1° pagano solo i consumatori con il continuo aumento dei servizi energetici e con l'imposizione alla riduzione del 15% del loro consumo vitale; 2° l'ENI (lo Stato) nel 2021 ha fatturato 79.28 milioni di Euro, con un utile di 5.821 milioni distribuito ai solo azionisti; 3° migliaia di lavoratori perderanno il lavoro o saranno messi in cassa integrazione; 4° con l'uso del gas liquido rigassificato, l'inquinamento del Co2 da metano (che non ha colore ne odore) aumenterà del 40%; in tal modo l'inquinamento non riguarderà solo l'atmosfera, ma anche la terra e le acque; 5° mentre in Portogallo l'energia alternativa ecologica ha raggiunto il 70,5% del consumo, in Italia siamo al 20,4% con prediche.

Non è un caso che la trasmissione ha abusato di interviste fatte a imprenditori e esperti, dimenticando i lavoratori e le loro rappresentanze; l'ipotetica intenzione neutrale si è così anch'esse trasformata in una propaganda del sistema del libero mercato, causa fondamentale dei problemi sociali; il titolo giusto doveva essere “i signori del tutto”.

È auspicabile una futura trasmissione dal titolo “quelli alla canna del gas”. ■

EC

WHIRLPOOL: GLI AMERICANI CONTRO LA CLASSE OPERAIA ITALIANA

di **Alessandro Belardinelli**
operaio RSU Fiom-CGIL
Stabilimento di Melano (Fabriano)

In Whirlpool, tutti i 5.000 dipendenti italiani sono da più di cinque mesi sospesi in un'attesa destabilizzante che scadrà nel mese di ottobre con la comunicazione dell'azienda sull'esito della “revisione strategica”, la quale riguarderà tutto il Gruppo in Europa (17.400 dipendenti diretti) e che potrà sfociare in una vendita con pesanti ricadute sui siti produttivi e sul personale.

Questa scelta è la conseguenza di un mutato scenario economico in UE e di una gestione mediocre del management che, dopo l'acquisizione della Indesit, non ha saputo adattare i prodotti ai mercati maturi europei, mancando nell'innovazione e investendo, in primis, sugli incentivi all'esodo per diminuire il più possibile gli organici e, nel contempo, percepire gli aiuti dallo Stato sotto forma di sgravi e ammortizzatori sociali.

La Whirlpool è proprietà di un fondo d'investimento americano che punta ai margini operativi e ai dividendi

per gli azionisti, trascurando, come da manuale, la sfera industriale che, nelle logiche finanziarie, diventa un'attività di facciata. Gli stessi operai dubitano dell'affidabilità dei prodotti che assemblano, vista la corsa al ribasso sulla componentistica e la velocità nei ritmi di montaggio che non permette sempre di completare la fase di lavoro assegnata.

Era chiaro a tutti, da prima della pandemia, che dopo la chiusura della fabbrica di lavatrici a Napoli, sarebbero seguite altre chiusure in Italia, alla luce della cassa integrazione senza soluzione di continuità e di un ricambio generazionale mai avvenuto.

Le OO.SS. e le RSU hanno sempre fatto scioperi e pressioni ma senza riuscire a far cambiare rotta alla multinazionale, e oggi hanno proclamato lo stato di agitazione permanente vista l'assenza di ogni trattativa e confronto ad ogni livello; c'è stata anche una convocazione da parte del MISE il 28 settembre scorso ma la multinazionale ha disertato

Attualità: Whirlpool - Gli Americani contro la Classe Operaia Italiana - Alessandro Belardinelli

assegnata.

Era chiaro a tutti, da prima della pandemia, che dopo la chiusura della fabbrica di lavatrici a Napoli, sarebbero seguite altre chiusure in Italia, alla luce della cassa integrazione senza soluzione di continuità e di un ricambio generazionale mai avvenuto.

Le OO.SS. e le RSU hanno sempre fatto scioperi e pressioni ma senza riuscire a far cambiare rotta alla multinazionale, e oggi hanno proclamato lo stato di agitazione permanente vista l'assenza di ogni trattativa e confronto ad ogni livello; c'è stata anche una convocazione da parte del MISE il 28 settembre scorso ma la multinazionale ha disertato l'incontro, limitandosi ad inviare un breve comunicato in cui si rende disponibile solo dopo il 21 ottobre, mancando di rispetto alle istituzioni e a tutto il sindacato.

L'atteggiamento spregiudicato e predatorio di Whirlpool, ormai, va avanti da tempo e adesso ci sarà l'accelerazione dovuta alla guerra in Ucraina e alle previsioni di possibile recessione in UE. Nelle logiche del Dio mercato, nessuna istituzione è utile alla Whirlpool, ma siccome stiamo parlando di un settore strategico per l'Italia, secondo per occupazione dopo l'automotive, è necessario che il Governo utilizzi tutti i poteri speciali (Golden Power) per fermare questa multinazionale nelle chiusure e nelle delocalizzazioni, prima che le decisioni vengano

comunicare agli azionisti d'oltreoceano e non siano più modificabili.

Noi operai, intanto faremo sentire la nostra voce e, insieme agli scioperi, creeremo problemi di ordine pubblico in tutti i luoghi dove insistono le produzioni se non sarà garantita la continuità lavorativa.

L'assenza di politiche industriali degli ultimi decenni ha prodotto buchi normativi dove s'infilano le grandi aziende straniere per depauperare la manifattura e il Made in Italy, azzerando la più grande concorrenza apprezzata in tutto il mondo.

Auspicio che le lotte operaie vadano avanti in crescendo, ma la deindustrializzazione degli ultimi vent'anni ha ridotto drasticamente la classe operaia, anche per depotenziarla e ridurla a piccole "riserve indiane", innocue per il potere preconstituito dal capitale.

Non ci si può rassegnare a tutto questo perché sarebbe un declino socio-economico e culturale che, inesorabilmente, si estenderà a tutta la nostra società impoverendola irreversibilmente. ■

Pubblicato su:

<https://www.cumpanis.net/whirlpool-gli-americani-contro-la-classe-operaia-italiana/> - il 30 Settembre 2022

Storia e Attualità

ARTE E PRODUZIONE. ATTUALITÀ DELLE AVANGUARDIE SOVIETICHE (1910-1930)

di **Alberto Sgalla**
Docente di diritto, scrittore

***Anche noi siamo realisti, ma non alla greppia,
non col muso a terra,
noi siamo nella nuova vita futura
moltiplicata per l'elettricità e il comunismo (Majakovskij)***

Luigi Pareyson, nell'introduzione alla sua opera *Estetica* (1988), scrive: "Era tempo, nell'arte, di metter l'accento più sul fare che sul contemplare..." e propone una teoria chiamata estetica della formatività, intesa come unione inseparabile di invenzione e produzione di forme.

Pareyson intende rilevare "il carattere compositivo e costruttivo, calcolato e avventuroso insieme, dell'attività artistica". La forma, secondo Pareyson, "perfetta nell'armonia e unità della sua legge di coerenza...", è un organismo, dotato di dinamicità, risultato di un processo di formazione. L'opera è materia formata e, in quanto riuscita, è bella.

Questa estetica della formatività è stata anticipata dall'esperienza creativa e teorica delle avanguardie artistiche-letterarie russe (cubo-futurismo, suprematismo,

costruttivismo ...), nate là dove s'è affermata, sotto il segno dell'universalità, la grande rivoluzione totale, quella bolscevica, annuncio di una nuova era di felicità materialistica. Arvatov, ad es., scriveva: "L'arte è creatività che organizza la forma".

Le avanguardie hanno spinto più lontano le frontiere della creazione, preparando e poi partecipando con il loro generoso fervore sperimentale a quel grande sommovimento sociale-politico, a partire dal 1917, che è stato un avanzare razionalmente in territori nuovi, inesplorati, una crescita della vita che si progetta, con una mappa cognitiva oggettiva e aperta a continui approfondimenti.

L'esperienza creativa delle avanguardie sovietiche si è presentato all'inizio come arte di agitazione (teatro, cinema, manifesti, music-hall...), poi come arte volta

Sroria e Attualità: Arte e Produzione - Alberto Sgalla

ad esercitare un influsso attivo sullo sviluppo delle forze produttive. In particolare il costruttivismo, "figlio armonioso della cultura industriale" (Gan, 1922), s'è posto come volontà razionale di edificare, di fabbricare. Il costruttivismo, non avvolto dall'ombra dell'inconscio, dotato di una poesia geometrica, funzionale, ha portato l'arte d'avanguardia dentro la "ristrutturazione dell'intero organismo sociale" iniziata dalla rivoluzione. La neonata URSS aveva bisogno di forme nuove per una vita nuova.

L'arte produttivistica

La società borghese, soggetta a forze elementari arbitrarie, nelle sue funzioni e nelle sue forme è il mondo dove tutto è negoziabile, alienabile; è disarmonica, regolata dai meccanismi di mercato, dalla cosa-merce, è affidata al caso, alla logica di dominio e manipolazione dei poteri privati, che costringono gli esseri umani a essere mezzi, a vivere in balia delle strategie speculative. La società borghese non è organizzata né nella forma né nel materiale.

"La gente - scrive Arvatov - non sa parlare, passeggiare... sistemare un ambiente, condurre gli affari pubblici...". L'arte borghese, scrive ancora Arvatov, vuole camuffare la deformità della vita, decorarla e renderla gradevole, risarcire con ornamenti la realtà brutta e caotica del tutto-mercato. I suoi prodotti sono destinati a un gusto di consumatori (ornamenti, intrattenimenti), portano nel mondo delle illusioni, in un "grembo" mediatico, guscio di sogni-fantasma, per consumare la bellezza che manca alla vita. L'arte borghese agisce come una sublimazione repressiva, come compensazione all'agire reale, secondo gli insegnamenti di Freud, Marcuse e altri.

La rivoluzione socialista vuole riconquistare la vita a un livello più elevato, si basa sull'azione dei lavoratori, potenza creativa e cooperativa, non più separata dai mezzi di produzione, produttori, non più venditori della merce-lavoro in un regime d'individualismo economico. Le avanguardie sovietiche dei primi decenni del '900 hanno inteso praticare un'arte proletaria, per superare l'arte borghese che tenta di fornire una simulazione di bellezza e i cui prodotti si consumano nelle ore di svago. L'arte proletaria è produttivistica, vuole liberare gli esseri umani dalla caverna dei sogni, delle illusioni, vuole esplorare, penetrare la materialità del mondo, esaltare la sua fecondità, produrre cose per la felicità, che vuol dire essere capaci di desiderio e di provare benessere.

Per le avanguardie sovietiche l'arte è piacere, realizzazione di azioni gratificanti, è l'energia che mette la materia in forma, la struttura, mette in equilibrio le sue parti, concorrendo a organizzare la vita e l'uomo come unità psicofisica consapevole.

L'arte proletaria è capace di dare al materiale la forma adeguata alla sua funzione; combina la funzionalità con la formazione di opere in grado di realizzare un ambiente gioioso, tale da intensificare la vitalità e orientarla in una direzione socialmente progressiva.

Criterio estetico dell'arte proletaria è, dunque, la funzionalità sociale e tecnico-biologica, la costruzione libera, consapevole, scientifica, delle forme della realtà.

Dentro il crogiuolo degli artisti della rivoluzione sovietica convergono gli echi delle avanguardie europee e russe, ma soprattutto s'afferma il Sì al movimento che procede organizzato secondo un piano. Sì all'organizzazione

razionale-pianificata del lavoro e della vita associata. Nella società dei lavoratori-cittadini, che possiedono il "materiale" della vita e desiderano la bellezza d'una forma organizzata di vita, sono unificate la figura del produttore e quella del fruitore, emerge un nuovo tipo di artista, il produttore-fruitore, cosciente della propria condizione e competente nel proprio ruolo produttivo. Un artista che è e che elabora materia dotata d'immaginazione, crea semi fecondi, idee incarnate, non astratte, capaci di mettere germogli nel mondo reale.

Il lavoro artistico non è fenomeno puramente emotivo, s'avvale delle conquiste dell'esperienza sociale, organizza i materiali per l'azione, è simile al lavoro che produce beni materiali: molti artisti per le loro opere dipendono dal lavoro di fabbri, falegnami. La pittura, ad es., dipende dalla produzione dei colori; il teatro è forma scenica dell'organizzazione di azioni umane; la musica è forma spettacolare d'organizzazione del materiale acustico, ecc. L'arte è un martello che plasma la realtà e la rende organica, parte di una rivoluzione che persegue lo sviluppo di personalità socialmente armoniche, "la completa emancipazione di tutti i sensi e di tutti gli attributi" (Marx).

La classe lavoratrice rivoluzionaria subordina la prassi (programma produttivo, gestione della città ...) ad un'impostazione scientifica. Anche la pratica artistica deve rendere scientifica la creatività. Le avanguardie sovietiche, animate da un'accesa sensibilità per la civiltà tecnica, teorizzano la scientificizzazione dell'estetica e della produzione artistica, con la speranza che la tecnica, nelle mani dei lavoratori associati, avrebbe condotto all'autoliberazione dell'uomo e al funzionamento razionale della vita sociale. La speranza che la classe lavoratrice avrebbe attuato consciamente la fusione del formale con il funzionale, dell'estetico con il pratico.

Si sviluppano l'arte industriale, il design, la réclame (es. manifesti murari) non per vendere ed espandere l'alienazione dei sensi, ma per dare forma all'ambiente materiale, non infiocchettare e lustrare la quotidianità, ma darle una forma bella e ricca di senso. L'arte diviene arte dell'abitare, del vestire, del muoversi, dell'apparire in pubblico, del parlare, dello scrivere, del far festa... un'arte del vivere.

L'arte proletaria è strumento usato coscientemente, conformemente a un piano; è arte di cooperazione: il teatro in cui si svolgono azioni va connesso con gli istituti di cultura fisica; i poeti vanno a far parte di associazioni giornalistiche, gli architetti sono collegati alle imprese pubbliche di costruzioni. Gli artisti diventano collaboratori di scienziati, ingegneri, amministratori, secondo la guida dei bisogni della produzione sociale.

Dare forma alla vita

Il futurismo, attento alla strada, alla fabbrica, al tranvai, all'aereo, all'automobile, alla folla, agli aspetti tecnico-materiali degli oggetti, contro la bellezza canonizzata e i feticci della società borghese, esprime una tendenza all'uso pratico dell'arte, al tecnicismo sociale in estetica, è la prima manifestazione estetica dell'intelligencija tecnica, una forza obiettivamente progressista.

"Il futurismo - scrive Arvatov - s'è presentato, per primo,

Sroria e Attualità: Arte e Produzione - Alberto Sgalla

come movimento coscientemente urbano-industriale”, la cui bandiera estetica era “l’attivo dominio materiale sulle forze elementari della natura”. Nell’URSS di quegli anni, grazie al processo in atto di rifondazione sociale, l’arte era divenuta strumento positivo per plasmare l’esuberanza della vita, non più solo arte critica, agitazione, per mutare le coscienze, ma elemento di edificazione sociale. L’autore era concepito come produttore.

Riprendendo questi concetti negli anni 60 e 70 del 900, Marcuse ha parlato di unione di arte liberatrice e di tecnologia liberatrice, potenziamento delle capacità percettive, nascita d’una nuova sensibilità.

L’arte produttivistica, portatrice d’una nuova estetica della vita potenziata dall’uso delle macchine, si pone il problema:

- dell’organizzazione artistica dell’esistenza materiale (come è accaduto nell’antica Grecia o nel Rinascimento italiano),

- della creazione d’un mondo organico delle forme, un “mondo di forme spesso uguale, per l’energia della loro azione, alle poderose forze della natura” (A. Gan, 1922).

- dell’accordare una forma all’esistenza in conformità alle tendenze delle sue forze motrici, e così animare la vita d’uno spirito positivo, affermativo, ottimista.

I lavoratori, nella costruzione rivoluzionaria, impareranno, così, a governare sé stessi, a divenire “ingegneri del montaggio della vita quotidiana”, dell’edificazione sociale.

La classe operaia sprezza le illusioni dell’intrattenimento spettacolare, vuole la bellezza delle forme reali, scientificamente organizzate. L’arte produttivistica propone, ad es., che il teatro diventi un laboratorio di formazione di donne e uomini qualificati nell’elaborazione delle forme dell’esistenza associata (gli istruttori di teatro possono insegnare a fare discorsi in pubblico, organizzare feste, ecc.), nel valorizzare la cultura fisica.

Un’estetica rivoluzionaria

Il blocco culturale dell’intelligencija tecno-artistica rivoluzionaria (Ejzenstejn, Mejerchold, Rodcenko, Arvatov, Majakovskij, Popova, Stepanova, collettivo teatrale “Bluse azzurre”, ecc.) è il Fronte di sinistra delle arti, la cui rivista è LEF (Levyj front iskusstv), il primo numero della quale esce nel 1923. Il Fronte unisce sperimentalismo e pragmatismo, ha lo scopo di trasformare le arti, in contatto con l’ingegneria, in edificazione della cultura materiale della società, concepisce il lavoro artistico come poiesis, messa in forma della vita. Scopo della creazione sono gli oggetti reali, che intensificano la vita umana. L’arte produttivistica vuole un’estetica ove l’azione di massa, il movimento dei proletari, creino e ricreino la scena della vita, nel momento in cui partecipano collettivamente alla vita.

Nel campo letterario, con Majakovskij, Chlebnikov, Gastev, avviene una socializzazione delle forme poetiche. Il poeta diventa operaio forgiatore di parole, costruttore di linguaggi, esprime il pathos dell’intensificazione dell’azione e della lingua. La rivoluzione è intesa come scoppio di teatralità. Scrive Majakovskij: “Non sappiamo che farcene del morto tempio dell’arte, vogliamo la fabbrica vivente dello spirito umano. L’arte dappertutto: nelle strade, nei tram, nelle officine e nei quartieri operai” ... “Sono le strade i nostri pennelli. Sono le piazze le

nostre tavolozze”.

La città, con i suoi ritmi, la sua energia, le sue dissonanze, diventa una forza naturale, nel cui seno si forma l’uomo nuovo. Tutto trascorre rapido come in una pellicola cinematografica.

Chébnikov, nel suo viaggio d’esplorazione fra malessere e illuminazioni, è artefice di affascinanti misture (letteratura e botanica, passato e futuro...), volendo cancellare il torvo relitto dei tempi servili, cerca di scandire cadenze di marcia, attrarre dinamicamente il lettore nel folto del testo come i futuristi volevano coinvolgere lo spettatore nel dipinto; traspone nel testo letterario le scomposizioni volumetriche, gli smottamenti, dei cubisti, l’ostinazione sull’azzurro rimanda alle predilezioni cromatiche del “Blaue Reiter”.

Formidabile è l’impulso dato dalle avanguardie all’attività cartellonistica per il cinema e all’arte cinematografica, di cui si sottolinea il seducente valore formativo. Lunaciarskij, ad es., considera il cinema un’arte popolare, dotata di fascinazione e spettacolarità, che “vola su ali d’acciaio, su ali elettriche, ma conserva intatto il sembiante dell’uomo”.

Osip Brik, nel 1918, scrive: “La borghesia trasformava tutta la carne in spirito... Il proletariato reintegra la carne, la materia, i corpi solidi nei loro diritti. Per il proletariato l’idea non è niente fino a che non è incarnata...”. I boschi, i mari, i monti esistono già, vivono, non devono essere dipinti, l’artista deve creare oggetti umani (tessuti, case...). Il costruttivismo porta a sintesi l’umanesimo comunista e le leggi, i ritmi, della realtà materiale; vuole costruire un ambiente catalizzatore, in cui le masse, nel teatro della vita quotidiana, possano recitare la loro parte. Il costruttivismo ricerca una teatralizzazione della vita, infatti trova le sue possibilità espressive più alte nel teatro e nell’architettura, dove l’elemento collettivo-sociale è più presente. Il palcoscenico o lo schermo servono ai costruttivisti da atelier di ricerca per la creazione di prototipi del mondo futuro e per la preparazione dell’uomo qualificato.

La ricerca d’una estetica rivoluzionaria trova nel linguaggio scenico un affascinante terreno di sperimentazione. Il figurativismo astratto di Malèvic si esprime con efficacia nel teatro, ma è soprattutto il costruttivismo, i cui maestri sono Meyerchold, Tairov, che sembra realizzarsi pienamente nel teatro. Nel padiglione sovietico della XIV Biennale di Venezia del 1924 i frutti di tale ricerca si sono mostrati nella loro potenza innovativa.

Arvatov scrive che il teatro è “l’organizzazione delle forme dell’azione umana su un piano estetico, cioè sulla base dei metodi estetici di regia e dell’educazione estetica dell’attore”, sostiene che il regista deve divenire un maestro di cerimonia del lavoro e della vita e che l’attore, specialista d’azione estetica, deve divenire “una persona socialmente efficace di tipo armonico”. Il teatro viene visto come laboratorio di nuova socialità, per la formazione di esperti membri della società, costruiti “sull’economia funzionale del movimento e sulle leggi psicofisiologiche dell’organismo umano”.

Il collettivo teatrale Sinjaia bluza (Bluse azzurre) contava numerosi gruppi che s’esibivano nei ritrovi, agli angoli delle strade, nelle fabbriche, in forme d’arte che mescolavano agitazione politica, varietà e festa teatralizzata, una specie di “giornali viventi”.

Per le avanguardie, che avvertono le suggestioni del

Sroria e Attualità: Arte e Produzione - Alberto Sgalla

circo e della vita di strada, il materiale teatrale è il corpo e la psiche umana. Come i costruttivisti, gli artisti del teatro (es. Bakst) vedono nel corpo una forza cinetica da svelare e amplificare nei suoi movimenti, un organismo espressivo di cui accentuare le linee-forza muscolari.

Lo spazio scenico, in cui s'incontrano l'architetto, lo scenografo, il costumista (i costumi sono "tute da lavoro" degli attori), il regista, l'attore, diviene quasi un prototipo della messa in scena della vita. C'è un'idea fisica del teatro: raggi di luce sciolgono la scena, proiezioni cinematografiche vanno a fissarsi su fondali sospesi, si diffondono i suoni e le voci della radio... tutto è un ponte verso la vita corale dei popoli dell'URSS. C'è una ricerca di perfezionamento biomeccanico degli attori e dei cittadini. Anche l'arte della danza è terreno fertile per le avanguardie (es. coreografo Golejzovskij), è arte del movimento, fusione di valori plastici e musicali. Viene posto l'accento sulla struttura materiale-espressiva del corpo, sul ritmo plastico del movimento di un corpo. Vanno ricordate, ad es. le parate ginniche sulla Piazza Rossa per il primo maggio, in cui i corpi degli atleti costituivano un'autentica opera d'arte. Per la danza d'avanguardia ogni danzatore appare come una scultura cinetica, spesso nuda sulla scena. Si parla già di linguaggio del corpo. Scrive Lunaciarskij, commissario del popolo per la cultura fino al 1929, "La battaglia per il nudo è battaglia per la bellezza, la salute, la libertà". Va ricordata, inoltre, la presenza a Mosca negli anni 20, della scuola di danza di Isadora Duncan. Si voleva dare sfoggio di una cultura dello stile. L'architettura è attraversata da una vague impetuosa d'idee e persone (Tatlin, Ginzburg, fratelli Vesnin, Mel'nikov, Leonidov), un'ondata fatta di sperimentalismo semantico e razionalismo tecnologico, che trova una forma organizzata nell'Associazione degli architetti OSA, la cui rivista SA è strumento di eccezionale lavoro teorico. Una vague dal grande fervore didattico, che costruisce, a partire dal 1919, importanti strutture per l'insegnamento, il Vchutemas (Studi Superiori tecnico-artistici), struttura interdisciplinare (architettura, pittura, grafica, arti del legno, del metallo, della ceramica...), il Metfak, su iniziativa di Rodcenko (pittore, scenografo, fotografo e designer), per formare quadri di artisti per la rivoluzione bolscevica come premessa storica all'avvento di un'era umanistica della macchina.

Tra il '20 e il '30 si crea in Europa un sistema culturale a vasi comunicanti, che funziona sulla base di un'ipotesi rivoluzionaria, che coinvolge la struttura sovranazionale delle classi. Fra il '21 e il '22 a Berlino s'incontrano sistematicamente i rappresentanti delle avanguardie sovietiche e tedesche. Nel 1925 alla Mostra di Arti decorative di Parigi vengono eretti contemporaneamente il padiglione dell'Esprit Nouveau e quello sovietico di Mel'nikov, considerati due concreti modelli di architettura costruttivista internazionale. Mel'nikov, alla Triennale milanese del '33, viene collocato fra i dodici maggiori rappresentanti dell'architettura moderna.

L'architettura del costruttivismo dell'URSS ottiene un grande successo internazionale, lasciando una traccia profonda nella cultura europea. Riesce a fondere l'istanza teorico-sperimentale con il senso plastico-architettonico. Ha una forte vocazione al design inteso come processo

creativo di funzioni-forma, come idea dell'organicità formale della città, concentrato di cultura. La torre a spirale, progettata da Tatlin per la III Internazionale, ad es., è un'opera utile e insieme rappresentativa, testimonianza di ciò che di memorabile, monumentale, c'è nella costruzione quotidiana della vita.

Si progetta un nuovo tipo di città a nastro, in cui lavoro, riposo, sport e cultura sono organicamente connessi nello spazio. La città progettata è quella che Majakovskij chiamava uno spazio-tavolozza, in cui la vita potesse apparire in forme creative. I progetti urbanistici si rifanno a una comune ipotesi di spazio aperto, d'estensione indefinita dell'orizzonte percettivo. Per Ginzburg, ad es., bisogna rispondere all'esigenza di godimento della natura da parte del cittadino; occorre un'arte profilattica per prevenire le malattie della città (frastuono, aria inquinata, sporcizia, assenza di luce, ecc.), che va tendenzialmente trasformata in un vasto parco della cultura e del riposo.

Il lavoro architettonico è volto a creare una monumentalità "piena di energia e di ottimismo incoraggiante"; a creare forme capaci di mantenere una tensione, una carica, che può arricchire l'edificazione delle nuove forme di vita comunitaria. Fioriscono grandi progetti di residenze collettive operaie, grandi magazzini, istituti culturali, teatri, club operai, condensatori sociali della nuova vita quotidiana, luoghi ove catalizzare la tensione creativa e costruttiva degli individui. Progettati come sistemi di relazioni funzionali, con ambienti che sono insieme luoghi di riunione e spazi di recitazione. È forte il gusto degli spessori materiali, della resa materica e di ardite figure volumetriche (superfici curve, superfici paraboliche di rotazione, torri composte di blocchi di vetro).

In URSS il duro lavoro di costruzione del socialismo, la necessità di effettuare l'accumulazione socialista con sacrifici imponenti, hanno poi favorito un'arte eroica, monumentale, con funzione di risarcimento per alleviare le restrizioni, anticipando un'immagine di felicità rimandata al futuro. Ma le conquiste delle avanguardie sono rimaste intatte. L'attività delle avanguardie storiche sovietiche è ancora oggi uno straordinario serbatoio di opere, progetti, teorie, per le arti nel mondo (es. l'Arte del corpo, le Arti performative, l'Arte povera...), vive nelle influenze che ha esercitato ed esercita sul disegno industriale, sulla grafica pubblicitaria, sull'azione teatrale, sul cinema, la fotografia, la moda, ecc. Basti pensare, ad es., a come l'architettura costruttivista abbia anticipato l'azione di Wright e Le Corbusier. ■

Riferimenti bibliografici

- Ignazio Ambrogio (a cura di), Majakovskij, antologia lirica, ed Sansoni - Accademia 1970
 Boris Arvatov, Arte, produzione e rivoluzione proletaria, ed. Guaraldi 1973
 Velimir Chlěbnikov, Poesie, ed Einaudi 1989
 Fabio Ciofi degli Atti e Daniela Ferretti (a cura di), Russia 1900-1930. L'arte della scena, ed Electa 1990
 Anatolij Lunaciarskij, La rivoluzione proletaria e la cultura borghese, ed. Mazzotta 1972
 Vladimir Majakovskij, A piena voce. Poesie e poemi, ed Mondadori 1989
 Vieri Quilici, L'architettura del costruttivismo, ed Laterza 1969
 Jelena Rakitina (a cura di), Arte e moda negli anni venti- Bozzetti del teatro russo, ed. Mazzotta 1990

Internazionale**LA SOCIETÀ SVEDESE E LA NATO**

di Enrico Vigna

Mentre una grossa parte degli svedesi è favorevole all'adesione alla NATO, ci sono altri settori sociali e politici che sono scesi in piazza per protestare e opporsi. Denunciano che la decisione è affrettata e che la Svezia dovrebbe attenersi più sensatamente alla sua tradizione di neutralità. Prospettano che perdere la neutralità militare non contribuirà alla pace mondiale, ma favorirà ulteriori scenari di guerre.

**COMUNICATO STAMPA DELLA SOCIETÀ SVEDESE
PER LA PACE E L'ARBITRATO SULLA NATO**

L'annuncio del Partito socialdemocratico svedese di richiedere oggi l'adesione della Svezia alla NATO è una decisione triste e affrettata.

Il Partito socialdemocratico svedese ha annunciato la sua decisione di lavorare per una domanda di adesione svedese alla NATO. Questa decisione significa che la Svezia sta per abbandonare oltre 200 anni di non allineamento militare

- Questa decisione è incredibilmente dolorosa e affrettata e significa che la Svezia contribuirà a rendere il mondo più polarizzato e militarizzato. L'adesione alla NATO non renderà la Svezia, o il resto del mondo, più sicuri o più democratici, ha dichiarato Agnes Hellström, presidente della Società svedese per la pace e l'arbitrato.

Agli occhi di molti, la Svezia è un paese che difende il disarmo, la prevenzione dei conflitti, la mediazione e la diplomazia. Se la domanda di adesione della Svezia alla NATO sarà approvata, la Svezia farà parte di un'alleanza nucleare e dovrà sostenere l'uso di armi nucleari da parte della NATO nel caso in cui tale decisione venga presa.

La NATO è un'alleanza militare che si basa sulla minaccia di omicidi di massa di civili attraverso l'uso di armi nucleari. In quanto membro della NATO, sarà molto più difficile per la Svezia lavorare per il disarmo e saranno necessari ampi sforzi se la Svezia vorrà ancora influenzare il lavoro svolto nel disarmo nucleare, afferma Agnes Hellström.

In un comunicato stampa, il Partito socialdemocratico scrive che "lavorerà per assicurarsi che la Svezia, se la sua domanda di adesione sarà approvata dalla NATO, manifesti obiezioni unilaterali contro il posizionamento di armi nucleari e basi militari permanenti sul territorio svedese"

- La questione della NATO e delle armi nucleari è molto più ampia delle sole basi militari e del posizionamento di armi nucleari. La minaccia delle armi nucleari è un principio centrale della NATO. In qualità di membro, la Svezia, a meno che non ci opponiamo, parteciperà attivamente alla pianificazione e all'esercizio dell'uso delle armi nucleari. La Svezia deve emanare una legge nazionale che vieti le armi nucleari dal territorio svedese e ratificare immediatamente il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, affermato la presidente della Società svedese per la pace e l'arbitrato.

La decisione del Partito socialdemocratico è stata presa in un processo affrettato a pochi mesi dalle elezioni

parlamentari. I critici all'interno del partito hanno ritenuto questo processo interno un "dibattito simulato" in cui la leadership del partito aveva già preso una decisione.

- La decisione manca di consenso popolare e quindi di legittimità. Molte domande rimangono ancora senza risposta su quale sarà il ruolo della Svezia nella NATO e cosa significherà esattamente l'adesione, ha affermato Agnes Hellström.

Maja Landin, addetto stampa, Società svedese per la pace e l'arbitrato

Perché molti giovani svedesi rimangono a disagio nell'entrare nella NATO.

"La cosa migliore per la sicurezza della Svezia e del popolo svedese è entrare a far parte della NATO", ha affermato il primo ministro svedese Magdalena Andersson, confermando l'intenzione di Stoccolma di entrare a far parte della più grande alleanza militare del mondo.

La sua dichiarazione annuncia la fine dei 200 anni di neutralità militare della Svezia, una politica di sicurezza che il paese nordico ha adottato dal 19° secolo.

Mentre una maggioranza di svedesi ha espresso sostegno affinché il proprio paese si unisca alla NATO durante la guerra in Ucraina, ci sono molti giovani che sono più esitanti.

Alcuni sono addirittura scesi nelle strade della capitale svedese in queste settimane, condannando la perdita della neutralità militare come un passo che genererebbe più violenza nel mondo.

"L'adesione alla NATO farà versare più sangue perché la NATO è un'organizzazione bellica e non una che lavora per la pace", ha detto a DW, Ava Rudberg, 22 anni, presidente del Partito della Giovane sinistra in Svezia che fa parte delle proteste. "È un'alleanza militare che crea più guerre e siamo anelanti di mantenere la pace in Svezia".

Linda Akerström della Svenska Fredsoch Skiljedomsföreningen, la Società svedese per la pace e l'arbitrato, ha dichiarato che molte persone erano arrabbiate perché la neutralità nei conflitti militari è storicamente legata all'identità svedese.

"Per molte persone, questa decisione è un grande cambiamento perché in tutti questi anni molti svedesi si

Internazionale: La società Svedese e la NATO - Enrico Vigna

sono visti come voci che nutrono la pace in tutto il mondo. Ma in questo momento, credo che molti ritengano che la decisione di entrare a far parte della NATO sia stata affrettata e basata sulla paura. Fondamentalmente, prendere una decisione così importante in una situazione molto tesa e in gran parte basata sulla paura è come andare al supermercato quando si ha fame, e sappiamo tutti che non è una situazione in cui si fanno buone scelte. non è stato sufficiente un dibattito con entrambe le parti coinvolte, perché una decisione così grande fosse legittima”, ha aggiunto la Akerstrom.

Lisa Nabo, 27 anni, presidente della Lega giovanile del Partito socialdemocratico al potere in Svezia, ha affermato che, nonostante la precedente cooperazione con la NATO “... la perdita ufficiale della neutralità è un problema contro cui molti giovani svedesi stanno lottando. La mia generazione di ventenni, non ha memoria di una guerra in Europa. Quindi questa situazione in cui ci troviamo ora ci è molto estranea e non abbiamo la stessa storia di guerra di molti dei nostri vicini, paesi che hanno fatto parte della seconda guerra mondiale o della guerra in Jugoslavia. Come giovani socialdemocratici in questo momento stiamo lottando con l'immagine di noi stessi, perché molti di noi hanno iniziato la propria attività politica con l'idea di essere un'organizzazione pacifica che combatte per fermare la militarizzazione. È difficile combinare questo con l'adesione nella NATO “, ha detto a DW.

Nel frattempo, lontano dalle frenetiche città della Svezia, Sara Andersson Ajnnak, una giovane artista che appartiene alla comunità indigena Sami nel nord del Paese, pensa che la decisione della Svezia di aderire alla NATO potrebbe avere un impatto negativo sui loro diritti.

“Sento che è problematico per la Svezia entrare a far parte della NATO, soprattutto per me come indigena del nord. Sento che c'è già una lotta per la terra nel paese e credo che la NATO possa vedere il nord della Svezia, che è Territorio indigeno, come un'enorme regione militare per svolgere le proprie esercitazioni. Quindi vedo questa come un'altra forma di colonizzazione. Già oggi siamo colpiti dalle attività dell'aviazione che ha un impatto negativo sulla popolazione delle renne. Tali attività sono ora destinate ad aumentare e ho paura di come questa decisione influirà sui nostri diritti e sull'ambiente”. ha detto a DW. Da dw

La gente in Svezia è incerta sull'adesione alla NATO di Mike Powers*

In queste settimane dal 21 maggio, in decine di città e paesi in tutta la Svezia, ci sono state manifestazioni e marce di opposizione alla decisione del governo di aderire alla NATO. La decisione formale di abbandonare la politica ufficiale di neutralità svedese, che dura da più di 200 anni, è arrivata nel mezzo di una frenesia di paura alimentata dalla propaganda sul conflitto armato in Ucraina e una presunta minaccia alla sicurezza dell'Europa.

Manifestazione anti-NATO fuori dal palazzo del governo a Stoccolma, Svezia

I partiti conservatori di opposizione sono da tempo favorevoli all'adesione alla NATO. Ma un improvviso cambiamento nella posizione di due dei più grandi partiti, il Partito Socialdemocratico dei Lavoratori (SAP) e quello

di estrema destra il Partito Democratico Svedese (SD) di ispirazione neonazista, ha permesso il cambiamento nella politica del governo.

L'SD è un gruppo razzista populista anti-immigrati che si fa facendo strada negli strati popolari. Hanno sostenuto gli altri sul tema della NATO, nella speranza di essere accettati come elementi rispettabili in una nuova maggioranza di destra. Hanno persino cambiato la loro posizione sul non ammettere più rifugiati, a patto che i rifugiati fossero europei bianchi con lo stesso background culturale cristiano e non provenienti dal Medio Oriente!

I socialdemocratici al potere, di recente al loro ultimo congresso del partito nel 2021, avevano dichiarato che la loro permanenza in carica avrebbe garantito che la Svezia non avrebbe mai abbandonato il non allineamento. Durante la Guerra Fredda, anche se non allineata, la Svezia faceva ufficiosamente parte del fianco settentrionale della NATO con la sua enorme forza aerea che pattugliava gran parte dello spazio aereo sovietico.

Negli ultimi decenni durante i governi SAP, la Svezia si era già avvicinata alla NATO, nel Partenariato per la Pace e nelle coalizioni contro il terrorismo costruite dagli Stati Uniti in Iraq e Siria. La Svezia ha ritirato le sue truppe dall'Afghanistan dopo 20 anni, dopo aver dimostrato la sua fedeltà e sottomissione a Washington. Le strutture spaziali svedesi nel nord sono state determinanti nel guidare i bombardamenti statunitensi contro la Libia nel 2011. Sono state organizzate manovre congiunte con molti paesi della NATO, comprese esercitazioni di bombardamento in Svezia.

Crisi d'identità

Tuttavia, l'abbandono della neutralità sta causando un senso di crisi di identità in Svezia. A volte avere una politica estera indipendente ha consentito di assumere una posizione morale, come quella di opporsi alla guerra degli Stati Uniti in Vietnam, ed essere il primo paese dell'UE a riconoscere lo stato di Palestina e ad operare per promuovere il disarmo nucleare. Eppure l'anno scorso la Svezia ha rifiutato di ratificare l'accordo delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, che essa stessa aveva contribuito a scrivere.

Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti ha semplicemente avvertito pubblicamente che la firma dell'accordo avrebbe “complicato” la cooperazione militare con la NATO. La Svezia ha fatto marcia indietro. I giorni di una politica estera indipendente, già più difficili con l'adesione all'UE, potrebbero presto finire per sempre.

Oggi non c'è una concreta minaccia russa per la Svezia. Eppure il governo svedese afferma che la piena adesione, fornirebbe garanzie di sicurezza alle forze nucleari della NATO, ma le consentirebbe anche di proibire le armi nucleari e qualsiasi base straniera permanente sul suolo svedese!

È vero esattamente il contrario: renderebbe la Svezia un possibile obiettivo per le armi nucleari russe. Ora ci viene detto che la decisione finlandese di aderire, lascia la Svezia senza alternative. Ma la Svezia è un paese indipendente. L'adesione alla NATO trasformerebbe il Baltico in un lago interno della NATO, con 10 paesi che minacciano la Russia!

Il dibattito sull'adesione è stato per lo più unilaterale. La TV e la radio hanno organizzato programmi in cui i partecipanti pro-NATO, per lo più esperti di ricerca

Internazionale: La società Svedese e la NATO - Enrico Vigna

militare, dibattono sui vantaggi dell'adesione tra di loro. I socialdemocratici hanno organizzato dialoghi zoom con migliaia di membri del partito, che hanno dovuto ascoltare i ministri rispondere a domande principali prestabilite da voci anonime, ma non potevano farne loro stesse. Dove si è svolta una votazione, i risultati, spesso negativi, non sono stati resi pubblici.

La dirigenza del partito fa riferimento ai continui e incerti cambiamenti nell'opinione pubblica nei sondaggi settimanali. Ma anche questi indicano che quasi la metà della popolazione, inclusa la maggioranza dei socialdemocratici e dei partiti minori di sinistra e verdi, è ancora contraria o indecisa! I lealisti del partito che seguono sempre il leader possono aver cambiato opinione, ma possono rappresentare solo il 10% degli elettori.

L'intero processo è stato ridicolo e una parodia della democrazia. Tutti i maggiori partiti sono contrari a un referendum popolare, poiché considerano la questione troppo complicata e trattano questioni di sicurezza delicate. Si oppongono anche all'attesa fino a dopo le elezioni programmate di settembre, e al lasciare che siano gli elettori a decidere, al fine di conferire alla decisione una qualche forma di legittimità democratica. Molti si sentono spinti dall'élite del partito. Ma hanno paura della democrazia diretta da parte del popolo. Tra i relatori della protesta di Stoccolma c'erano Thomas Hammarberg, ex parlamentare socialista e Commissario del Consiglio europeo per i diritti umani; Kajsa Eknman, nota scrittrice e giornalista; così come i rappresentanti del NO NATO, Folket I Bild (Persone in immagini); Donne per la pace e la Gioventù Comunista Rivoluzionaria.

I mercanti della morte festeggiano

Quelli che festeggiano di più sono i produttori di armi svedesi, i mercanti di morte, inclusa SAAB Dynamics. Vedono opportunità di vendere armi anticarro e possibilmente jet da combattimento svedesi ai futuri alleati della NATO. Che i coscritti svedesi debbano essere carne da cannone nelle guerre della NATO non fa parte dei loro calcoli capitalisti. E la Svezia ha già, in ampia unità, accettato di aumentare la spesa militare al 2% del suo budget, la nuova linea guida Trump-Biden per i partner europei.

Potrebbe volerci del tempo prima che venga concessa l'adesione formale. Il regime turco ha lanciato una chiave inglese nel procedimento. Si rifiuta di ammettere nuovi membri a meno che non trattino gli oppositori curdi del regime turco come "terroristi". Il governo svedese ha stretti legami con l'enclave curda in Siria sostenuta dagli USA e con il Kurdistan iracheno; il regime turco afferma che queste entità curde forniscono rifugio alle forze del PKK, che combatte il dominio turco. La Svezia non consegnerà i rifugiati alla Turchia. La Svezia ha anche imposto un embargo sulle armi alla Turchia nel 2019 e ha contribuito a fermare l'adesione della Turchia all'UE.

C'è grande incertezza su quanto tempo potrebbe richiedere il processo. Ma potrebbe non essere ancora un affare fatto.

- Powers è un americano che si è opposto alla guerra dai tempi del Vietnam, emigrato in Svezia, è un noto attivista del movimento antimperialista da oltre 50 anni. ■

ARRESTATI, PERSEGUITATI, BRACCATI. RETATE E RAPPRESAGLIE IN UCRAINA.

Il Parte

A cura di Enrico Vigna

In questa seconda parte del Dossier sulle repressioni dispiegate in Ucraina, viene documentato il livello massificato e generalizzato di "caccia alle streghe", da parte della giunta golpista di Kiev alla società ucraina nelle sue varie componenti: giornalisti, attivisti per la pace, esponenti di sinistra e delle minoranze del paese, democratici, religiosi, sindacalisti, artisti, antifascisti, avvocati, politici ed esponenti delle istituzioni non assoggettati ai diktat violenti e fomentatori di odio nel paese.

Stanno facendo un vero e proprio lavaggio del cervello, spacciando per un paese libero, un covo di nazisti. Sarebbe importante lo sdegno internazionale dei sempre solerti difensori del giornalismo libero, come quelli che da anni tacciono colpevolmente sulla sorte ignobile riservata a **Julian Assange**.

Il 20 marzo Zelensky ha unificato in un unico canale le emittenti radio e tv di stato, poi ha bandito gli ultimi 11 partiti politici di sinistra, democratici e di opposizione, che non erano stati messi fuorilegge (47 Partiti e associazioni) nel 2014 dopo il golpe di EuroMaidan.

Internazionale: Arrestati, perseguitati, braccati. Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna

La giornalista e presidente dell'Unione degli emigranti politici e dei prigionieri politici dell'Ucraina Larisa Shesler, attivista per i diritti umani e civili, ha denunciato che il 2 luglio la SBU ha scatenato ennesime incursioni contro cittadini della componente russa a Kiev e contro cittadini che hanno espresso appoggio per la pace, per la negoziazione con la Russia o si sono permessi di criticare le autorità di Kiev.

Secondo questa denuncia, a Kiev e non solo a Kiev, sta avvenendo una feroce epurazione di tutte le persone che si oppongono alla situazione nel paese, molti esponenti antifascisti e giornalisti indipendenti sono stati catturati e portati via dalle proprie abitazioni e di molti non si hanno notizie precise.

Dalla fine di febbraio a giugno, oltre 400 persone sono state arrestate dalla SBU nella sola Kharkiv con l'accusa di cooperazione con la Russia. Il motivo dell'arresto è stata la negazione del fatto dell'aggressione da parte della Russia, il sostegno a Mosca o concorso con la Russia. Gli arrestati con questa accusa rischiano fino a 15 anni di carcere.

L'ufficio del procuratore regionale della città di Zhytomyr riferisce che dal 10 maggio, 40 procedimenti penali sono stati avviati nella regione di Zhytomyr ai sensi dell'articolo 111-1 del codice penale dell'Ucraina "Attività di collaborazione". A seguito delle indagini, sono state emesse quattordici condanne contro residenti della regione. A giugno altri 23 casi con incriminazioni simili sono stati inviati alla magistratura.

Nella regione di Kirovograd, secondo la stampa locale, "altri cinque operatori col nemico" sono andati in prigione per pene da 2 a 5 anni. Sono stati accusati di diffondere informazioni filo-russe sui social network e di condannare le azioni delle autorità ucraine. Già ad aprile, la SBU della regione aveva comunicato di aver messo quattro collaboratori in carcere, per giudizi positivi sui social network, circa le azioni dell'esercito russo. Tra i detenuti, una donna è stata condannata a 4 anni. Un'altra che aveva giudicato legittime le azioni delle forze armate russe in Ucraina, è stata condannata a 5 anni di carcere. Negli stessi giorni a Dnepr altre 12 persone sono state arrestate con accuse simili. Solo a marzo sono state arrestati 31 cittadini.

Si sono perse le tracce anche di diversi membri dei movimenti di sinistra "Novyi Sotcialism" ("Nuovo Socialismo") e "Derzhava" ("Potere"). Hanno smesso di rispondere alle chiamate e sono scomparsi dalle reti. È possibile che si nascondano o che siano già stati presi e detenuti, come successo ad attivisti catturati a Nikolaev.

Arresti e brutalità contro civili della SBU in Dnipropetrovsk. (vedi i video nel sito [web:https://twitter.com/i/status/1511301270820343809](https://twitter.com/i/status/1511301270820343809))

Il 19 marzo nella città di Krivoi Rog i militari ucraini hanno arrestato a casa sua Yury Bobchenko, presidente del Sindacato degli operai e minatori ucraini dell'Arcelor Mittal Krivoi Rog, una multinazionale.

Il 5 aprile la SBU ha arrestato il noto antifascista di Kharkov Oleg Novikov. Nel suo canale Telegram è riuscito a scrivere prima di essere portato via: "Sono venuti a

prendermi. Siate sempre voi stessi". Oleg Novikov è un ex deputato del consiglio distrettuale, un attivista antifascista di "Kharkiv anti-Maidan", disabile con 3 figli piccoli, un uomo di fede ortodossa e convinzioni inflessibili. Nel 2015, come leader della ONG Istok, fu arrestato e condannato a tre anni di carcere per "separatismo". Dopo il suo rilascio, Novikov aveva continuato ad esprimere pubblicamente la sua posizione sulle relazioni fraterne tra i popoli russo e ucraino; dopo lo scoppio delle ostilità, ha coraggiosamente cercato di trasmettere la verità alla popolazione.

Il regista cileno americano Gonzalo Lira è stato arrestato e poi messo ai domiciliari a Kharkiv, dopo l'intervento dell'Ambasciata cilena

Dal 15 aprile era scomparso in Ucraina il famoso scrittore e regista americano-cileno Gonzalo Lira. Il 14 aprile aveva avvertito su Telegram, dei suoi timori e del rischio di essere preso e arrestato dal regime di Kiev, dopo aver subito minacce. Lira ha tenuto una cronaca in inglese sul suo Twitter degli eventi in Ucraina dal 24 febbraio. In particolare aveva criticato il regime di Zelensky, perché in modo scellerato, le autorità ucraine, hanno preso la decisione criminale di distribuire armi alla popolazione senza controllo e nessuna responsabilità. Inoltre denunciava anche che il regime di Kiev organizzava repressioni e linciaggi di persone inermi per le strade delle città ucraine. Aveva anche documentato il ruolo di illegalità dei militanti di estrema destra nei ranghi delle strutture di potere dell'Ucraina.

"Volete sapere la verità sul regime di Zelensky? Cercate su Google questi nomi: Vladimir Struk, Denis Kireev, Mikhail e Alexander Kononovichi, Nestor Shufrich, Jan Taksyur, Dmitry Dzhangirov, Elena Berezhnaya.

Se non mi sentite per 12 ore o più, mettetemi in questa lista di scomparsi...". Questo avvertimento era stato scritto dal regista poco prima della scomparsa. Alcuni giornalisti hanno condotto una loro indagine su ogni nome indicato dal regista cileno e hanno verificato che sono tutte persone rapite dalla SBU e poi scomparse. Numerosi media cileni hanno riferito della scomparsa di Lira. Su richiesta dei giornalisti cileni, il ministero degli Esteri del Cile ha fatto sapere che stava operando per aiutare il proprio concittadino. Il 20 aprile si è rifatto vivo con un collegamento online facendo sapere che stava bene, ma che non poteva fare altre dichiarazioni essendo ristretto in detenzione domiciliare: "...Fisicamente sto bene. Non posso dire nient'altro, a parte il fatto che sto bene. E grazie per esservi preoccupati per me. Lo apprezzo molto...non posso lasciare Kharkov...", sono state le sue parole.

Anche la publicista e blogger di Kiev, Myroslava Berdnik, nota antifascista e autrice del libro messo al bando in Ucraina "Le pedine nel gioco di qualcun altro. La storia segreta dei nazionalisti ucraini" è stata accusata dall'SBU di attentato all'integrità territoriale dell'Ucraina e tradimento.

In una intervista aveva raccontato la sua vicenda: "...una mattina non avevo aperto la porta a una persona sconosciuta che cercava di entrare violentemente nel mio appartamento, affermando di volermi portare in polizia. Dopo un'ora e mezza, ho cominciato a trascinarli fuori

Internazionale: Arrestati, perseguitati, braccati. Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna

dall'appartamento con le stampelle per andare in taxi alla clinica per le cure, un investigatore della SBU mi ha bloccato nella tromba delle scale e, sotto registrazione video, mi ha letto una notifica dove mi si comunicava che ero in un momento non specificato di un'indagine preliminare, perché in circostanze non specificate e in un luogo sconosciuto, rendendomi conto della criminalità delle mie azioni, avrei attentato all'integrità territoriale dell'Ucraina per rovesciare l'ordine costituzionale", ha raccontato la Berdnik, dichiarando di essere assolutamente in dissenso "con questa accusa delirante" e di considerarsi estranea alle accuse. "Mi ha davvero irritato, ma non accetterò accordi con le indagini, per confessare accuse assurde e mi difenderò con buoni avvocati. Sono gravemente malata, dopo un'operazione complessa ora ho delle complicazioni, sembra tutto una tortura. Anche sotto Poroshenko, vista la debolezza delle imputazioni e l'assurdità dell'accusa, non avevano osato toccarmi. E ora questi... ehm. Combatterò!" Infatti la SBU l'aveva già minacciata nel 2016: "se non ammetteva la sua colpevolezza", poteva essere condannata a 15 anni ai sensi dell'articolo 258 del codice penale

In marzo l'SBU ha arrestato Elena Lysenko, moglie dell'attivista per i diritti umani e volontario civile di Donetsk Andrey Lysenko, che da molti anni distribuisce donazioni umanitarie internazionali (anche per SOSDonbass Italia), per aiutare la popolazione del Donbass. E' stata rilasciata e messa in libertà vigilata, ma solo dopo essere stata costretta a registrare un video in cui calunniava il marito. Infatti la SBU ha costretto la donna a diffamare se stessa e la sua famiglia, e ad accusare il marito registrando un video. Elena ha poi dichiarato di essere stata costretta a tutto questo, chiedendo perdono e di averlo fatto per poter accudire le due figlie di sua sorella appena morta. Chi conosce Andrey non ha mai avuto alcun dubbio.

Nelle rappresaglie in corso contro i membri dell'opposizione è anche caduto Viktor Medvedchuk, capo del partito "Piattaforma di Opposizione/ Patrioti per la Vita", che era il secondo partito più grosso dell'Ucraina, prima di essere anch'esso messo fuorilegge. Medvedchuk è stato rapito ad aprile dalla SBU e poi è stato picchiato, per fargli fare dichiarazioni poi presentate come spontanee.

Il politico è accusato di tradimento e violazione delle leggi di guerra. Secondo gli investigatori, aveva in programma di produrre petrolio e gas sulla piattaforma del Mar Nero nella regione della Crimea e di aver fornito assistenza alla Russia per "attività sovversive contro l'Ucraina".

Medvedchuk è stato rapito in una operazione molto spettacolare, con presenti molti testimoni, 12 di questi erano pronti a testimoniare circa ciò che accadde. Ora si è scoperto che 10 di questi testimoni, tutti attivisti del Partito di opposizione, sono stati uccisi.

Il 20 marzo, a Kharkiv uomini non identificati con uniformi militari e il bracciale blu, hanno rapito l'avvocato Dmitry Tikhonenkov, che ha sempre difeso i dissidenti e i prigionieri politici in tribunale, anche accusati di alto profilo. E' stato portato via in una direzione sconosciuta, portando via dalla sua abitazione documentazioni e fascicoli dei suoi assistiti.

Subito dopo il rapimento, uno dei clienti dell'avvocato, Spartak Golovachev, anche lui poi arrestato, aveva parlato così di Tikhonenkov: "A Kharkiv è stato rapito

l'avvocato Dmitry Tikhonenkov, un deputato del consiglio distrettuale e insegnante all'Accademia di giurisprudenza di Kharkiv. Sui libri di testo da lui scritti, ho imparato le scienze giuridiche. L'avvocato ha lasciato un figlio affetto da paralisi cerebrale che ha bisogno di cure costanti. Anche lui è malato di cancro e ha bisogno di cicli di cure. Dmitry Anatolyevich è noto in Ucraina per le sue attività per i diritti umani e ha affrontato molti casi avversi al governo di Kiev. Era, tra le altre cose, il mio avvocato", ha scritto Golovachev.

L'ufficio del procuratore generale dell'Ucraina ha riferito che l'avvocato è stato accusato di alto tradimento, in base all'ormai popolare articolo nel paese. L'accusa ritiene che Tikhonenkov abbia fornito ai militari russi dati sul luogo, in cui si trovano unità delle forze armate ucraine.

La moglie dell'avvocato ha sporto denuncia alla polizia per il rapimento. E' probabile che Tikhonenkov sia stato sequestrato dalla SBU. Egli era anche deputato del Consiglio regionale di Kharkiv del partito politico di opposizione, ora fuorilegge "Piattaforma per la Vita".

Ad aprile è stato arrestato dai servizi segreti di Kiev, per sospetto di alto tradimento il giovane blogger ucraino, Gleb Lyashenko, con l'accusa di propaganda anti-ucraina e alto tradimento. Rischia 15 anni di carcere. Lo riporta direttamente la SBU (fonte qui: <https://www.facebook.com/100064794063917/posts/340834014753065/>) che spiega nel dettaglio le attività "criminose" di quello che viene definito un "indegno giornalista". Secondo gli investigatori dell'intelligence il blogger avrebbe screditato la politica del governo e sostenuto le azioni russe. In altre parole è stato incarcerato per aver criticato Zelensky e aver detto che, anche i russi hanno le loro ragioni. Reati d'opinione quindi, né più né meno. Ecco la democrazia "à la carte", per la cui difesa stiamo mandando a rotoli l'economia, rischiando di trascinare l'intera Europa in un sanguinoso conflitto totale.

In aprile la SBU ha arrestato a Kiev Dmitry Marunich, ingegnere ed esperto nel campo dell'energia per "tradimento", la sua colpa sta nel fatto che ha rilasciato diversi commenti pubblici ai media russi su questioni energetiche. In base a quale articolo sia stato accusato, non è riportato, ora si trova in un centro di custodia cautelare.

Il 19 marzo alle 7:34 del mattino è stato arrestato Yuriy Tkachev, un giornalista di Odessa, caporedattore della rivista online "Timer Odessa". Poco prima di essere preso era riuscito a scrivere sul Web: "Sono venuti a prendermi. E' stato bello comunicare con voi".

Secondo la moglie di Yuri, Oksana, quando lui ha aperto la porta dell'appartamento, non ha fatto alcuna resistenza. Ma, nonostante ciò, la SBU lo ha trascinato sul pavimento, stendendolo a faccia in giù. Poi hanno anche detto a lei di lasciare l'appartamento. Nessuna violenza è stata usata contro di lei. Secondo Oksana Chelysheva, una attivista per i diritti umani, che ha parlato con la moglie, ella afferma di aver visto attraverso la porta d'ingresso aperta, come uno degli ufficiali della SBU è andato nel bagno, dove è rimasto per diversi minuti. Poi è nel bagno che gli ufficiali della SBU hanno dichiarato di aver "scoperto" una granata e una bomba TNT. "Dopo che quest'uomo ha lasciato il bagno, la SBU ha riportato Yuri e Oksana nell'appartamento, dove è iniziata la ricerca. Allo stesso tempo, hanno costretto Yuri a spogliarsi. Gli

Internazionale: Arrestati, perseguitati, braccati. Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna

è stato permesso di vestirsi solo prima di essere portato via”, ha sottolineato l'attivista per i diritti umani. Ora è ai domiciliari in attesa del processo.

TRE RESIDENTI DELLA TRANSCARPAZIA SONO STATI ARRESTATI PER “SOSTEGNO PUBBLICO ALLA RUSSIA”.

Il 7 giugno il Servizio di sicurezza dell'Ucraina ha annunciato l'arresto di tre residenti della regione della Transcarpazia, che hanno sostenuto apertamente la Russia sui social network e sui propri siti web, e hanno anche criticato il governo di Kiev. Lo ha riferito il Centro Unificato di Assistenza Legale “Compatrioti” facendo riferimento ad una nota del Centro stampa della SBU.

Uno è un residente del distretto di Mukachevo, capo di una organizzazione pubblica, che, attraverso gli account ei gruppi da lui amministrati nei social network, aveva condotto una campagna di informazione fino a quando non sono stati presi i provvedimenti che riguardano “la minaccia all'ordine costituzionale e l'integrità territoriale dell'Ucraina”, come scrive l' SBU. Ai sensi della parte 2 dell'articolo 109 del codice penale ucraino, l'uomo rischia la reclusione fino a tre anni.

Altri due residenti della regione, che hanno parlato a sostegno della Russia, sono stati arrestati per sospetto ai sensi dell'articolo 436-2, parte 2 (giustificazione, riconoscimento della sua legalità, negazione dell'aggressione armata della Federazione Russa contro l'Ucraina, glorificazione dei suoi partecipi) del codice penale ucraino. Rischiano una condanna fino a cinque anni.

Va ricordato che un residente di Kiev è stato condannato a 5 anni per un like a Odnoklassniki, un network russo, pur riconoscendo che egli non aveva scritto nulla di suo sul portale.

UN CITTADINO DI KIEV È STATO ARRESTATO PER AVER ACCUSATO LE AUTORITÀ UCRAINE DI CRIMINI DI GUERRA

Il 3 giugno il Servizio di sicurezza dell'Ucraina ha arrestato un residente di Kiev, che ha accusato le autorità ucraine di crimini di guerra sui social network, allegando foto e video attinenti alle sue dichiarazioni come prove.

Lo ha comunicato il centro stampa della SBU.

Secondo la SBU, il detenuto è un ex laureato della Scuola per piloti dell'aviazione militare superiore di Chernihiv, che era intitolata a Komsomol Lenin. Secondo l'accusa, dal 24 febbraio 2022 ha iniziato una attività sui social media accusando nei suoi account, crimini di guerra ucraini. In particolare, ha scritto che colonne di rifugiati di Mariupol e Berdyansk erano state colpite da razzi a grappolo delle forze armate ucraine e che l'esercito ucraino, i cui rappresentanti ha definito nazisti, sparavano a bambini e civili nel Donbass. Allo stesso tempo, ha sostenuto le azioni della Russia per denazificare l'Ucraina e ha caricato video di come l'esercito russo sta aiutando gli ucraini. L'uomo è stato accusato ai sensi della parte 2 dell'art.436-2 (giustificazione, riconoscimento della legalità delle operazioni russe, negazione dell'aggressione armata della Federazione Russa in Ucraina, glorificazione dei suoi partecipanti) del codice penale ucraino. Rischia fino a cinque anni di reclusione.

Con l'accusa di tradimento, è stato arrestato il capo

dell'ufficio del procuratore distrettuale di Nikolaev, Gennady German. Il procuratore generale dell'Ucraina Irina Venediktova ha riferito nel suo blog che è stato il capo dell'ufficio del procuratore regionale di Nikolaev ha scoprire la “talpa”, e poi lo ha denunciato alla SBU.

Secondo la SBU il pubblico ministero avrebbe svolto “compiti criminali per i rappresentanti dello Stato aggressore”. L'accusa comunicata dal funzionario dell'SBU Artem Degtyarenko è “di essere un sostenitore del “mondo russo” e di aver meticolosamente “fatto trapelare” informazioni al nemico sul numero e sui luoghi di detenzione dei prigionieri di guerra delle forze armate della Federazione Russa, nella regione di Nikolaev. Oltre ad aver fornito dati sul personale militare e sui civili morti e altre informazioni di interesse per gli occupanti. In cambio di queste informazioni, sperava di continuare a lavorare nell'ufficio del pubblico ministero nel caso in cui il nemico avesse catturato la regione, ma ha dimenticato che per tali azioni è previsto l'ergastolo. Le sue attività sono state interrotte in tempo e sono state evitate conseguenze più gravi”, questa la nota dell'SBU.

Secondo l'ex vice della Verkhovna Rada Oleksiy Zhuravko, l'agitazione tra le forze di sicurezza ucraine, rivelata dal caso del procuratore di Nikolaev, German, indica che le autorità golpiste ritengono imminente l'ingresso di truppe russe a Nikolaev e organizzano frettolosamente azioni esemplari dimostrative, per intimidire la popolazione e i funzionari locali: “ E' la dimostrazione che hanno paura. Questo caso è un altro dei loro falsi. Non hanno via d'uscita e iniziano a intimidire le persone con tali metodi, prevenendo cose che sembrano loro sospette. Ho parlato con Nikolaev, la situazione sta cambiando radicalmente, le persone stanno iniziando a capire chi sia veramente l'assassino della loro stessa gente. Le persone vedono cosa sta succedendo e perché tutto sta accadendo, vedono chi piazza armi, chi piazza punti per i cecchini vicino a edifici residenziali e appartamenti. Ora, penso, i servizi speciali ucraini intensificheranno le repressioni e cercheranno traditori ovunque”, ha detto Zhuravko.

LA SBU HA ARRESTATO A FINE GIUGNO, 19 GIORNALISTI DI OPPOSIZIONE

Il Servizio di sicurezza dell'Ucraina ha annunciato l'arresto in contemporanea di 19 giornalisti di opposizione a Kiev, Kharkov, Odessa, Zaporozhye, nonché nelle regioni di Dnipropetrovsk e Vinnitsa.

Lo ha riferito il centro stampa della SBU. Secondo la nota, i giornalisti hanno pubblicato informazioni sulla detenzione di prigionieri russi, che non erano state concordate con le autorità, e hanno anche preparato materiali su nazionalisti operativi.

INSEGNANTE DI LINGUA UCRAINA, ARRESTATO A ZHYTOMYR PER AVER SOSTENUTO LA RUSSIA

Il 14 giugno la direzione del Servizio di sicurezza ucraino nella regione di Zhytomyr ha riferito dell'arresto di un certo numero di residenti non indicato numericamente, per sostegno alla Russia.

Secondo la comunicazione, anche una insegnante di lingua ucraina di Zhytomyr, la quale discutendo con i suoi colleghi, aveva spiegato che le azioni della Russia in Ucraina, non erano sbagliate, dal momento che aveva l'obiettivo di cancellare Bandera e combattere i neonazisti.

Internazionale: Arrestati, perseguitati, braccati. Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna

Per questo fatto, è stata avviata una causa ai sensi della parte 1 dell'articolo 111-1 (attività di collaborazione) del codice penale. Rischia fino a 15 anni.

In base allo stesso articolo, è stato avviato un procedimento nei confronti di un altro residente di Zhytomyr, che ha apertamente spiegato ai residenti locali, che la Russia in Ucraina stava proteggendo la popolazione di lingua russa dall'oppressione dei nazionalisti neonazisti.

La SBU ha anche arrestato due residenti di Novograd-Volynsky per messaggi e pubblicazioni sui social network a sostegno della Russia. È stato avviato un procedimento contro queste persone ai sensi dell'articolo 436-2, parte 2, del codice penale ucraino. Gli imputati rischiano fino a 5 anni di reclusione.

La SBU ha dichiarato che per un tale atto, un residente di Berdichev è stato condannato alla reclusione per un periodo di tre anni perché nei social aveva sostenuto la Russia.

La SBU ucraina dà la caccia a figure dell'opposizione anche al di fuori dei confini del paese.

All'interno di questa campagna di repressione dispiegata, il 5 maggio, la SBU ha annunciato l'arresto in Spagna del politico e attivista ucraino Anatoly Shariy. Shariy e il suo partito, pur non essendo filorussi, si erano opposti al colpo di stato militare di Maidan del 2014 e anche criticato i presidenti Poroshenko e Zelensky per la loro collaborazione con i neonazisti. Poche settimane prima del suo arresto, Shariy aveva detto alla stampa di essere stato avvertito che la SBU stava preparando un attentato contro di lui, come precedentemente anticipato dalla Fondazione per la lotta alla repressione. Ora, dopo l'arresto, i suoi avvocati spagnoli temono per la sua incolumità, perché è ormai pubblico che le autorità ucraine utilizzano la tortura e l'omicidio per i loro oppositori politici. Shariy è un ucraino, nel 2019 ha fondato un suo partito politico (ora, uno degli oltre 60 messi fuorilegge). Shariy è stato descritto dai media ucraini e internazionali come un filo-russo e anti-ucraino, etichette che egli nega e contesta nei tribunali. Dopo alcuni suoi lavori investigativi, aveva ricevuto numerose minacce di morte. Dopo essere uscito dall'Ucraina e chiesto asilo politico nell'Unione Europea, lo scorso anno la Lituania gli ha revocato l'asilo politico e lo ha dichiarato persona non grata. A quel punto si è trasferito in Spagna. Nel febbraio 2021, Shariy è stato accusato di tradimento e incitamento all'odio etnico o razziale dal Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU). Il 4 maggio 2022 è stato arrestato dalle autorità spagnole su richiesta della SBU. Ora le autorità spagnole stanno studiando il caso per decidere una estradizione in Ucraina, per il crimine di tradimento e incitamento all'odio, come richiesto dalla giunta di Kiev.

In una recente intervista all'Indipendente ha dichiarato: "I miei legami con la Russia sono gli stessi che si possono avere in qualsiasi paese libero. Sono stato accusato di alto tradimento in Ucraina. Ho ricevuto la notifica un anno fa. Non ho nulla da nascondere perché non è altro che una situazione burlesca. I servizi di sicurezza mi indicano in un posto, ma non si sa quale, con una persona, ma non si sa chi. Poi ad un certo momento, non si sa quando, ho iniziato a stabilire connessioni con la Russia per scopi di propaganda. Queste sono accuse ridicole. Seppure

molto pericolose per la mia vita".

Come ha denunciato il giornalista statunitense Dan Cohen: "...Anatoly Shariy è stato l'obiettivo di un recente tentativo di omicidio della SBU. Shariy è stato un esplicito oppositore del regime di Maidan sostenuto dagli Stati Uniti, ed è stato costretto a fuggire in esilio dopo aver subito anni di vessazioni da parte dei nazionalisti ucraini. Nel marzo di quest'anno, il giornalista libertario aveva ricevuto un'e-mail da un amico, "Igor", che gli chiedeva di organizzare un incontro. Successivamente ha appreso che Igor era appena stato arrestato dalla SBU e sotto pressioni veniva usato per indurre Shariy a rivelare dov'era.

Egli era inserito nella famigerata lista nera pubblica di Myrotvoretz dei "nemici dello stato ucraino", fondata da Anton Geraschenko, il consigliere del Ministero degli affari interni che ha approvato l'assassinio di parlamentari ucraini accusati di simpatie russe...".

Il più famoso politologo ucraino, Mikhail Pogrebinsky, di 75 anni, è stato costretto a lasciare l'Ucraina dopo che è stata effettuata una perquisizione nel suo appartamento e una convocazione presso l'SBU. Nei dibattiti aveva sempre sostenuto la necessità di trovare una soluzione politica che facesse rimanere le Repubbliche Popolari del Donbass nella statualità ucraina, ma da febbraio non era più intervenuto in TV o in eventi pubblici.

Dopo che Ukrayinska Pravda, un giornale controllato dai partner di George Soros, aveva riportato che Pogrebinsky era accusato di aver condotto uno studio sociologico, il cui risultato, anche in condizioni di censura e terrore, aveva mostrato un sostegno alle azioni della Russia e di Putin al livello del 45% della popolazione, la situazione ha cominciato a farsi difficile e rischiosa per il politologo, conoscendo i metodi della SBU, anche per la sua famiglia. Ecco perché Pogrebinsky ha scelto l'esilio.

Il 13 marzo una banda di neonazisti ha assaltato e bruciato la casa dell'attivista di sinistra e biker Dmitry Lazarev vicino ad Odessa, nel distretto di Razdelnyansky. Lazarev è noto ad Odessa per le sue posizioni dopo il golpe di EuroMaidan. Ha sempre osteggiato l'avvento delle forze radicali neonaziste ucraine e difeso la memoria storica della Grande Guerra Patriottica e dell'Unione Sovietica. Per questo negli ultimi otto anni ha dovuto scontrarsi e subire numerosi attacchi e minacce.

È sotto processo già dal 1 maggio 2020, per aver issato nel giorno della festa dei lavoratori una bandiera rossa. Per questo sta aspettando una sentenza, dove rischia la reclusione fino a cinque anni, con possibile confisca dei beni. Nonostante questo, anche il 9 maggio, Giornata della Vittoria sul nazismo, ha issato la bandiera dell'URSS. Infatti nell'Ucraina "democratica" del dopo Maidan, il termine "Grande Guerra Patriottica" è bandito, e per l'esposizione della bandiera rossa, sotto la quale hanno combattuto milioni di ucraini padri e nonni degli attuali cittadini, si può essere processati e condannati fino a tre anni di carcere, per diffusione di simboli sovietici e comunisti.

In una intervista all'attivista dei diritti umani e giornalista ucraina Oxana Chelysheva, scappata dall'Ucraina, così si è espresso Lazarev: "I discendenti non ci perdoneranno un Paese fatto a pezzi e deterso con il sangue. Ho capito solo dopo, che la punizione secondo l'attuale legislazione ucraina, potrebbe essere grave. Ma se le leggi inventate

Internazionale: Arrestati, perseguitati, braccati. Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna

dalle persone contraddicono le leggi della coscienza e del buon senso, allora penso che dovremmo essere guidati da quest'ultimo. Non potevo fare altrimenti, ogni nostro gesto è necessario nella società. Il padre di mia madre e i suoi due fratelli non sono tornati dalla guerra. Memoria eterna e gloria a loro. Voglio il diritto che mi restituiscano i miei nonni almeno per un giorno. Almeno per un'ora. Guardarsi negli occhi, abbracciarsi... Il Giorno della Vittoria è una festa sacra. Mio nonno paterno ha attraversato tutta la guerra. CINQUE medaglie al valore e più di 30 nazisti abbattuti, causati dalla batteria antiaerea che comandava. Per questo alzo lo Stendardo Rosso per i Nonni, per gli Eroi e i Vincitori del 9 maggio...". Per questi valori "criminali", nell'Ucraina odierna, gli hanno bruciato la casa e rischia il carcere.

"La SBU è arrivata e sta entrando nella mia casa", queste le ultime parole scritte dallo storico Alexander Karevin, attraverso il web. Ad oggi non si sa il destino dello storico o altre notizie.

"La SBU sta irrompendo in casa", queste invece le ultime parole scritte ad oggi, dal giornalista Dmitry Skortsov, pubblicate sul suo social network. Ad oggi si sa solo che il giornalista è latitante.

Ma le rappresaglie e le ritorsioni in questa Ucraina deformata e coartata non si fermano nemmeno di fronte alle fedi religiose, anzi, negli ultimi mesi si intensificano e dilagano anche contro i Padri della

Chiesa ortodossa Ucraina e i milioni di credenti che li seguono, assaltando e distruggendo templi e chiese. Che documenterò in un prossimo lavoro.

Questo è ciò che decine di migliaia di cittadini ucraini, subiscono quotidianamente nel loro paese, dal governo Zelensky, continuatore del golpe di EuroMaidan del 2014, nel più totale oscuramento mediatico del nostro sistema informativo e, OVVIAMENTE, questo è solo la parte visibile dell'iceberg, documentata limitatamente fino a giugno, ma che quotidianamente è incrementata di costanti repressioni.

Tutto ciò avviene ogni giorno mentre i crimini vengono archiviati e i criminali di stato, vivono indisturbati o, come spesso accade vengono addirittura premiati. Come nel caso di Maxim Marchenko, l'ex comandante del battaglione neonazista "Ajdar" accusato dalle organizzazioni per i diritti umani per i suoi numerosi atti di violenza e crimini contro civili... è stato poi nominato governatore dell'Oblast di Odessa. ■

Fonti: Fondazione per la lotta alla repressione CENTRO STAMPA DELL'SBU Ucraina; Mintpressnews; Washington Post; New York Times; 5 TV; SOZH Info; Ukraina.ru; Junge Welt; NBC; BBC; t.me/s/repressionoftheleft; Telegram ucraino White Lives Matter; Timer; PolitNavigator; Vera24.eu; Pravcenter; Independiente; Obozrevatel.

NATO E GUERRA.

Laura Tussi Intervista Giorgio Cremaschi - Luglio 2022

D. Al vertice di Madrid, la Nato approva il più importante rafforzamento delle proprie capacità dalla fine della guerra fredda e porterà le forze militari a oltre 300 mila unità. Così afferma il segretario generale Nato Jens Stoltenberg nella conferenza stampa di presentazione del vertice di Madrid. Può argomentare queste affermazioni?

R. Penso che la questione sia che questa è addirittura la conclusione cioè l'aumento delle armi, dell'armamento, e l'argomento scottante compreso - è bene sottolinearlo - quello dell'armamentario nucleare. Il punto di partenza, in qualche modo è ancora più grave. Perché da un certo punto di vista salta un'ipocrisia cioè noi che siamo contro la Nato abbiamo detto che non è vero che la Nato è un'alleanza euroatlantica, ma in realtà la Nato è un'alleanza militare mondiale. L'Occidente contro il resto del mondo. E diciamo così: il documento strategico appunto 2022 definisce chiaramente questo, perché ovviamente dice che la Russia è il nemico principale con cui c'è uno scontro, con un'affermazione proprio di rottura totale. Ma a parte questo vi è la gravità di questo documento. Non mi risulta che altri documenti della Nato avessero affrontato questo tema. E hanno individuato come secondo nemico la Cina. La Cina non è in Europa. Eppure viene individuata come secondo nemico. Viene detto che la Cina, con la sua politica, minaccia - testuali parole - gli interessi, la sovranità e i valori della Nato: quindi la Cina è considerata il secondo nemico. Ovviamente vengono elencati poi gli stati nemici classici (Iran, Corea, eccetera) e si definisce un impegno militare della Nato in vaste zone del mondo, come il Sahel e il Medio Oriente e l'Indocina.

Ritorna in campo l'Indocina. Dall'epoca del Vietnam non sento più parlare dell'Indocina. Quindi il punto più grave, secondo me, è passato probabilmente sotto silenzio perché viviamo travolti da una propaganda guerrafondaia è che la Nato con questo documento non solo ha deciso di rafforzare il conflitto con la Russia, ma ha assunto una dimensione di conflitto mondiale cioè la Nato è in guerra con tre quarti del mondo, il mondo dei Brics, poi vi è un elenco vario, è un manifesto ideologico: i nostri valori e i loro. Noi siamo la democrazia, voi siete le dittature: è un documento di guerra al resto del mondo, dall'Occidente al resto del mondo ed è di una gravità inaudita perché, ripeto, saltano un pò di attenuazioni, di ipocrisie che si erano tenute nel passato. La Nato non è più euroatlantica anche se i suoi aderenti si chiamano euroatlantici, ma è un'alleanza militare mondiale che sfida il mondo. Questa è la verità ed è questo l'aspetto gravissimo dal punto di vista militare - cioè il riarmo di massa che propone e la convinzione profonda che l'arma nucleare sia uno strumento di pace. Tra l'altro vi è una frase che fa venire i brividi. Perché a un certo punto nel documento, la Nato dice che per quanto riguarda l'uso dell'arma nucleare, per le sue previsioni, vi sia un uso remoto, e sottolineo remoto. Remoto e non escluso. Cioè remoto è già un termine che riguarda anche la vicinanza: vuol dire distanza. Non è tanto vicino, ma non è fuori dalle nostre distanze, dalle nostre dimensioni. Il vertice Nato: un vertice gravissimo e pericolosissimo nel quale si è scatenata tutta la belva guerrafondaia. Prendendo, a questo punto, voglio dirlo esplicitamente, a pretesto la guerra in Ucraina, perché io non credo che si costruisca così come è vero e giusto dire

Internazionale: Laura Tussi intervista Giorgio Cremaschi

che Putin non ha sicuramente deciso negli ultimi giorni di fare la guerra all'Ucraina e quindi sussiste un progetto politico e militare che viene da lontano almeno dal 2014 da quando è scoppiata la guerra nel Donbass. Però è altrettanto vero che un progetto così profondo di riarmo mondiale contro il resto del mondo non si inventa in pochi minuti. Vuol dire che la Nato lo meditava da tempo e vuol dire che siamo appunto di fronte a un progetto di grande guerra e di confronto e dominio mondiale che noi dobbiamo contrastare. Questo è il mondo occidentale, capitalistico, "bianco", che con un linguaggio da epoca coloniale ottocentesca, "noi siamo la civiltà e portiamo la civiltà nel mondo", si arma contro il resto dell'umanità. Questo è di una gravità assoluta.

D. A dare la linea di quella che sarà l'Alleanza atlantica del futuro, nel pieno della crisi in corso a causa della guerra in Ucraina, il segretario generale Stoltenberg ha posto l'entità del rafforzamento a est. A contare non sono solo l'aumento delle forze militari, ma la modifica dell'intera postura di difesa e deterrenza, ossia come la Nato intende usare uomini e mezzi per garantire l'espansione del patto Atlantico. Purtroppo per il popolo della pace e per l'intera umanità, alla Nato del futuro servono nuovi investimenti. Il bilancio dovrebbe quasi raddoppiare. Non cambia la mentalità della guerra fredda di creare nemici e impegnarsi in conflitti sul campo?

R. Alla Nato del futuro servono nuovi investimenti a bilancio. Dovrebbe quasi raddoppiare la spesa globale militare, dunque non cambia la mentalità della guerra fredda di creare nemici e impegnarsi in conflitti sul campo. Direi che siamo oltre la guerra fredda perché questo vertice si sta talmente ingrandendo, è una minaccia di guerra a tutto il mondo ed è un impegno di guerra diretta verso la Russia cioè noi siamo in guerra e in questo momento, combattono formalmente solo l'Ucraina contro la Russia, ma con una quantità enorme di armi e anche di consiglieri e di aiuti, non sono solo armi sono guerriglieri e consiglieri. La Nato è in guerra contro la Russia e d'altra parte il ministro della difesa di Stato maggiore delle Forze Armate della Gran Bretagna che si chiama Sanders esattamente come il senatore socialista americano che ha lo stesso nome ma non credo che abbia le stesse intenzioni e posizioni. Sanders ha dichiarato che bisogna prepararsi a mandare i soldati contro la Russia quindi noi siamo ancora dentro un meccanismo di escalation militare che va avanti e che viene alimentato e che si alimenta su sé stesso e di cui la prima vittima attualmente è l'Europa. In tutte le sue forme: Europa come Russia, Ucraina, come Unione Europea, Francia, Germania e così via. L'Europa è uscita dall'Europa come Unione Europea. Francia e Germania paesi dove vi è il dominio totale in questa situazione, sia quello dei paesi con governi di destra e di estrema destra è bene ricordarlo guerrafondai, hanno trascinato con sé tutti gli altri e quindi è una spinta propulsiva. E trovo un pò ridicolo che si può dire però l'altra Europa più riflessiva di Macron e poi ci mettono sempre Draghi anche se non è vero perché in realtà è un paracarro degli Stati Uniti dentro l'Unione Europea. Ma la verità è che l'Europa che pensava di dialogare con la Russia non conta nulla e di fatto è dentro il campo militare. Già sussiste il vertice del G7 per altro che è una specie di sindacato di controllo della Nato. È bene ricordarsi che la Nato è fatta un pò a scatole cinesi.

È una matrioska fondamentale: ci sono gli Stati Uniti la matrioska al centro di tutto e sono loro che comandano. Poi un'altra matrioska un pò più grande a turno che è il G7 e dopo la Nato che è diciamo così è il terzo livello e poi dopo ci sono altri paesi di confine, come l'Ucraina che sono aggregati alla Nato e sono un quarto livello anche se non sono formalmente della Nato, ma ormai ne fanno parte. Quindi al centro il nocciolo duro sono i potenti, gli Usa che comandano e che poi riuniscono il G7 che prende e impone decisioni alla Nato: tutto il resto non conta. In seguito, vi sono appunto i governi che vogliono fare di più, i polacchi e la Gran Bretagna. È il modello di governance della Nato e quindi dentro questo modello di governance è evidente che la decisione di fondo, che è stata presa, è quella di mandare avanti la guerra. La parola pace è stata abolita. La parola pace nel vocabolario della Nato e nel vocabolario dell'Unione Europea non esiste. La parola ultima, in questo momento, è vincere la guerra. Questa posizione ci sembrava la posizione di Johnson, del primo ministro polacco, ovviamente di Zelensky: vincere la guerra è diventata la posizione di tutti. Questa è la verità quindi poi ogni tanto Macron per ragioni interne elettorali dice che non bisogna umiliare Putin, ma la verità è che la pratica concreta in corso è quella di spingere ora la guerra, la guerra all'infinito e aumentare l'escalation e negare le trattative. Sottolineo che il G7 prima ci ha detto esplicitamente che non ci sono trattative e negoziati in questo momento da fare, ma solo la guerra, solo la guerra per cercare di sconfiggere la Russia. Quindi io credo che noi dobbiamo dire la cosa più semplice e più brutta: l'Italia è in guerra, siamo in guerra, siamo in guerra assieme alla Nato e chi si oppone alla guerra deve sapere che si oppone al fatto che il suo paese è in guerra.

D. Lei ritiene, alla luce delle tante manifestazioni e iniziative del popolo pacifista, che si possa finalmente affermare, anche a livello politico, il concetto di pace come presupposto della giustizia sociale?

R. Sì ma bisogna fare delle scelte nette, perché altrimenti ci giriamo troppo intorno e non si può diventare pacifisti quando si tratta di prendere i voti e poi stare con i governi guerrafondai. Non è questo. Non si può fare. È necessaria una coerenza pacifista. Dico questo perché oggi abbiamo una maggioranza politica guerrafondaia che va da Draghi a Letta fino a Giorgia Meloni passando per Leu, per Salvini e per Berlusconi. Penso che questa sia una grande discriminante: ossia considero ridicolo e dannoso che ci siano persone che si dicevano e dichiaravano pacifisti e che poi magari sul piano politico finiscono per allearsi con il partito della Nato e della Confindustria che oggi è il Partito Democratico o che comunque diano un sostegno diretto e indiretto dal governo Draghi. È una discriminante politica. Il partito della Pace esiste se appunto in politica non si fanno trasformismi perché altrimenti non è il partito della Pace è un partito trasformista che usa la parola pace perché ogni tanto serve perché la maggioranza degli italiani è contro la guerra. Però il partito della Pace oggi ancora non l'ho visto. Non esiste. Questa è la verità. Noi siamo di fronte a una crisi profondissima della nostra democrazia. Perché quando noi abbiamo il 55- 60% degli italiani che dicono di essere contro la guerra, contro il coinvolgimento dell'Italia in guerra, e sono contrari all'invio di armi, e abbiamo invece il 95% del Parlamento che vota per continuare la guerra - perché di questo si tratta - noi

Internazionale: Laura Tussi intervista Giorgio Cremaschi

siamo di fronte a una crisi enorme di democrazia. O questo 55 per cento trova una sua rappresentanza contro il 95, oppure questo 55 non porterà a niente e sarà imbrogliato.

D. Nonostante la costante propaganda di guerra e la narrativa di paura a favore dell'ingresso nella Nato, domenica 26 giugno 2022, migliaia di attivisti pacifisti e persone di varia estrazione e appartenenza politica hanno manifestato per la pace attraversando la capitale spagnola Madrid. Oltre all'opposizione alla Nato, si protestava con cartelli su cui era scritto "Basta spese militari: soldi a scuole e ospedali". "Non paghiamo le tasse per le guerre Nato". Questa è una netta dimostrazione contro ogni tipo di violenza e una ferma risposta della popolazione al vertice Nato che si è tenuto a Madrid dal 28 al 30 giugno 2022?

R. Sì certo è stata una manifestazione importante e sottolineo che una settimana prima sempre a Madrid vi è stata un'enorme manifestazione contro la strage criminale di Melilla dove sono stati massacrati dalla polizia marocchina e da quella spagnola, decine e decine di migranti e qui siamo a un punto centrale. Cioè non vi è dubbio che la lotta per la pace è una lotta per mettere in discussione proprio quei disvalori e principi su cui invece si sta facendo la guerra. Voglio sottolineare questo aspetto. Noi siamo in guerra e stiamo trasformando l'Europa in una fortezza guerrafondaia. L'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato è una gravissima infamia ai danni del popolo curdo.

Noi siamo in guerra e stiamo trasformando l'Europa in una fortezza guerrafondaia che non solo fa la guerra verso l'esterno ai nemici come la Russia, ma fa la guerra ai migranti e fa la guerra agli altri popoli perché noi non possiamo dimenticare l'accordo infame tra Turchia, Finlandia, Svezia di cui sono tutti corresponsabili. Tutti. Ho visto la scena vergognosa di Draghi che di fronte a una giornalista che gli faceva la domanda e gli chiedeva "lei cosa pensa dell'accordo" è scappato e non ha risposto. Ha fatto una cosa proprio, come si dice, da finanziere che non vuole parlare e qui c'è un accordo infame per cui un popolo, quello Curdo, è stato consegnato al suo aguzzino Erdogan in cambio del fatto che Svezia e Finlandia entrano e si riarmano e fanno la guerra e partecipano alla guerra in Russia. Cosa esiste di più infame di questo? anzi di altrettanto infame c'è l'accordo del socialista Sanchez del governo di sinistra che ha portato alla strage di Melilla. Perché è bene ricordare che Melilla è retaggio del colonialismo europeo in Africa. È bene ricordare che il Marocco con Erdogan, con i tagliagole libici e per conto nostro, fanno il lavoro sporco di assassinare i migranti. Il Marocco aveva un contenzioso aperto con la Spagna, in quanto la Spagna fino adesso aveva dato copertura e aiuto al popolo Sahrawi che è un popolo oppresso dal Marocco, sono i curdi del Marocco. Sono un popolo a cui è stata portata via la terra. Sono un pò i palestinesi del Marocco, i curdi del Marocco. E allora il Marocco aveva fatto capire alla Spagna che se avesse continuato a sostenere il popolo saharawi non avrebbe più fatto il cane da guardia alle frontiere e quindi il governo spagnolo, l'infame governo spagnolo, ha sottoscritto un accordo come hanno fatto Finlandia e Svezia, in cui sostanzialmente ha abbandonato il popolo saharawi ai marocchini e in cambio i marocchini fanno quello che

vediamo in televisione massacrano i migranti per conto degli Spagnoli. Voglio chiedere davvero se questa è una Europa da difendere o è un'Europa da cancellare. Questa è una infamia. Questa è un'Europa che non ha stabilito dei valori di democrazia. Ma che ha ormai stabilito e imposto il fascismo alle sue frontiere. Perché sostanzialmente fascismo e razzismo comandano adesso alle frontiere in Polonia; si accolgono gli ucraini, ma tutti i popoli che hanno la pelle scura vengono abbandonati e ricacciati indietro. Vedi, siamo di fronte, ripeto, a un meccanismo generale di corruzione dei valori e della democrazia europea e tutte le manifestazioni che ci sono state come quella del 26 giugno 2022 non a caso sono manifestazioni che mettono assieme tutto: migranti, la difesa dei diritti dello Stato Sociale, no al riarmo, no alla guerra perché siamo senza una posizione di carattere complessivo a questo regime euroatlantico come si definisce. Questo regime euroatlantico è il nostro nemico e noi lo dobbiamo contrastare.

D. Cremaschi, quali sono i risultati del controvertice Nato a Madrid?

R. Ci sono stati due controvertice prima a Bruxelles mosso da alcune istanze di sinistra e poi un altro a Madrid: i risultati sono di mobilitazione. Ho già detto prima: bisogna costruire ancora un vero fronte e non bisogna dimenticare che ci sono anche divisioni di quello che una volta era il movimento attivista che nel 2003 e 2004 era in piazza contro le guerre in Iraq e Afghanistan. Attualmente non esiste un movimento di quella dimensione, non è paragonabile. Non bisogna dimenticare che esiste una parte della sinistra, almeno di quella che si chiama sinistra, che fa la guerra, sono governi socialdemocratici quelli che hanno venduto i saharawi. Sono governi di sinistra quelli che hanno venduto i curdi. C'è uno spostamento a destra reazionario dell'asse politico, diciamo così dell'Europa, che arriva a toccare anche parti di quelle che erano le retrovie dei movimenti. Quindi l'impegno oggi a costruire il movimento per la pace significa partire da una posizione che almeno nei palazzi del potere è di netta minoranza e bisogna averne concezione.

D. Chi rappresenta gli italiani al vertice Nato?

R. Il peggio dell'Italia è rappresentato dal peggiore che per me è Draghi. Quindi penso che dobbiamo costruire un autunno contro la guerra e contro Draghi.

D. Esistono controproposte unitarie a livello europeo?

R. Sono state fatte. Ci sono stati appelli, soprattutto all'inizio, quando sembrava che ci fosse una fase di trattativa verso marzo-aprile. Sono usciti appelli di Podemos e di una parte, non tutta, delle forze di sinistra Europea per il negoziato e per la pace. Devo dire onestamente che in questo momento, con questa recrudescenza della guerra, con questa intensificazione della guerra, queste proposte sono state travolte.

D. Il Disarmo nucleare, attraverso la ratifica del trattato TPNW di cui si è discusso ultimamente alla conferenza internazionale di Vienna, può essere un punto fondamentale per accelerare la fine della Nato?

Internazionale: Laura Tussi intervista Giorgio Cremaschi

R. La Nato con il documento di strategia 2022 dice esattamente che il nucleare è uno dei pilastri, uno dei pilastri portanti della Nato. Si dice che ci sono tre tipi di pilastri della guerra Nato che sono il riarmo convenzionale, l'armamento nucleare, e la guerra cibernetica e informatica. La Nato intende investire su tutti e tre i fronti: guerra nucleare, guerra convenzionale, e guerra informatico-cibernetica. Anche su questo però voglio sottolineare una cosa: il voto in Italia del Parlamento. Il Parlamento che, invitato a partecipare alla conferenza per la proibizione delle armi nucleari a Vienna, non si è presentato. Il governo italiano sta installando bombe nucleari, credo che noi dobbiamo sottolineare la gravità e la criminalità del governo Draghi. Un governo di guerra che sta portando l'Italia per la prima volta dal 1945 verso una guerra mondiale.

D. Ma come facciamo in Italia a raggiungere i risultati delle ultime elezioni francesi dove la sinistra quella vera, quella autentica ha ottenuto ottimi risultati? È prevista qualcosa del genere qui in Italia?

R. Presto faremo una prima assemblea con varie forze. È necessario investire sempre in forze alternative. Io

credo che la guerra definisca un gigantesco spartiacque. Chi è per la guerra sta di là, chi è contro la guerra sta di qua. È necessario compattare le forze contro la guerra. Credo che questo sia un lavoro essenziale. La Francia ci lavora da circa una decina di anni e noi è chiaro che non possiamo certo pensare di recuperare i nostri disastrosi ritardi. Però bisogna mettere in moto un percorso. Credo che lo dobbiamo fare adesso. Se non ora quando? Come si dice. ■

Note:

Tussi - Cremaschi (Odissea, luglio 2022)

<https://libertariam.blogspot.com/2022/07/nato-e-guerra-giorgio-cremaschi.html>

PRESSENZA - International Press Agency

Intervista a Giorgio Cremaschi. Dalla Nato nasce la guerra, ma la pace è più forte

<https://www.pressenza.com/it/2022/07/intervista-a-giorgio-cremaschi-dalla-nato-nasce-la-guerra-ma-la-pace-e-piu-forte/>

LA MORTE DI GORBAČEV E LA FINE DELL'URSS

di Gianmarco Pisa - *Attivista internazionalista, Napoli*

La morte, avvenuta lo scorso 30 agosto, di una figura di primo piano nella storia dell'ultima parte del Novecento, quale quella di Mikhail Gorbačëv, segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica tra il 1985 e il 1991 e, dal 1988, capo di stato dell'URSS, è anche l'inevitabile occasione per una riflessione di ordine politico circa i connotati e il lascito di quella esperienza storico-politica. Una riflessione, ovviamente, del tutto parziale, e dunque né preliminare, dal momento che la ricerca e la riflessione intorno all'esperienza storica e alla fine del socialismo dell'URSS costituiscono un cimento di lungo periodo tra storici e analisti politici, né, tantomeno, esaustiva, proprio per la vastità e l'ampiezza, la complessità e la profondità di quell'insieme di elementi e di problematiche che hanno caratterizzato la parte finale dell'evoluzione del sistema sovietico e, nella seconda metà degli anni Ottanta, la fine di quella specifica esperienza storica.

Proprio in quella specificità è possibile rintracciare la necessaria premessa, non solo di metodo, per una riflessione su questi temi: ciò che è venuto meno in Unione Sovietica, infatti, non è il socialismo, né il cosiddetto socialismo "reale" o "realizzato", né tantomeno il comunismo, come idea, come ideale o come ideologia, a seconda delle diverse angolature prospettive con cui si vuole guardare a tale fenomeno; ciò che è venuto meno in URSS è infatti una specifica realizzazione storica del socialismo, quella specifica esperienza, storicamente determinata, di socialismo che ha preso avvio con la Rivoluzione d'Ottobre nel 1917, si è strutturalmente, politicamente e culturalmente consolidata a cavallo tra gli anni Trenta e gli anni Settanta del secolo scorso, passando attraverso prove, cimenti ed esperienze storiche di portata epocale (dalla guerra mondiale alla guerra fredda, dalla decolonizzazione ai grandi progressi della scienza, della

tecnologia e dell'informatica), e ha consumato la sua implosione proprio nel corso della lunga transizione degli anni Ottanta.

Su questo sfondo, la figura di Gorbačëv resta inevitabilmente associata, quale connotato prevalente storico-politico, alla fine dell'URSS: non certo nel senso, riduttivo, superficiale e soggettivistico, di poter imputare esclusivamente a lui e al nucleo dirigente sovietico della seconda metà degli anni Ottanta l'intera responsabilità della fine dell'esperienza storica del socialismo sovietico; bensì nel senso, più ampio, prospettico e problematico al tempo stesso, di dover individuare, insieme ai limiti, alle contraddizioni e agli errori nella direzione politica imputabili allo stesso Gorbačëv e a quel gruppo dirigente, anche le motivazioni di carattere strutturale e politico-generale che sono alla base dell'implosione e della caduta dell'URSS. Si tratta di un tema vasto e aperto, che non è possibile risolvere in brevi riflessioni; ma, al tempo stesso, di un tema che interroga profondamente, per quanto paradossale possa sembrare, anche il nostro presente, intorno ai nodi strategici della pianificazione dell'economia e dell'organizzazione della società, del ruolo centrale dei lavoratori e delle lavoratrici, nella loro organizzazione politica e sindacale, ai fini della direzione generale del Paese, e del carattere internazionalista e antimperialista sulla scena-mondo internazionale.

In questa cornice, proprio la problematica messa in discussione del principio universalistico, dell'idea cioè dell'organizzazione complessiva, della direzione generale e dello sviluppo integrale, equilibrato e armonico di un sistema complesso come quello sovietico (15 repubbliche, 20 lingue principali, oltre 100 gruppi etnici) ispirata da Gorbačëv e dal gruppo dirigente degli anni Ottanta, costituisce, se non il decisivo, certo un non secondario elemento nel processo di disgregazione che ha poi portato alla fine dell'esperienza sovietica: la complessità

Internazionale: La morte di Gorbačëv e la fine dell'URSS. - Gianmarco Pisa

dell'articolazione politica intorno a un «centro» costituito dal partito comunista veniva cioè surclassata dalla complessità, col superamento di tale centralità, della frammentazione politica, riconoscendo tendenze e istanze potenzialmente estranee all'evoluzione storico-politica sovietica sino a quel punto.

Sino al punto per cui (1990) «la vasta democratizzazione attualmente in corso nella nostra società è stata accompagnata da un crescente pluralismo politico. Diverse organizzazioni e movimenti, politici e sociali, emergono. Tale processo potrà condurre alla costituzione di partiti diversi». Da qui, con la legge n. 1360-I del marzo 1990 fu emendata la costituzione sovietica in vigore (1977) cancellando il ruolo del partito, come forza dirigente della società e dello Stato, accomunandolo ad altre organizzazioni politiche in generale. Elemento di una trasformazione di sistema che non avrebbe mancato ovviamente di alimentare confronto e discussione non solo in Occidente ma anche nell'allora esistente campo socialista, nel momento in cui, ad esempio, in Cina, veniva confermato il ruolo storico del Partito, e a Cuba, in quello stesso periodo (1991), si confermava viceversa che «il pluripartitismo è il grande strumento dell'imperialismo per mantenere le società frammentate, divise in mille pezzi; trasforma le società in società impotenti per risolvere i problemi e difendere i loro interessi. [...] Un Paese frammentato in dieci pezzi è un Paese perfetto per dominarlo, per soggiogarlo, perché non esiste una volontà della nazione, dato che la volontà della nazione si divide in molti frammenti, lo sforzo della nazione si divide in molti frammenti, le intelligenze tutte si dividono e quello che c'è è una lotta costante e interminabile tra i frammenti della società. [...] Un Paese del Terzo Mondo non se lo può permettere».

Più generale e più complesso è infatti il tema dell'organizzazione sociale e della direzione politica di società sempre più articolate, non banalmente riducibile alla mera esistenza di uno, due o più partiti, fermo restando, peraltro, il principio fondamentale dell'autodeterminazione, che nel diritto internazionale viene esattamente declinato nei termini per cui, tra i fini delle Nazioni Unite, vi è quello di «sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale» (Statuto, art. 1, c. 2); «tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione, in virtù del quale decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale» (Patto internazionale sui diritti civili e politici, 1966, art. 1, c. 1); significa cioè, sulla base della evoluzione storica e sociale dei singoli Paesi, «il diritto di ciascuno Stato di scegliere e sviluppare liberamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale, nonché quello di determinare le proprie leggi e i propri regolamenti» (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Atto Finale di Helsinki, 1975, capo I, § 1).

L'insieme delle politiche di riforme e rinnovamento del sistema e della società sovietica portate avanti da Gorbačëv e dal nucleo dirigente degli anni Ottanta è stato, di volta in volta, giudicato sulla base di parametri diversi: nelle sue motivazioni dichiarate, un tentativo di riforma, di democratizzazione e di modernizzazione della società sovietica nel suo complesso; nei suoi esiti

vissuti, un vero e proprio processo di trasformazione che ha allestito i presupposti e le condizioni per la lunga e caotica transizione post-sovietica degli anni Novanta. Le parole, all'insegna della quale tale transizione fu avviata e alle quali resta storicamente associata la figura di Gorbačëv, sono, senza dubbio, quelle della «riforma» (sul piano strutturale, ad esempio, la cessione in fitto di lunga durata della terra ai contadini, la possibilità di aprire attività economiche private, la liberalizzazione dell'attività delle imprese di Stato), della «glasnost'» (trasparenza, vale a dire, sul piano politico, la riduzione del controllo sui mezzi di informazione, la comunicazione, i viaggi all'estero), e della «perestrojka» (ristrutturazione, in senso generale, che sempre più si tradusse in un nuovo modello di sviluppo con la riduzione progressiva dell'intervento statale e la parallela «apertura» alla proprietà privata).

Sotto il profilo storico e politico, la complessità di tale processo di trasformazione è accentuata dal fatto che non si trattò né di un fenomeno limitato alla sfera politica o alla sfera economica, bensì, per volontà dei loro stessi ispiratori e proponenti, di un fenomeno di portata ampia e generale volto alla rigenerazione e alla modernizzazione della società e del sistema in tutte le loro articolazioni; né, tantomeno, di un processo lineare e regolare, bensì segnato da accelerazioni e frenate, svolte e revisioni, talvolta all'insegna di una capacità di «manovra» che Gorbačëv stesso avrebbe, a più riprese, rivendicato. Interessanti, in tal senso, alcuni passaggi di una sua intervista a Jonathan Steele, pubblicata dal Guardian il 16 agosto 2011, in cui, in premessa, l'intervistatore ricorda che «a partire dalla primavera del 1991, Gorbačëv si trovò in mezzo tra due potenti tendenze che andavano riducendo sempre più il suo spazio di manovra: da una parte, i conservatori nel partito, che provavano a cambiare verso alla sua politica; dall'altra, i riformatori, che desideravano stabilire un sistema completamente multipartitico, e dirigere il Paese verso riforme di mercato». Si tratta della stessa intervista nella quale Gorbačëv esplicitamente dichiara che «avrei dovuto cogliere l'occasione di formare un nuovo partito e dimettermi dal partito comunista. Era diventato un freno alle riforme che pure il partito stesso aveva avviato». Uscito dal centro della scena, dopo la fine dell'URSS del dicembre 1991, Gorbačëv è stato fondatore del Partito Socialdemocratico di Russia (nel 2001), poi della Unione dei Socialdemocratici (nel 2007) e, infine, del Partito Democratico Indipendente di Russia (nel 2008).

Al di là della dinamica del processo storico degli anni Ottanta, la fine dell'esperienza storica del socialismo in URSS ha portato, in generale, un drammatico peggioramento delle condizioni materiali di esistenza della popolazione. In base ai dati, tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, il PIL della Russia è sceso del 40%, i salari si sono dimezzati, la povertà è passata da 2.2 milioni (meno dell'1% della popolazione) nel 1987-1988 a 66 milioni nel 1993-1995 (più del 40% della popolazione). Incalcolabile il numero di persone morte in conseguenza della fine dell'URSS e delle misure della shock therapy (apertura radicale al mercato, fine delle protezioni sociali, dismissione e privatizzazione della proprietà pubblica) applicata dopo la fine dell'URSS; il coefficiente Gini, principale misuratore della disuguaglianza sociale, è passato dal 28% nel 1990 al 40% nel 2000. Nel 1994 la speranza di vita per gli uomini non arrivava a 58 anni.

Internazionale: La morte di Gorbačëv e la fine dell'URSS. - Gianmarco Pisa

Se, come accennato all'inizio, il giudizio storico si affinerà nel tempo lungo della storia, con lo sviluppo e l'avanzamento degli studi e delle ricerche, l'opinione delle persone è già stata, a più riprese, confermata: come indicato dalle rilevazioni del Levada Centre, più del 60% dei russi oltre i 35 anni (2017) rimpiange l'URSS e più del 50% ritiene che Stalin sia stata una figura «principalmente positiva» per il Paese (2019). Esaurita quell'esperienza storica realizzata e specifica, storicamente determinata, resta aperto e attuale il tema del socialismo, dell'organizzazione della proprietà statale dei mezzi fondamentali della produzione, della pianificazione e della programmazione della dinamica economica nei suoi molteplici comparti in società sempre più dinamiche e complesse, dell'organizzazione della società e dell'affermazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla direzione del Paese, della lotta contro l'imperialismo e per un mondo sempre più policentrico e multipolare, delle grandi questioni della guerra e della pace, in una parola, appunto, del socialismo, con i suoi affinamenti e le sue attualizzazioni, come prospettiva di trasformazione. ■

Riferimenti:

1. Excerpts of Gorbachev Speech to Central Committee With AM-Soviet-Party, AP, February 6, 1990: apnews.com/article/5011f29fba9f7d9c4ae812ca4b5a53ec
2. Perché a Cuba c'è un unico partito? Frammento del discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz durante la chiusura del X Periodo Ordinario delle Sessioni della Terza Legislatura dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, Granma, 17 agosto

2018:

- it.granma.cu/cuba/2018-08-17/perche-a-cuba-ce-un-unico-partito
3. New Year Address by President Xi Jinping, December 31, 2021: www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202112/t20211231_10478096.html
 4. Atto finale di Helsinki, Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, 1 agosto 1975: www.osce.org/it/mc/39504
 5. Richard Parker, Inside the Collapsing Soviet Economy, The Atlantic, June 1990: www.theatlantic.com/magazine/archive/1990/06/inside-the-collapsing-soviet-economy/303870
 6. Mikhail Gorbachev: I should have abandoned the Communist party earlier, Interview with Jonathan Steele, The Guardian, 16 agosto 2011: www.theguardian.com/world/2011/aug/16/gorbachev-guardian-interview
 7. Vincenzo Comito, L'economia russa post-sovietica, Sbilanciamoci, 17 marzo 2022: sbilanciamoci.info/leconomia-russa-post-sovietica
 8. Andrea Montanari, Dalla caduta dell'Unione Sovietica all'economia di mercato: cosa è successo?, Orizzonti Politici, 3 dicembre 2021: www.orizzontipolitici.it/dalla-caduta-unione-sovietica-come-successa
 9. Opinions about the Soviet Union, Levada Center, 07 agosto 2019: www.levada.ru/en/2019/08/07/the-soviet-union
 10. Nostalgia for the Soviet Union, Levada Center, 25 dicembre 2017: www.levada.ru/en/2017/12/25/nostalgia-for-the-ussr
 11. Stalin's perceptions, Levada Center, 19 aprile 2019: www.levada.ru/en/2019/04/19/dynamic-of-stalin-s-perception
 12. Xie Maosong, L'epitome dei 100 anni del Partito Comunista Cinese, Intervista con Giulio Chinappi, L'Antidiplomatico, 14 Gennaio 2022: www.lantidiplomatico.it/dettnews-lepitome_dei_100_anni_del_partito_comunista_cinese/5694_44769

IL “COMLOTTO NUCLEARE” DI USA, GB E AUSTRALIA È DESTINATO A FALLIRE

“Questa conferenza ha visto un intenso scontro di opinioni senza precedenti sulla questione della cooperazione tra i tre Paesi (Stati Uniti, Regno Unito e Australia) in materia di sottomarini nucleari”. Riferendosi alla 66a Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), recentemente conclusasi, il rappresentante cinese ha osservato che l'emendamento che cercava di “legittimare” la cooperazione tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia in materia di sottomarini nucleari è stato completamente respinto.

Dal settembre dello scorso anno, quando hanno annunciato la loro cooperazione per i sottomarini nucleari, per più di un anno, Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia hanno condotto una guerra di propaganda nel tentativo di nascondere l'essenza della proliferazione nucleare e costringere il Segretariato dell'AIEA a dare il via libera alla cooperazione per i sottomarini nucleari. Ma a prescindere dai mezzi utilizzati dai tre Paesi, essi finiranno inevitabilmente per fallire.

Alcuni negli Stati Uniti e in Occidente parlano spesso di un “ordine internazionale basato sulle regole”, ma agiscono nella direzione opposta. Ad esempio, la cooperazione tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia in materia di sottomarini nucleari viola contemporaneamente tre importanti trattati internazionali. In primo luogo, viola il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) e per la prima volta uno Stato dotato di armi nucleari ha esportato apertamente materiale nucleare in uno Stato non dotato di armi nucleari. In secondo luogo, viola lo Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). Lo Statuto stabilisce chiaramente che l'AIEA deve garantire che l'assistenza fornita sotto la sua supervisione o il suo controllo non venga utilizzata per favorire alcuno scopo militare. In terzo luogo, si tratta di una violazione del Trattato sulla zona franca nucleare del Pacifico meridionale. L'accettazione da parte dell'Australia di materiale nucleare di tipo militare in qualità di Stato Parte potrebbe creare un rischio di contaminazione nucleare e un grave impatto sulla costruzione di una zona franca nucleare nel Pacifico meridionale.

Attualmente, l'AIEA ha avviato un processo di revisione intergovernativa per discutere la cooperazione per i sottomarini nucleari tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia. Questo è il modo giusto per risolvere il problema. I tre Paesi dovrebbero rientrare al più presto nel sistema di non proliferazione, se continueranno ad andare contro la corrente e promuovere questa cooperazione, subiranno un maggior fallimento

Publicato su:

<https://italian.cri.cn/2022/10/03/ARTIko5gF6ojXuRTNjN75rJY221003.shtml?spm=C45821.PowtjUrIk7Kv.E04ncSVN5NJv.2>

LA “QUESTIONE COMUNISTA” E LA FASE CHE VIVIAMO

di **Fosco Giannini**

“Si abbonda nei dettagli, quando a mancare è l'essenza”. È una citazione di Luigi Pintor, che invita noi comunisti italiani a non perderci in mille fumisterie, ma andare all'essenza delle cose. E tale essenza è la seguente: il movimento comunista italiano versa, oggi, in una crisi profondissima, una crisi innanzitutto teorica, ideologica e conseguentemente sociale e politica, una crisi enorme di radicamento, di militanza, di capacità di elaborazione tattica e strategica. Tutto ciò in forte e nefasta controtendenza con lo stato delle cose del movimento comunista, antimperialista e rivoluzionario mondiale che, in questa fase, governa circa un quinto dell'intera umanità e agisce positivamente su oltre la metà della popolazione mondiale e su tanta parte degli Stati del mondo.

Una crisi, questa del movimento comunista italiano, che si manifesta nel pieno della sconfitta strategica del sistema capitalista, platealmente incapace di uscir fuori dalle gigantesche contraddizioni – sociali, economiche, politiche, culturali – da esso stesso prodotte se non attraverso l'acutizzazione dello sfruttamento operaio generale e internazionale, sulla spoliatura dei popoli e attraverso le guerre.

In sintesi: è lo stesso, attuale, contesto storico e internazionale a rendere oggettivamente necessaria la presenza del partito comunista in Italia, necessitato il suo ruolo politico e sociale. Sarebbe lo stesso quadro mondiale a favorire l'unificazione e il rafforzamento del movimento comunista italiano, se ciò non fosse scientemente impedito dalla presunzione e dalla cieca ostinazione alla divisione praticata dai diversi gruppi dirigenti comunisti italiani.

Chiediamoci: l'attuale movimento comunista italiano sta agendo in modo da risolvere la propria crisi, in modo da rispondere alla stessa crisi strategica del sistema capitalista, per essere all'altezza dello sviluppo straordinario del movimento comunista, antimperialista e rivoluzionario internazionale?

Il fatto che l'insieme dei tre partiti comunisti italiani (PCI, PRC, PC) abbia circa 10mila iscritti e, ancora nel suo insieme, abbia appena – grosso modo – un migliaio di militanti; che il radicamento sociale complessivo dei tre partiti comunisti non si discosti troppo dallo zero; che la ricerca politico-teorica complessiva, volta alla ridefinizione di un partito comunista all'altezza dei tempi e dello scontro di classe, sia pressoché inesistente; che il movimento comunista italiano sia quasi sconosciuto all'attuale senso comune di massa e, da un tempo lunghissimo (dal 2008), sia fuori dal Parlamento; che i diversi gruppi dirigenti dei partiti comunisti del nostro Paese sembrino, a partire dai loro comportamenti e dalle loro scelte politiche, non avere affatto presente questo stato di cose, tutto ciò ci dice che il movimento comunista italiano non sta affatto agendo al fine di risolvere la propria crisi ma, al contrario, perseguendo un ormai costante cupio dissolvi, sta lavorando alla propria consunzione. La stessa modalità con la quale i tre diversi partiti comunisti italiani hanno scelto di andare – più divisi che mai – alle prossime elezioni, conferma questa strategia nichilista.

Se i gruppi dirigenti comunisti fossero in grado di immergersi nel senso comune della classe operaia, dei lavoratori, del proletariato, degli intellettuali, credete che ne uscirebbero fuori con risposte positive rispetto alla loro politica divisiva, al fatto che esistono ben tre, quasi inutili per il loro peso politico specifico, partiti comunisti e che queste tre minime organizzazioni hanno scelto di andare divise alle prossime elezioni, scegliendo, nella maggior parte dei casi, partner che nulla hanno a che fare con la storia del movimento operaio e comunista? Chi scrive crede che se questa “immersione” nel mondo operaio complessivo fosse davvero possibile, i tre gruppi dirigenti comunisti attuali, una volta “spiegata” la linea divisiva ai lavoratori, verrebbero ridicolizzati e poi presi a calci nel culo.

In questo contesto, e per riprendere Luigi Pintor: perché affermiamo che i gruppi dirigenti comunisti italiani, oggi, abbondano nei dettagli evitando di misurarsi con l'essenza delle cose?

Perché, di fronte alla crisi terribile del movimento comunista italiano, i tre piccolissimi partiti comunisti scelgono, per opera dei gruppi dirigenti e davvero follemente, tre diverse tattiche e opzioni elettorali, scelta volta all'ennesima polverizzazione comunista che esclude a priori anche i minimi elementi strategici volti alla ricostruzione/riaffermazione di un unico e unitario partito comunista in Italia.

I variegati minestrone delle alleanze comuniste di questa tornata elettorale, le povere, meschinelle diatribe tra gruppi dirigenti comunisti tutte appiattite sulla più pura e distorta contingenza politicista, le vecchie ruggini, le antipatie tra leader e segretari dei diversi partiti comunisti italiani, questioni che hanno un tasso di interesse popolare pari a quello della trasmutazione delle coccinelle: tutta questa è la marea dei dettagli che offusca il cuore delle cose. Negli odierni balletti politico-elettorali dei partiti comunisti non vi è nulla che può essere interpretato come disegno strategico generale funzionale all'unità dei comunisti e al rilancio del partito comunista in Italia, anche se dalle movenze sacrali e dal drammatico e aulico linguaggio politico degli attuali gruppi dirigenti comunisti italiani sembrerebbe che le loro, tutte diverse, scelte elettorali, abbiano in sé – ognuna – il senso pieno della storia e del divenire.

Si sta “strategicamente” e pomposamente, da una parte, con strani alleati dal neonazionalismo privo di afflato socialista e comunista e dunque particolarmente ambiguo e, d'altra parte, per miseri obiettivi elettoralistici, con De Magistris: due vie diverse ed entrambe lontane anni luce dall'obiettivo del rilancio dell'opzione comunista in Italia. Anche se, nella tignosa quanto disgraziata pulsione alla loro inessenziale autoreferenzialità, i gruppi dirigenti hanno trovato, per i partiti comunisti italiani, un comun denominatore: la rinuncia secca all'unità dei comunisti e la conseguente rinuncia a costruire e rafforzare un partito comunista quale punto di riferimento per la “classe”. Ed è così vero, cioè, che nessuna delle variegata alleanze elettorali dei comunisti risponde al quesito centrale: quale partito, quale politica per la “classe”? Come ci rivoliamo alla “classe”? Sembra che tale quesito – il partito per “la classe”, per il movimento

Unità Comunista: La “questione comunista” e la fase che viviamo - Fosco Giannini

generale dei lavoratori e delle lavoratrici e non per aree sociali tanto attualmente tumultuose quanto strategicamente transeunti – non interessi nemmeno più la gran parte dei tre gruppi dirigenti comunisti: il PC sostituisce la “classe” e il movimento operaio complessivo con l’ideologia, sempre ambigua e oscura, dell’“antisistema” (Sorel, Mussolini, L’Uomo Qualunque, Beppe Grillo sono tutti esempi, nefasti, di “antisistema” populista, concezione e prassi che nulla ha a che vedere con la trasformazione sociale comunista, tanto destrutturante dello status quo quanto razionale nel proprio progetto strategico); il PRC si abbandona languidamente all’ennesimo sogno movimentista e arcobalenista, segnato dal “comando” moderato di De Magistris e da tutti gli infiniti fallimenti dei vari arcobaleni; il PCI va alle elezioni disperatamente da solo dopo aver sempre rinunciato ad una politica di unità dei comunisti per “la classe” e dopo aver decimato e consumato la propria organizzazione.

I tre partiti comunisti italiani hanno cercato tutte le alleanze elettorali possibili meno che una, quella più consona, più razionale: quella tra comunisti. Così facendo, i loro gruppi dirigenti hanno negato al movimento comunista italiano complessivo quella speranza, quella passione militante, quella visione strategica diretta ad un più forte partito comunista in Italia che sarebbero state insite in una Lista Comunista Unitaria, recando un danno gravissimo al movimento comunista italiano.

Chi pagherà il conto di questo grave danno, di questo colpo inflitto al movimento comunista? I diversi gruppi dirigenti comunisti che hanno tolto al movimento comunista italiano questa possibilità unitaria – se non sul piano elettorale immediato, sicuramente vincente sul piano politico e strategico – dovranno ancora guidare i loro partiti? Dovranno ancora restare alla testa di una politica che perpetua la divisione dei comunisti? O è forse l’ora che questi gruppi dirigenti, pagando il prezzo dei loro errori, della loro alterigia antiunitaria e contraria agli interessi della “classe”, pagando il prezzo della progressiva consunzione dei loro stessi partiti, finalmente scompaiano, si facciano da parte, lasciando ai comunisti e alle comuniste italiane la possibilità di essere liberi e libere per costruire la loro unità, il loro, unico, partito comunista, finalmente democratico all’interno, lontano dalle vigenti monarchie e, soprattutto, volto alla lotta antimperialista, anticapitalista, alla costruzione scientifica dei quadri in un’ottica di linea di massa e alla ricerca politico-teorica aperta?

Si dirà, con molte ragioni, che non è affatto facile, in virtù delle loro differenze ideologiche, unire le tre basi militanti dei tre partiti comunisti. Ma anche per questo problema occorre andare al cuore delle cose: la differenziazione ideologica dei militanti è cresciuta con la divisione organizzativa e politica, ed è questa una colpa che ricade interamente sulle spalle di gruppi dirigenti assurdamente pieni di sé e incuranti della primaria necessità dell’accumulazione di forze comuniste militanti ideologicamente e culturalmente omogenee; di gruppi dirigenti che hanno creduto di risolvere il problema della ridefinizione di una spina dorsale ideologica dei loro partiti attraverso quattro slogan – spesso vuoti quanto divisivi, di stampo o “bertinottiano-liquidazionista” o rozzamente ultra dogmatico – e non è certamente responsabilità delle basi militanti che, con la guida di un gruppo dirigente unitario, democratico, coraggioso e volto alla riapertura di una ricerca politico-teorica alta, collettiva e condivisa, avrebbero potuto, e ancora potrebbero, possono, debbono, aspirare a giungere ad una ridefinizione unitaria dell’apparato politico-teorico-organizzativo, da sintetizzare nello studio e nella lotta comuni.

Studio e lotta comuni: una questione decisiva lontanissima dall’orizzonte politico e dalla pratica degli attuali gruppi dirigenti, votati solamente, consapevolmente o meno, alla riproduzione di se stessi. A conferma di ciò basterebbe scorrere i nomi dei componenti le segreterie nazionali dei tre partiti comunisti, uguali a se stesse da congresso a congresso, come se grandi vittorie politiche e grandi avanzamenti politico-organizzativi fossero lì a sancire la loro divina immodificabilità.

È la giornata di Luigi Pintor, che asseriva: “Tutti i posti sono eguali, se manca la prospettiva. Se andassi in un luogo solitario lo vorrei affollato, se fosse affollato lo vorrei solitario, se freddo lo vorrei caldo e viceversa. Tutti i posti sono eguali e contrari, se manca la prospettiva”.

Ecco, questa è la sintesi perfetta delle tre linee elettorali attuali dei tre partiti comunisti italiani: scelte tatticistiche vuote mascherate da una risibile “grandeur” politica e tutte drammaticamente segnate dall’assenza totale dell’unica prospettiva credibile e necessaria per i comunisti: quella della costruzione dell’unità dei comunisti e di un solo e più forte partito comunista, obiettivo recisamente negato dalla voluta, reiterata, divisione dei comunisti, praticata da tutti, e dalla ricerca di alleati elettorali fortemente improbabili.

È possibile che i tre gruppi dirigenti comunisti non sentano mai il bisogno morale di spiegare all’intero movimento comunista italiano, quello organizzato nei partiti e quello, molto probabilmente ben più ampio, dei non organizzati, il perché di scelte tanto divisive quanto nefaste? Peraltro, mentre aspettiamo, sicuramente invano, questa loro spiegazione, crediamo che già il movimento comunista italiano vada dimostrando ampiamente, attraverso la negazione del voto e della militanza ai tre partiti comunisti, cosa esso pensi di questa politica ostinatamente divisiva.

Si abbonda nei dettagli quando l’essenza manca, dunque. E di una pioggia infinita di inutili dettagli è segnata la discussione divisiva e surreale dei tre partiti comunisti italiani. Che su tutto aprono una discussione (dalla questione sulle più che ambigue forze “antisistema” con le quali i comunisti dovrebbero strategicamente allearsi, sino alle forze “di sistema” con le quali costruire arcobaleni tanto ripetuti quanto perdenti), meno che sull’unità dei comunisti. Che cercano tutte le vie elettorali meno che quella dell’unità elettorale comunista, probabilmente la più invisibile ai gruppi dirigenti attuali poiché codinamente vissuta come la via per la perdita della loro, povera, leadership.

La verità è difficile da dirsi e, soprattutto, da ascoltare. Ma è razionalmente così: se si dovesse promuovere un processo unitario è chiaro che i gruppi dirigenti cambierebbero e i nuovi gruppi dirigenti si formerebbero attraverso lo stesso processo unitario. E chi glielo dice ai piccoli sepolcri imbiancati?

Una marea di dettagli cancella l’essenza delle cose, che i tre partiti comunisti – qui veramente uniti – non vogliono affrontare. E l’essenza delle cose è la stessa “questione comunista”.

Una questione comunista apertasi in Italia – attraverso la rottura col movimento comunista mondiale, l’eurocomunismo

Unità Comunista: La “questione comunista” e la fase che viviamo - Fosco Giannini

con la conseguente abiura del leninismo, la scelta strategica della Nato, il degrado politicamente e sindacalmente ultramoderato consustanziale al “compromesso storico” – sin dalla seconda metà degli anni '70 e mai più risolta dal movimento comunista italiano.

Ogni volta, ad ogni “tappa” politico-organizzativa, i gruppi dirigenti dei nuovi partiti comunisti – dal PRC al PC, passando dal PdCI all'attuale PCI – hanno conclamato, persino credendoci e attraverso rifondazioni, scissioni e costituenti varie, di aver risolto, sul piano teorico e politico, la “questione comunista” italiana.

Ma essa, la “questione comunista”, sempre “risolta”, o attraverso vere e proprie, violente, liquidazioni nichiliste del pensiero marxista e leninista (Bertinotti e molti dei suoi attuali epigoni), o attraverso il rilancio di un pensiero neo-amendoliano ben più povero dello stesso, vero, pensiero di Amendola e tutto volto, nella pratica, a fare del partito comunista una mosca cocchiera del centro sinistra, sino all'accettazione della guerra imperialista contro la Jugoslavia (gran parte del PdCI); o attraverso proposte di un pensiero tanto dogmatico quanto fragile, segnato da sin dall'inizio, e per oltre un decennio, da una politica internazionale delirante, nella misura in cui inquinava la lettura del quadro mondiale a partire dalla definizione della Repubblica Popolare Cinese, sulla scorta dell'analisi trotskista, un Paese imperialista (il PC); o – parliamo dell'attuale PCI – attraverso fasi “costituenti aperte alle forze comuniste” che in verità hanno finito per essere solamente la magra confluenza di una decina/quindicina di quadri e militanti provenienti dal PRC nel corpo, solo in apparenza disciolto, dell'ex PdCI. Per un processo “unitario” sfociato in tempi brevi in una totale negazione dello stesso processo costituente sbandierato e nella convinzione, da parte dei gruppi dirigenti, che, in quel PCI, dentro quel PCI, solo in quel PCI, la “questione comunista”, attraverso un “titanico” sforzo politico-teorico (purtroppo, e drammaticamente, ironizziamo) era stata risolta una volta per tutte.

In verità, la “questione comunista”, in Italia, è ancora, dalla seconda metà degli anni '70 almeno, totalmente aperta e irrisolta; ogni campo della ricerca politico-teorica (la storia del movimento comunista internazionale, liquidata da Occhetto e Bertinotti con una scopa socialdemocratica o “radical”, attraverso la formula idiota di Alfonso Gianni e Fausto Bertinotti (“sono tutti morti – i pensatori e i rivoluzionari del '900 – e non solo fisicamente”); la storia del movimento comunista italiano nella sua totalità, non solo quella del PCI; il “berlinguerismo” e le sue responsabilità; il quadro internazionale; l'Ue; il campo mondiale in cui collocare l'Italia in relazione alla necessaria uscita dall'Ue; la forma-partito comunista; il rapporto tra partito di quadri e linea di massa; le trasformazioni dello sviluppo capitalistico in Italia; la penetrazione economica imperialista nel nostro apparato industriale e nel nostro intero Paese; la questione della trasformazione della “classe” in Italia) è ampiamente inevasa.

Affermava Antonio Gramsci che gli intellettuali sono coloro che amano le idee. Ecco, è qui il punto: gli attuali gruppi dirigenti comunisti italiani tutto amano meno che le idee, tutto cercano meno che sostenere con analisi politiche e teoriche fondate le scelte politiche contingenti. La rinuncia al progetto dell'unità dei comunisti, un progetto che richiederebbe uno sguardo ampio e rivolto al futuro, al movimento operaio e alle nuove generazioni e un grande impegno politico-teorico, non è davvero cosa per chi non ama le idee.

È questo il cuore delle questioni: il modo in cui si vuol risolvere la “questione comunista” al fine di dotare il nuovo partito comunista che dovrà nascere dall'unità dei comunisti di un apparato politico e teorico all'altezza dei tempi. Capace di garantirne l'unità, la coesione, la capacità di lotta e la linea di massa.

Le altre questioni, dall'alleanza, sembra strategica, con le squinternate quanto intellettualmente e politicamente povere e caricaturali “forze antisistema”, all'alleanza con le forze arcobaleno-moderate, rappresentano l'abbondanza dei dettagli che oscurano e rimuovono l'essenza delle cose.

Il quadro generale del movimento comunista in Italia non è facile. I vari gruppi dirigenti anti-unitari aggravano la situazione. Ma i comunisti e le comuniste del nostro Paese hanno dimostrato più di una volta, dal 1921 e per un lungo tempo storico, di quale tempra siano fatti. E siamo certi che grazie alla loro forza, alla loro capacità di resistenza e al loro senso dell'avvenire, le sorti del movimento comunista italiano saranno di nuovo rilanciate, l'unità comunista arriverà, il partito comunista unito tornerà.

Noi saremo a fianco di queste compagne e di questi compagni in questa lotta. ■

Pubblicato su: <https://www.cumpanis.net/la-questione-comunista-e-la-fase-che-viviamo/> - 18.08.2022

Recensioni di Laura Tussi

- Il miracolo della corda

Autori: Elvio e Monica Alessandri

Una storia che non si può narrare tanto facilmente. Ma Monica, la figlia di Elvio Alessandri, riesce nel suo intento fino ad arrivare a scrivere un libello narrativo e riflessivo sulla Resistenza partigiana dei suoi cari.

Gli Alessandri sono una nota e conosciuta famiglia di Cagliari, un paese nelle Marche. La loro è una vita tumultuosa.

La loro è una storia difficile.

Una storia che non si può narrare tanto facilmente. Ma Monica, la figlia di Elvio Alessandri, riesce nel suo intento fino ad arrivare a scrivere un libello narrativo e riflessivo.

Un libricino, un pamphlet che racchiude una grande

memoria. La storia nella Storia.

Monica Alessandri, l'autrice del libro, narra minuziosamente e raccoglie la memoria e l'importante testimonianza di suo padre Elvio.

Elvio è un giovane partigiano. Di soli tredici anni. Lui ha fatto la Resistenza con suo padre Imbriano primo di molti fratelli. Imbriano imbraccia il fucile da caccia con il piccolo Elvio e si dà alla macchia da Partigiano.

Questo libello non ha nessuna ambizione, nessuna pretesa. Ma semplicemente il desiderio di provare a narrare i fatti e le piccole vicende con umili riflessioni.

Eventi istantanei, ma immensi, rimasti nei cassetti della memoria nell'interminabile alfabeto della storia scritta con la S maiuscola e con la consapevolezza di raccontare i tanti piccoli fatti della grande storia.

Recensioni di Laura Tussi

Gli Alessandri sono una famiglia molto unita. Politicamente tutti seguirono l'idea socialista del loro padre che intorno al 1900 lottò a fianco della classe operaia e contadina contro il potere dei padroni che dominavano e soffocavano con arrogante autorità i diritti dei più deboli. Negli anni '20 del Novecento, la famiglia Alessandri fu la più perseguitata proprio perché aveva apertamente dichiarato la sua avversione contro il regime fascista.

Gli atti di violenza fascisti e squadristi che subì Imbriano furono molti.

L'umiliazione e il sopruso.

Erano i tempi in cui gli antifascisti ascoltavano Radio Londra. E anche la scuola non si sottraeva allo squallido gioco propagandistico dell'organo di regime. L'educazione dei giovani balilla era imperniata di arroganza, di competizione sfrenata, di vanto spudorato del sopruso verso i più fragili, i più umili, gli ultimi. Elvio è costretto da questa subcultura ignobile. Ma con suo padre e con tutta la famiglia avevano già scelto. Avevano scelto da che parte stare. Di parteggiare e non essere indifferenti.

Le leggi razziali nel 1938 imperversavano.

La famiglia Alessandri pur consapevole del pericolo, si adoperò per mettere in salvo una famiglia ebrea e ci riuscì. Nel 2005 alcuni membri della famiglia Alessandri sono stati insigniti del titolo di Giusti tra le nazioni.

Si avvicina l'armistizio.

Badoglio annuncia l'armistizio.

È l'8 settembre del 1943. Così Imbriano e Elvio impugnano le armi e si danno alla vita clandestina come partigiani con altri compagni.

Quello è un periodo intenso.

La vita si è sbizzarrita a mettere in scena il peggio dell'uomo, l'uomo forte, ma anche il meglio dell'impegno e il sacrificio di tutte le persone per un riscatto di dignità contro le nefandezze e la violenza fascista.

Da un lato gli istinti più abietti e spregevoli, dall'altro il valore, gli ideali, l'altruismo, il coraggio.

In mezzo l'indifferenza, zona d'ombra senza dignità.

Il racconto rende solo un'immagine sbiadita della realtà che Elvio, Imbriano e i compagni hanno vissuto in modo così vibrante e intenso come partigiani. Purtroppo nonno Imbriano perde la vita durante gli scontri.

Il titolo del libro. Perché questa frase? Il miracolo della corda?

Il nodo al centro della corda, quello creato dalle esperienze fortemente condivise, non lo scioglie nemmeno la morte. È indistruttibile.

La morte può uccidere gli uomini, ma non le loro idee, i loro ideali. Non i legami in vita che essi hanno creato.

E Elvio, raccontandosi, conferma che ha un nodo in comune con ogni persona che ha amato e ama la libertà e la pace e per cui ha lottato e rischiato la vita. ■

oooooooooooooooooooooooooooo

- Sono morto come un vietcong. Leucemie di guerra

Giulia Spada, Sono morto come un vietcong

Prefazione di Marilina Rachel Veca

Intervista di Paolo Carta

Edizioni "Sensibili alle Foglie"

Giulia Spada, è autrice di un romanzo e soprattutto di un racconto di forte denuncia e coraggiosa presa di consapevolezza e di autentica decisione di assunzione di una grande responsabilità: la testimonianza per la pace. Una posizione netta, decisa e ferma contro la guerra. Giulia adesso scrive. Non si ferma e scrive "Sono morto come

un vietcong". Giulia si considera giustamente un'orfana di guerra. Suo padre è stato ucciso da una malattia che ha contratto nella zona di Teulada. Un territorio dal 1950 teatro di guerre chiamate "simulate". E lei è convinta di questo omicidio causato dall'inquinamento bellico. Si spara, si bombardano, dal mare, da terra, dall'aria proprio 'come in Vietnam', in una geografia e tipologia della morte che è allucinante, inverosimile, macabra.

Un affronto, una ingiuria atroce alla Sardegna e alla salute di chi è costretto a respirare le polveri cancerogene della guerra, nelle zone militari e non solo, in un nefasto odore di morte. Ma Giulia non si arrende. Giulia scrive e denuncia. Proprio la morte del padre, ucciso nel 2003 da una leucemia, ha ispirato l'ultimo libro dell'autrice da qualche tempo trasferita a Milano. Come tanti emigrati guarda con altri occhi una terra meravigliosa, la sua Sardegna, con tante potenzialità paesaggistiche, culturali, artistiche, turistiche e un patrimonio ambientale e umano unico che Giulia esprime soprattutto e in modo molto dettagliato e pertinente nel suo romanzo "Sono morto come un vietcong".

Giulia era una bambina quando suo padre è morto. Nei discorsi nell'ambito della famiglia l'argomento provoca ancora troppo dolore, perché sembra ancora inverosimile morire di guerra, ma risulta sempre più una realtà spietata e più che mai di stringente attualità.

"Sono morto come un vietcong" è un romanzo e soprattutto un autentico e vero racconto di denuncia e testimonianza che vorrebbe aiutare i sardi e tutti gli attivisti per la pace a prendere coscienza di quel che accade. Lo Stato ha deciso di sacrificare una parte del territorio dell'Isola, che da Roma magari è lontano, ma che dalla geopolitica è giudicato scarsamente popolato, e quindi utile per certi scopi. Che per adesso sono solo militari, ma in futuro, molto probabilmente, teatro di guerra, di lutti, carneficine, massacri, stragi.

Il rischio non è solo quello di depositi di scorie nucleari in Sardegna.

I poligoni militari sono stati il primo passo.

Le persone devono sapere e soprattutto prendere coscienza che l'Italia affitta a eserciti di tutto il mondo – e soprattutto agli Stati Uniti e al patto atlantico – la terra di Sardegna con lo scopo che essa venga bombardata. E che il ritorno economico per la Sardegna è nullo. Lo ammette lo stesso Stato riconoscendo degli "indennizzi" alle comunità che devono sopportare la presenza delle servitù militari della Nato più estese d'Europa. Pochi stipendi in cambio di un territorio unico da bombardare. Con tutto quel che ne consegue, soprattutto le polveri della guerra che provocano tumori, leucemie e molte altre patologie mortali e tanta sofferenza. Il caso di Quirra è sconcertante.

"Sono morto come un vietcong" è un viaggio di coraggio. E' soprattutto un racconto di decisa e ferma denuncia nella Sardegna contemporanea militarizzata e colonizzata da eserciti di tutto il mondo, che testano le armi utilizzate nei vari teatri di guerra della Terra. La voce narrante è il padre dell'autrice. E' un professore in un piccolo centro nel sud dell'Isola, che racconta ciò che accade intorno a lui: persone che muoiono di leucemie e tumori, animali che nascono deformati, a causa dell'attività della base militare vicina. L'autrice sceglie la forma del racconto e del romanzo per sollecitare una partecipazione sociale, al fine di dare un segnale di allarme alla comunità, per testimoniare la pace, per prendere, anche in prima persona, posizione netta contro la guerra, proprio intorno agli orrori della guerra nel nostro bel Paese, e per riflettere sul fatto che in questi luoghi non si muore solo di leucemie e tumori, ma di guerra appunto, e che dunque, chi rimane e continua a vivere nel dolore e nella terribile assenza, nel lutto, nell'odio, sono orfane, orfani, vedove e vedovi di guerra. ■

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

- Michele Battini, «Andai perché ci si crede» Il testamento dell'anarchico Serantini, Sellerio, Palermo, 2022, p. 167, € 16.

Il titolo del libro in analisi ci riporta immediatamente ad un mondo e ad un sentire che è decisamente scomparso all'orizzonte sociale. "Andai perché ci si crede". Lo dice Franco Serantini, ammazzato di botte dalla polizia, giusto cinquant'anni fa, a Pisa.

La scomparsa di un mondo critico ed antagonista al potere, Serantini è anarchico. Mondo che prendeva parte nella dialettica sociale e politica. È il mondo del sessantotto, con la sua complessità militante. Il testo, scritto da un appartenente a quel mondo, anche dal punto di vista dell'età, circostanza in cui accadde quell'uccisione. I riferimenti nelle note alle carte ed i rimandi ad altri scritti su Serantini sono ad indicarci una precisa ricostruzione del momento politico e sociale nel quale avvenne questo omicidio. Così come altri ne accaddero in quegli anni, in primis quello di Giuseppe Pinelli. Ora, definire quelle morti omicidi, senza una conferma giudiziaria pare una rivendicazione ostentata di superbia politica di parte. Ma, e nel libro lo si ricorda, un giudizio storico e politico si differenzia da quello giudiziario per la ricostruzione strutturale diversificata che se ne può fare, a livello di orizzonte interpretativo e di studio e conferma di campo. Il libro è utile e serve a ritornare su un punto non risolto giuridicamente, data la richiesta di non luogo a procedere che venne dalla magistratura, dopo la morte di Serantini.

L'accostamento ad altre vittime di quel periodo è d'obbligo e la condanna e/o il sospetto per tutti coloro che si opposero, da giovani o meno giovani, al potere repressivo del centro dello stato, dei corpi deviati dello stato, del sistema di conformismo dilagante nell'Italia che era uscita a fatica dalla Seconda guerra mondiale e mettendoci molto tempo, era pratica corrente; opposizione alla cappa di piombo del grigiore degli adulti, dei fascisti, del diffuso sistema delinquenziale, fu fatto pagare caro a chi andava nelle piazze, a chi scriveva sui giornali della sinistra extra parlamentare, ma non solo, di chi organizzava una sorta di contro potere dal basso, insomma per chi voleva praticare una politica critica del potere in quanto tale. Serantini fu una di quelle vittime. Il libro di Battini, nelle piazze anche lui, allora, ci riporta sulla scena di ciò che successe e ci rimanda ad un periodo che pare proprio sotterrato nella memoria remota. Cinquant'anni sono tanti, troppi per potere pensare che una verità giuridica possa, ora, costituire una differenza storica. Il tempo ha un peso soffocante sulle società. Tanto più che verità giuridiche latitano. Così come per altri avvenimenti è stato: Piazza Fontana, 1969, su tutte.

È utile però anche porre attenzione all'oggi: da una recensione apparsa a firma Raffaele Liucci, (il Sole 24 ore, 26 giugno 2022) veniamo a leggere che in ogni caso era quello un momento nel quale, in fondo, bande armate si facevano guerra. E siccome nel libro si fa riferimento ad Adriano Sofri, leader allora di Lotta Continua, molto attiva a Pisa, che l'Autore del libro ringrazia per un evidente profondo legame (p. 167), ecco che il recensore in oggetto volendo mettere una pezza appunto di sospetto e di recriminazione politica e culturale molto forte, indica in Sofri, così come dice la verità giuridica per il caso Calabresi, il mandante anche politico della morte del commissario ucciso a Milano pochi giorni dopo la morte di Serantini, ma visto come una vendetta per la morte di Giuseppe Pinelli, defenestrato nei locali della questura nel 1969. Insomma, a volere inzuppare il biscotto nella melassa di quegli anni ci si mette un poco a capirci qualcosa. Ma il recensore non ha dubbi, così come i giudici che hanno condannato Sofri ed altri per quel delitto. Evidentemente, ci dice tra le righe Liucci, occorre ucciderne uno "sgherro dello stato". Ripeto, tra le righe, che il suo dire scritto è: "Sarebbe bastato recuperare il testo (incluso negli atti, ma mai pubblicato, e pour cause) del violentissimo discorso pronunciato da Sofri a Pisa, per comprendere che quella catilinarica non era forse così incompatibile con il successivo mandato omicidiario."

Naturalmente chi crede alla verità giudiziaria dell'uccisione del commissario Calabresi potrà sposare questa tesi, altrimenti altri non lo faranno. Ma cosa c'entra questo veleno alla fine – in cauda venenum - con una recensione di un libro? Ecco, perciò, il permanere del sospetto, qui siamo molto oltre, veramente, su quegli anni.

Il discorso si allargherebbe a dismisura e si dovrebbe anche parlare, sempre politicamente e culturalmente del fenomeno '68 con quello che ne seguì, sino a circa la metà degli anni'80. Cosa che una recensione non può fare.

Il libro è una ripresa di discorsi sotterrati, che sono stati dissepoliti, una prima volta, dalla precisione e della profondità del testo di Corrado Stajano, Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini, stampato più volte negli anni, si mette di mezzo tra l'accadimento e l'oblio. Ora c'è anche questo di Battini.

E ciò che disse Serantini, "Andai perché ci si crede" è veramente emozionante. Quanti giovani delle generazioni successive, alla fine del periodo dei torbidi, hanno potuto dire lo stesso. Quel crederci era una speranza concreta di cambiamento sociale che avrebbe dovuto dare dignità nella vita a chi non l'aveva, per mille motivi.

Ci si credeva e per questo si andava in piazza. ■

- Alan Bennet, Una donna qualunque. Due monologhi, Adelphi, Milano, 2022, p. 62, €5.

Anche una piccola chicca di Alan Bennet va comunque bene: Una donna qualunque. Due monologhi, appena sfornato da Adelphi per farci incontrare di nuovo con questo caustico autore inglese. Due racconti brevi che lasciano scoperte le falle della nostra vita familiare. Non sappiamo mai sino in fondo dove possano portare i rivoli della familiarità. Nel primo racconto si tratta di una madre che si innamora del proprio figlio. Innamorata veramente. Ogni passaggio di profondità sentimentale fa seguito all'affermazione di essere, la madre, una donna qualunque. La "qualunqueità" della donna non la salva dal sentirsi fuori dalla "normalità" dato che si tratta di un sentimento non è considerato accettabile, né possibile mettere in atto. Il riferimento, nell'introduzione del racconto, a Fedra di Racine ed al suo infatuamento per il figliastro non regge il colpo, dice Bennet, di fronte alla tensione incestuosa di una donna qualunque per il figlio carnale. Normalità e anormalità si mescolano in questo amore incestuoso. Nel secondo racconto è ripetuto questo binomio nella figura di un marito che muore in sella ad una moto, della moglie che ne fa un altare, titolo del racconto,

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

de luogo dell'incidente e di ciò che a poco a poco la moglie, la vedova, viene a scoprire dell'uomo che si chiamava Clifford e che nella doppia veste che indossava viene indicato come Cliff. Anche in questo racconto assistiamo ad uno sdoppiamento, quale il precedente, normalità e devianza, sotto il segno dell'ignoranza di frammenti significativi dell'uomo da parte di sua moglie. La scoperta, in seguito della morte accidentale dell'uomo: le sue preferenze sessuali ed i suoi piaceri esistenziali. Insomma, una vita, quella che ci descrive Bennet, mai sazia né doma né riposante sull'ovvio. Due racconti fulminanti che ci rivelano, ancora una volta la sua capacità di mettere in scena i risvolti degli uomini che si ritrovano così ad essere posizionati, alla luce di un faro illuminante che li segue sempre, un poco meno (o forse un poco più) umani. "Da giovane fingevo di non appartenere al genere umano. Questa è una soluzione (evidentemente il fingere, n.d.r.). Fare lo scrittore è un'altra." (Dall'introduzione al primo racconto, p. 13).■

- **Luigi Candreva, La scuola digitale. Il senso dell'educazione e le sfide della tecnologia, Asterios, Trieste, 2021, p. 80, € 6,90.**

Luigi Candreva, insegnante di Liceo, mette in fila numerosi problemi di disagio e di orientamento nell'uso del mondo digitale a scuola. Ne indichiamo solo alcuni. L'uso della tecnologia, per il fatto stesso che così è organizzata dalle major più significative almeno per la gran parte dell'uso didattico, ma anche privato, sono un complesso di orientamenti che seguono algoritmi indirizzati dalle scelte iniziali di chi li usa. Non siamo in un campo di libertà di ricerca e di risposta. L'intelaiatura del rapporto tra il fruitore e le risposte che questi si ritrova in rete, e che appare sullo schermo del computer, almeno per ciò che ci viene immediatamente proposto, sono definite dalla macchina e dalla decisionalità dei software della stessa. La scuola digitale così si ritrova ad essere indirizzata per perdere la libertà di movimento. L'insegnamento informatico è molto meno libero – dettame costituzionale – e il rapporto uomo/uomini-macchina in qualche modo predefinito. L'insegnante si ritrova a traino del mezzo digitale e gli studenti perdono la spinta alla libertà ed alla liberalità dello studio. A meno di non servirsi di piattaforme inconsuete, che si trovano comunque sul mercato, si ricade, anche non volendo, in questo meccanismo perverso, nel senso della predeterminazione. Quindi anche cercare di usare la rete, e le macchine collegate, come strumento di appoggio allo studio, non si riesce comunque a rimanere in un terreno libero di ricerca. Questo è forse il dato più inquietante che Candreva mette in rilievo. Seguire pedissequamente la rete, nelle risposte che dà, ci porta alla soppressione di uno studio storico, verso un arrembaggio dello studio istantaneo che si serve dei suoi mezzi in parte automatici. Si deve cercare di rimanere a galla nella ricerca, rimanere sull'onda della stessa. Ogni parola ci spinge verso altre, e non da noi definite. La casualità, non cieca, è in potere della rete e chi usa tali strumenti fa già fatica a starci appresso. Rimodulare, riflettendo, su una ricerca è già un lavoro. Si perde sullo sfondo la fatica di apprendere in vista di un obiettivo che ci si è dati prima di cominciare ad entrare in rete. Ecco perché in questo quadro di lavoro vengono a manifestarsi, in modo impositivo, le competenze e quanto di contorno possiamo pensare, ad un processo di studio fondato: saper risolvere problemi, leggi cercare la strada più veloce per arrivare al punto in cui la rete ci spinge; porre attenzione alle risoluzioni da adottare in una direzione di ricerca strutturata, cui la rete, sempre, ci spinge et similia. In questo l'attività del docente si sminuisce sempre più sino ad arrivare alla trasformazione dello stesso in tecnico più o meno capace, per la bisogna. Naturalmente, e pare superfluo dirlo, a spese delle sue capacità individuali e senza un supporto dell'istituzione che non sia sporadico e casuale. Il tutto in vista di un obiettivo che pare veramente a portata di mano e cioè eliminare il sapere dalla scuola e lasciarla in balia dell'ignoranza diffusa. Così come la famosa caricatura della scimmia che batte su una tastiera di computer. Le capacità della scimmia sono sufficienti per trovare una soluzione, in rete, di problemi, che la rete impone, almeno in larga parte. Le capacità di programmazione sono a livello di costruzione della macchina e di modalità di uso della stessa da parte di chi le macchine le costruisce e le dota degli strumenti necessari per il loro funzionamento. Programmatori ed ingegneri informatici. Le loro capacità diventano debordanti ed investono il mondo della scuola in senso lato. Questo uso del sapere di una particola scolastica prende perciò il sopravvento su tutta l'impalcatura. Certo ci vorrà tempo per arrivare al risultato ottimale, certo resistenze di insegnanti e di intellettuali possono ancora ritardare questa vittoria ma le istituzioni, i ministri della pubblica istruzione ed il mondo economico del settore saranno sicuramente vincenti in un lasso di tempo non troppo lungo. Nel libro manca un poco questa parte che si intravede in alcune considerazioni sparse per tutto il testo. Forse maggior chiarezza sulla questione, a noi frequentatori di capacità intellettive al di fuori della rete, frequentatori della carta stampata, sarebbe piaciuto. Ma il testo è illuminante e prodromo per ulteriori approfondimenti e sollecitazioni.■

Iniziativa

Abbiamo ricevuto dal Presidente **Fulvio Conti** dell'ANPI della Sezione di Campi Bisenzio (FI), il comunicato di denuncia delle scritte offensive e minacciose trovate al Memoriale di Valibona. Ringraziamo i compagni dell'ANPI di Campi Bisenzio e pubblichiamo con molto piacere il loro comunicato sulla nostra rivista Gramsci Oggi, per puntualizzare ancora di più che i valori della Resistenza Antifascista e Antinazista e della guerra di Liberazione, dopo le elezioni politiche del 25.09.2022, sono più che mai attuali!

COMUNICATO STAMPA DEL DIRETTIVO ANPI DI CAMPI BISENZIO

Come ANPI Sezione Lanciotto Ballerini denunciavamo l'offesa portata al Memoriale della Resistenza di Valibona, un atto vile e minaccioso nello stile dei criminali fanatici fascisti.

Iniziativa

Riconosciamo il loro vandalismo e auspichiamo che chi è preposto per fare indagini di legge, individui rapidamente i responsabili che vanno puniti per la loro infame e vigliacca azione.

In quel Luogo l'Eroe nazionale Lanciotto Ballerini di Campi Bisenzio, Comandante della Formazione d'assalto garibaldina "Lupi Neri" caddé combattendo, nella battaglia, altri due Partigiani persero la vita, il sardo di Oristano Luigi Giuseppe Ventroni ed il Tenente sovietico dei genieri di Mosca Waldimiro (Andrey Vladimiro).

Quei Compagni combattevano per i valori di fratellanza, libertà, pace e giustizia sociale. Ideale che avrebbe fatto sorgere il sole di un mondo nuovo e debellare per sempre le società dell'odio, delle discriminazioni, delle speculazioni, delle guerre e delle armi.

La memoria è immortale.

"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati"

Piero Calamandrei

Note e Noterelle

Il generale Keith Kellogg...

Il Corriere della Sera del 5 Ottobre 2022 a firma Giuseppe Sarcina, Corrispondente dagli Usa, intervista il generale Keith Kellogg, 78 anni, militare di lungo corso, conservatore co-presidente di un gruppo di conservatori riuniti nel "Center for American security". Alcune chicche in una breve intervista. La prima: sovrapposizione perfetta tra Nato ed Usa. Cosa che detta da qualsiasi uomo pubblico, politico o similare, che non sia di destra solleva una montagna di critiche – dagli al rosso, comunista, traditore ecc. ecc. Lui lo dice con molta chiarezza. E tutto bene: "L'Ucraina non fa parte della Nato [] Finora Biden ha fatto leva su questo argomento per evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti. "Rivelando una verità che è palese per molti, ma non per tutti e cioè che la Nato e gli Usa sono una cosa sola. Ma prosegue: "...però non ho sentito il presidente americano dichiarare con chiarezza che in caso di attacco nucleare, gli USA reagiranno come se l'Ucraina facesse parte della Nato." Ancora sul pezzo quindi. Ma perché succede così: "...secondo me l'Europa è parte del problema, non della soluzione." Grazie Kellogg. Non siamo abbastanza pronti al binomio di ferro USA/NATO. Cercheremo di fare meglio i prossimi anni. Sempre pronti, sena fiatare. Aggiunge poi altra insulsaggine: "[occorre] una forte risposta politica cercando di coinvolgere anche la Cina." Paese che sa benissimo quello che deve fare per raggiungere gli obiettivi che si prefigge e tenere in piedi i propri progetti, facendo a ameno di consulenti così approssimativi come questo ex generale. TT



Centro Culturale Antonio Gramsci

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org